

ATLANTE
MARIANO

ATLANTE
MARIANO

OSSIA ORIGINE DELLE IMMAGINI MIRACOLOSE

DELLA

B. V. MARIA

VENERATE IN TUTTE LE PARTI DEL MONDO

REDATTO DAL PADRE GESUITA

GUGLIELMO GUMPPENBERG

PUBBLICATO PER CURA DELL' EDITORE

GIAMBATISTA MAGGIA

RECATO IN ITALIANO
ED AGGIUNTEVI LE ULTIME IMMAGINI PRODIGIOSE
FINO AL SECOLO XIX

DA AGOSTINO ZANELLA

SACERDOTE VERONESE

a benefizio del Pio Istituto dei Sordi-Muti in Verona

EUROPA T. VI.



ITALIA



VERONA
TIPOGRAFIA SANVIDO
MDCCCXLIII

L' opera è dedicata a S. M. I. R.
MARIA ANNA CAROLINA PIA
Imperatrice d' Austria ecc. ecc. ecc.

ITALIA

CAPO III

PARMA, MODENA, MASSA E CARRARA LUCCA, TOSCANA.

DUCATO

DI

PARMA.

§ I

PARMA

De sedibus mitte nobis sapientiam : per quam in omni veritate dulciter illustremur.

Psalterium Marianum
Psal. 20. *vers.* 2.

Dal tuo stellato tron
La scienza tua ci fiocca,
Onde di ver s'accon—
S'acconçi a noi la bocca.



MADONNA DELLA STECCATA

a Parma.





CL

Immagine miracolosa della B. V. Maria

LA

MADONNA DELLA STECCATA

a Parma.



Programma. Ave Maria, gratia plena, Dominus tecum.
Anagramma. *Nota Diva mira venis lecta pura gemma.*

Questo tempio, per antichità chiarissimo, egli è più che da tre secoli che fu innalzato (1); magnifica opera,



(1) Cioè nel secolo XIV o XV.

ai maggiori gloriosa, utile ai posteri, e per annue rendite ricchissima, che dalle mani illibate e dalla generosa larghezza della numerosa e piissima congregazione dei nobili è conservata; i quali, ogni genere di virtù praticando, fanno all' intorno brillare gli specchiati e fruttuosi esempi della lor devozione. Per quello che spetta all' effigie della madre di Dio regina dei cieli, d'altronde con solennissima festività qui trasportata, la è in grande venerazione appresso di tutti, perchè assai miracolosa: e tale deve essere sempre stata fuor d'ogni dubbio se riguardo si abbia al concorso dei popoli, alla ricchezza a cui montò questo tempio colle sue rendite, ed alla nobiltà dei personaggi che ascritti sono alla sua congregazione. Ogni anno cento donzelle vi ricevono dote, siccome mi scrisse il reverendo pad.

Alessandro Boselli provinciale della compagnia di Gesu'.

ADDIZIONE.

A questi brevissimi cenni scritti dal pad. Gumppenberg intorno ad un santuario distinto, che merita ben più lunga illustrazione che questa non sia, aggiungerò alcune osservazioni, speditemi gentilmente da un sacerdote parmigiano, della gran Vergine devotissimo, che da lungo tempo inchiodato per infermità penosa nel letto, trovava ogni sua consolazione nella *salute degli infermi*; ed a maggior gloria di Maria e perfezionamento di questo Atlante nel nido de' suoi dolori si occupava a raccoglier notizie a metter in maggior lume le grandezze di questo santuario. Il suo scritto mi pervenne col titolo di *Correzioni*

e giunte di un prete parmigiano alle notizie del padre Gumppenberg sulla immagine della Madonna della Steccata; e nella lettera accompagnatoria era detto così: *Viva Maria! Nel trasmettere a V. S. alcune correzioni ed aggiunte allo scritto del pad. Gumppenberg sulla nostra Madonna della Steccata, di due cose voglio prevenirla. La prima è, che, quantunque agli articoli che ò già spediti e spedirò abbia dato quella forma che avrei giudicato doversi se io dovessi scrivere l'Atlante, conforme V. S. mi comandò in una sua lettera; tuttavia s'intende che a Lei rimane pieno diritto di mutare, togliere, aggiungere, rifondere e fare quant'altro vorrà di quelle mie memorie, ed anche di bruciarle se non Le sembrino avere utilità al suo scopo. L' altra è, che, volendone pur stampare qualcuna delle meno*

peggiori come sta; è mia risolutissima intenzione che venga taciuto il mio nome, e intitolato l'articolo d'un sacerdote parmigiano: *o, se pure un nome è necessario per segnare gli articoli nuovi, imiterò il padre Gumppenberg che stampò le sue* XVII Peregrinazioni *sotto il finto nome di* Grimming; *e mi appellerò*: abate Bernardino Ilarj, prete parmigiano. *Per ora non altro. Preghi la divina Madre per chi, nell'amoroso di Lei Cuore, si conforma ecc.*

Io sarei stato fedele al divieto; ma egli non è più, chè volò al riposo de' beati il 28 marzo dello scorso anno 1842: quindi in argomento di amicizia pubblicherò le memorie venutemi dal buon sacerdote, letteralmente, com' egli me le spedì: nè solo queste, che il presente santuario risguardano; ma sì tutte quelle ch' ei m' inviò ap-

partenenti alla diocesi di Parma; e le darò segnandole col suo nome, Adeodato Bottamini prete parmigiano, dottore in ambe le leggi, professore di sacra scrittura, poichè così per lettera mi permise l'addolorata superstite sua madre.

Quando per l'appunto, o da chi, effigiata fosse l' immagine della B. V. della Steccata (della quale troppo per verità scarsamente ed inesattamente favella il padre Gumppenberg) non è rimasta, che noi sappiamo, memoria. Questo bensì troviamo affermato, che detta immagine fosse primieramente dipinta sull' esterna faccia di non so quale casetta, in cui dopo il 1493 assembravansi per loro tornate i fratelli d' una pia congregazione, denominata dell'Annunziazione di Maria, ed avente per instituto dotare povere,

ma oneste, zitelle. Or quivi stesso, sulla pubblica via, cominciò la benedetta effigie ad operare stupendi prodigî ed innumerabili: intanto che, a lei concorrendo immenso popolo per supplicarla di sempre nuove grazie, parve necessario ricignerla d' uno steccato, il quale impedisse il disordinatamente affollarsi intorno ad essa delle genti. Da tal ricinto l' immagine prese la denominazione di *Madonna dello Steccato*; o, come scorrettamente pronunziossi dal volgo, *della Steccata*; che *della Steccata* dicesi oggidì.

Nessuno que' congregati accusi, quasi che in piccol conto tenesser la immagine, perchè ivi lasciaronla fino al 1508 esposta alle ingiurie delle stagioni, senza pensare a levarnela. Quanto fecero appresso mostra che fosse gelosia di quel tesoro ciò che

sembrò non curanza; e che, non avendo chiesa lor propria in cui custodirlo essi stessi, non ardissero fidarlo ad altre mani. Mercecchè non prima si videro nel detto anno confermato dal pontefice il dono lor fatto qualche tempo innanzi d' un vicino oratorio dedicato al precursore di Cristo, che, senza por tempo in mezo, segato diligentemente il muro, su cui era dipinta l' augusta effigie, la tolsero d'in sulla strada, e molto decentemente collocaronla sopra l' altar maggiore della lor nuova chiesetta. Da quel dì l'oratorio, non più di s. Giambatista, come prima, ma fu denominato della B. V. della Steccata.

Più grandi dell'opere erano i concetti. O sia ch' esso oratorio abbisognasse piuttosto di ricostruzione che di risarcimento, o sia che la memoria degli antichi prodigî della loro im-

magine operasse nelle menti de' congregati; fatto sta che proponevansi di edificare una nuova chiesa in cui l'effigie dì MARIA avrebbe certo occupato il primo luogo; il che si pare dalla facoltà chiesta ed impetrata nel 1515 dal legato *a latere* del pontefice, di erogare cioè parte del denaro destinato alle zitelle nella fabbrica divisata.

Per quanta voglia però avessero i congregati di mandare ad effetto il lor pensiero, i fatti, qual che ne fosse la cagione, non rispondevano al buon volere; perocchè non si vede che, ne'primi cinque anni decorsi dall' ottenuta concessione, ad altro riuscissero che a forse comperar per la fabbrica un pezzo d' un vicino orticello, o a poco più. Sarebbe l'impresa rimasta solamente progetto, sa IDDIO per quanto tempo ancora, se MA-

ria, che il progettato tempio voleva, non ne promoveva essa medesima l'esecuzione, nel modo che adesso dirò.

Egli pare che la sacra effigie avesse già da gran tempo cessato dall'operare, almeno coll' usata frequenza, i consueti portenti; quando, intorno al cominciare dell'anno 1521, cominciò essa pure da capo a metter mano a'miracoli. E ben è a dire, che molti fossero e strepitosi ed incessanti, se tanto commossero, e tanto subitamente, la città. Perocchè, traendo novamente il popolo in folla a venerare l'immagine, e presto al numero de' concorrenti riuscendo angusto il mentovato oratorio, andavano intanto i più devoti ripetendo: non esser dicevol cosa lasciare più a lungo immagine tanto portentosa in quella catapecchia anzichè chiesa. Magnifiche esser l'opere di Maria in pro de' Par-

migiani; magnifica sede doversi da' Parmigiani apparecchiare a Maria. Ergessesi finalmente uno splendido tempio, in cui collocar la venerabile effigie. Tanto i benefizì della Vergine, tanto la gratitudine de' cittadini, tanto richiedere l'onore della città. Sopperirebbe alle spese la liberalità pubblica: perocchè chi vorrebbe negar di concorrervi? Color negassero, i quali alla divina madre non si conoscessero debitori di grazia alcuna. Ma dove oggimai troverebbonsi? Non certo in Parma, ripiena per ogni parte delle beneficenze di Maria. Imprendessesi dunque animosamente la fabbrica: non essere a temere che la parmigiana pietà verso l'antica protettrice della lor patria fosse ora appunto per venir meno a sè stessa.

Queste parole, avvalorate dai quotidiani miracoli della Vergine, mara-

vigliosamente infiammavano l' animo de' cittadini. Entrava appena l' aprile di quello stesso anno, e già affluivano in copia i ricchi doni per la costruttura del proposto tempio. Addì 4 monsignor Nicolò Urbani, vescovo di Lodi, ponevane solennemente la pietra inaugurale. Nè in questa faccenda della costruzione del tempio procedevano con minor calore i grandi che i piccoli, o i poveri che i facoltosi; ma tutti, secondo il poter loro, si adoperavano nel promuover la impresa: tanto universale era il consentimento d' ogni ordine nel volerla! Gli stessi rettori della città, mossi per l'una parte dagli stupendi prodigi dell' immagine, e desiderosi per l' altra di mettere come dire il suggello dell' autorità loro al pubblico voto, non più tardi del dì 26 di quel medesimo aprile, deliberarono « ch'es-

» sendo per divina inspirazione piaciuto al popolo di questa città dar » principio ad edificar una honorevole » chiesa in honor de la Vergine Maria » de la Stachata »; contribuirebbero in nome della parmense comunità, per le spese del sacro edifizio, la somma di mille lire imperiali.

Sorgevano intanto, conforme al disegno datone da Gianfrancesco di Bernardino Zaccagni da Torchiara, le mura del tempio, e tutt' intorno erano giunte alla cornice, che dovea sopportare le vôlte, nello spazio di soli tre mesi; celerità, massime attesa la vastità della mole, certamente maravigliosa. Se non che, mentre il lavoro spingevasi innanzi con più di ardore, un inaspettato accidente minacciò di non pur ritardarlo, ma di farlo eziandio abbandonare forse per sempre; e fu la comparsa dell'esercito gallo-

veneto, di que'dì venuto a oste sovra Parma, ch' era poco prima tornata, bramosa non che spontanea, sotto la mite signoria della Chiesa.

È MARIA da tempi antichissimi protettrice dell' armi parmensi. Sul carroccio, che i nostri maggiori traevano al campo, sventolava questo motto: *Hostis turbetur, quia Parmam Virgo tuetur*; cioè dire:

Terrore invada le nemiche tende,
Chè la madre di DIO Parma difende.

Non potevano però i Parmigiani nel duro frangente non ricordarsi di ciò; ora massimamente, che nei miracoli della immagine della Steccata avevano un nuovo pegno della protezion di MARIA. A lei fecer dunque ricorso; con qual esito, bello fia sentirlo da loro medesimi, che così espo-

nevano il fatto a Clemente VII, in un de'capitoli a lui chiesti nel 1524, poco più di due anni dopo l'avvenimento. Ecco fedelmente dal latino traslatate in volgare le loro parole. « Comechè a Dio ottimo massimo, ed
» alla santa Vergine gloriosissima ma-
» dre di lui, vadano in tutte cose gli
» uomini tutti debitori di moltissimo;
» noi tuttavolta, fra gli altri, a quelli
» maggiormente dobbiamo; come co-
» loro, le fortune, l'onore, la repub-
» blica, la salute e la vita de'quali già
» erano spedite, se dal soccorso ed aiu-
» to loro non fossimo stati, non pure
» serbati incolumi, ma renduti ezian-
» dio vittoriosi dei nemici nostri e del-
» la Chiesa romana. Conciofossecosa-
» chè, stretta la città nostra d'assedio,
» e già in parte occupata dall'esercito
» de' Franzesi e Veneziani, mentre i
» nemici stringono da sette lati la ri-

» manente parte di essa, e con gran » forze e più grandi apprestamenti dis» pongonsi ad oppugnarla, che già si » eran tra di loro divisa la preda d'o» gni nostra sostanza; ecco che noi, » da Dio certamente sostenuti, non » solamente ributtammo gagliardamen» te i nemici, che, avanzatisi, già si pre» cipitavano a torme nella città, e i » loro ai nostri dardi mescolavan dap» presso; ma gli sbaragliammo anco» ra con grande strage loro, e volgem» mogli in fuga ». E continuan dicendo, che, debitori però riputandosi a Dio ed alla Vergine, era lor desiderio, che nel tempio che a questa, sotto il titolo *della Steccata*, stavano fabbricando, un collegio venisse istituito di canonici, per celebrarvi in perpetuo i divini uffizi.

Nel resto il nuovo ardore, con cui, dopo vittoria tanto segnalata, si pro-

seguì la fabbrica intrammessa, ciascuno può di per sè stesso immaginar facilmente. L'esultanza della presente tranquillità dopo quella tempesta, la gratitudine del passato trionfo, la fiducia della protezione futura, avevano rinfocati gli animi di tutti. Non era significazione di grato e devoto affetto alla lor Madonna della Steccata che poca non paresse al fervore de' Parmigiani di que' dì. Per la qual cosa, non ignorando come la gloria ed il nome della santa immagine già *era, in grazia degli evidenti miracoli, celebratissimo per tutta Italia* (sono parole de' succitati capitoli): vollero altresì pubblicato per tutto in quanta venerazione essi tenesserla, e quanto confidassero in lei, effigiandola sulle loro monete con intorno queste parole: SUB TUUM PRÆSIDIUM.

L' an. 1539 vide la fabbrica della

chiesa della Steccata condotta pur finalmente a compimento. Riuscì opera, alla quale poche delle moderne per magnificenza, nessuna forse potrebbesi paragonare per solidità. I pennelli del *Soiaro,* dell'Anselmi, di Girolamo Mazzola e del *Parmigianino* aggiunsero ne' successivi anni inestimabile pregio alla cupola ed alle volte del tempio. Ma le posteriori addizioni di edifizi e d'ornati, se ampliarono la vastità e la magnificenza di quella mole, non ne crebber del pari la venustà.

Dalle raccontate cose agevolmente raccogliesi, come errasse il p. Gumppenberg, il quale scrivendo intorno al 1652, attribuiva a questo tempio un' antichità d'oltre a tre secoli, mentre contavane un solo, e pochi più lustri.

I Parmigiani, a'quali ogni momento si faceva mill'anni, pel desiderio di collocare nell' apparecchiata sede

l' immagine, tanto solo tardarono, quanto monsignor Pompeo Musacchi a dedicare, secondo l' ecclesiastica liturgia, al culto divino la nuova chiesa. Il dì appresso, che fu a' 4 di maggio di quel medesimo anno 39, con devota e solenne pompa ve la trasportarono.

Nuova solennità e nuova pompa apprestava a Maria santissima della Steccata il primo anno del secolo susseguente. Venuta era già Parma sotto la dominazione de' Farnesi e vi regnava Ranuccio, I di tal nome, allorchè fra Girolamo da Forlì, cappuccino, predicò con frutto ancor maggiore del plauso (il che riputiamo assai meglio del predicar di taluni con sommo plauso e frutto nessuno) la quaresima del 1601 nella cattedrale parmense. Fu trovato della sua pietà il proporre che solennemente si coro-

nasse l' immagine di cui parliamo, ed opera del suo zelo il persuaderlo a Ranuccio ed alla consorte Margherita Aldobrandini: siccome frutto della eloquenza di lui fu il risvegliare in sì fatta occasione nel cuore de' Parmigiagi i sensi dell'antica devozione verso Maria; sicchè, nobili e volgari, tutti alla santa impresa concorressero con larghissime offerte.

La festa fu grande e bellissima, ed una di quelle tante, di cui altra idea più non abbiamo al presente, che quella, che ce ne danno i ricordi de'tempi antichi. Fu scelto a celebrarla il pomeriggio dei 27 di maggio. All'ora posta tutta la città era in movimento: le milizie schierate contenevano la folla sempre crescente. Usciva frattanto della chiesa della Steccata il clero regolare e secolare, ordinato in devota processione; appresso monsignor

Cesare Speziani, vescovo di Cremona, pontificalmente parato, che immediatamente precedeva la miracolosa immagine di Maria; dietro la quale venivano Ranuzio, Margherita, i cavalieri, le dame, i paggi, e tutto lo splendido codazzo d'ogni maniera d'inservienti di quella sontuosa corte: finalmente un popolo senza numero. Per tal modo giunsero sulla maggior piazza, vagamente adorna tutt'intorno con drappi di varî colori; e nel luogo, già prima riccamente apparecchiato per questo, deposer l' effigie. Quivi primieramente a' piedi di lei condussero in bianche vesti cinque prigioni, de' quali fecer dono alla Vergine, mandandoli prosciolti. I cantici devoti, intrammezati dal lieto suono di musicali e guerrieri stromenti, echeggiavano tutt' intorno. Allora trassero innanzi alcuni paggi, i quali, tolte in

mano le corone destinate alla beata Vergine ed al divino Infante, recaronne alla duchessa l'una, l'altra al duca. E questi in riverente atto porgendole successivamente al prelato, egli salito in alto presso all'immagine, fregionne con solenne rito la fronte del divin figliuolo e dell'augusta sua madre. Fra tanto le campane suonavano a gloria, i cannoni sparavano a festa: e quello squillo, e quel rimbombo, congiunto al reboato delle trombe, al fragor dei tamburi, all'armonia de' musici concenti, al canto de' sacerdoti, alle acclamazioni del popolo plaudente, rendeva un suono, uno strepito, vario, confuso, giulivo: le laudi di Maria andavano alle stelle. Così coronata l' immagine, venne coll' ordine stesso ricondotta al suo tempio dove la funzione fu chiusa col canto dell' eucaristico inno.

Di lì a pochi anni, regnante Odoardo figliuol di Ranuzio, l'immagine della beata Vergine della Steccata apparve novamente sulle monete parmigiane: colla giunta però di due angioletti, che le tengono alta una corona sul capo, in memoria della seguita coronazione, e coll'epigrafe: MILLE CLYPEI PENDENT, allusiva al soccorso da MARIA prestato a'Parmigiani nel fatto d'arme raccontato più sopra.

Lunga e dolorosa materia ancora ci resterebbe, se volessimo raccontare l'ampia dovizia alla quale crebbe, coll'andare degli anni ed il moltiplicar delle offerte, il santuario della Steccata; i vasti poderi, il vasellame senza numero d'argento e d'oro, le ricche suppellettili, nelle quali la preziosità della materia vinta era dalla squisitezza del lavoro; e come presso che tutto divenisse preda (non è an-

cor mezo secolo passato) di rapaci stranieri. Ma non fa mestieri: perocchè il fin qui detto potrà, crediamo, bastar per un libro, del quale è proprio intendimento di solamente riferire le origini delle immagini miracolose di MARIA; tra le quali meglio intenderassi al presente quanto a buon dritto il padre Gumppenberg desse luogo a quella di nostra Signora della Steccata.

Da manoscritto inviatomi da Adeodato Bottamini, dottore in ambe le leggi, professore di scrittura sacra.

A carnalibus desideriis concede gratiam abstinendi: ut lumen gratiæ in nostris cordibus oriatur.

Psalterium Marianum
Psal. 20. *vers.* 3.

Da' baci e vili amor'
Per grazia ci snamora:
Tanto che in noi risòr—
Risorga tua l' aurora.


Biblioteca Nazionale V. E. III
NAPOLI

N.XCIX



MADONNA DELL'ABBONDANZA

nella Chiesa del Quartiere in Parma

... terrestre, cioè a dire des



CLI

Immagine miracolosa della B. V. Maria

LA

MADONNA DEL QUARTIERE

a Parma.

Programma. Ave Maria, gratia plena, Dominus tecum.
Anagramma. *I, Virgo, alme amata, pura, munda nitesce.*

Cinque strade mettono al foro della città di Parma. Quivi era un'immagine rappresentante la santissima Triade terrestre, cioè a dire Gesu',

Maria e Giuseppe. Certo Mercurio Baiardo ne fu il dipintore nell'an. 1574, ordinatogli questo lavoro da Giacopo Battioni. In quell'anno istesso i rev. padri del terzo ordine di san Francesco in Parma si stabilirono. Ebbe la santa effigie un culto mediocre fino al 1603; quando una vecchia che camminava sui trampoli, pel foro passando, non potendo pel disagio di quelle vie, nè a piedi nè coll' aiuto dei trampoli, tirare innanzi, trovò pronto il soccorso volgendosi alla vicina immagine della Madonna e impetrandolo dal cielo. Più presto ricevette il favore, il suo prego non fosse compiuto: imperocchè sentì incontanente avere ossa ai piedi; ed ossa forti a sostenerla.

Per la qual cosa, a testimonianza del prodigio, gettati via a vista del popolo i trampoli, cominciò ad an-

dar per la piazza con quella agilità con cui i giovani sogliono camminare, predicando la Madonna che aveale dato quella sanità ch' ella non avrebbe pur osato di desiderare. Questo avvenne ai 20 di marzo; e d'allora la pietosa devozione de' Parmigiani verso l' immagine fece tali progressi, che dei donativi e delle larghe limosine offerte fu innalzato quel tempio che oggidì pure si ammira, e fu con gran pompa alla Vergine dedicato il 21 maggio del 1628.

Rev. pad. Alessandro Boselli della compagnia di Gesu'.

APPENDICE

DEL TRADUTTORE

alle immagini miracolose

di



MARIA

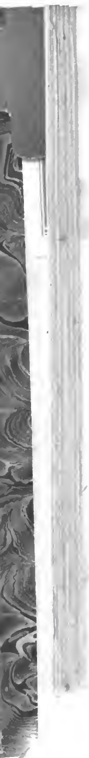
OMMESSE DAL P. G. GUMPPENBERG

APPARTENENTI

ALLA DIOCESI

DI

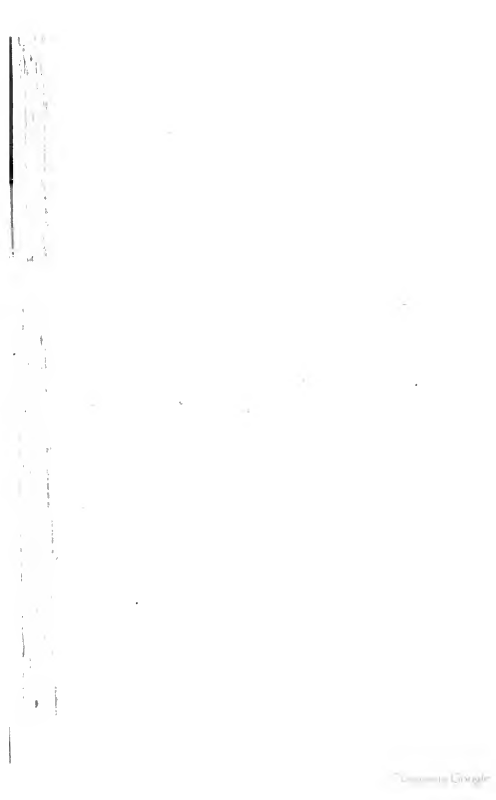
PARMA



Quam dulcia diligentibus te eloquia tua, Domina! quam suavia sunt tuarum stillicidia gratiarum!

Psalterium Marianun.
Psal. 20. *vers.* 4.

Quanto sapor non à
Tua lingua ai ben amati:
Quanto non son soà—
Soavi i tuoi stillati!



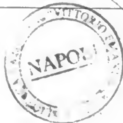

Biblioteca Nazionale V. E. II.

N° C



MADONNA DELL' AIUTO
in Parma

F P dis e inc.







CLII

Immagine miracolosa della B. V. Maria

LA

MADONNA DELL' AIUTO

in Parma.

In fra le molte denominazioni, onde sogliono i fedeli appellare la madre del Salvatore, antichissima è nella Chiesa quella di *Aiuto de' cristiani.*

Attribuito le venne in sulle prime un tal nome pel soccorso valevolissimo da lei prestato all' armi cristiane, allorquando minacciate erano le parmigiane terre dalle feroci schiere de' Turchi, i quali movean di Tracia a portar baldanzosi catene, stragi e rovine. Come d'allora in poi così bel titolo le restasse, quante volte ella mostrasse di averselo caro, e con quali segnalatissime grazie, non è qui luogo di riferire. Basti ricordar solo che questo nome le venne in certa guisa solennemente confermato da papa Pio VII di gloriosa ricordanza, coll'istituire che fece una festa tutta propria in onore di Maria *Aiutatrice* de' cristiani; e questo in mercè d' essere stato in pressantissime necessità dalla gran Vergine benignamente sovvenuto.

Ma, scendendo a discorrere in particolare di questa immagine, venerata

in Parma sotto l'invocazione di Madonna dell'Aiuto, mi fo ad esporre e com' ella rinvenuta fosse e come ottenesse quel nome. Correva l' anno 1723, ed il monastero aggiunto alla chiesa di san Cristoforo (la quale da intorno sei centinaia d' anni fu edificata più presso a quella estrema parte della città ch' è tra levante e mezodì) era a sì mal punto condotto, c'oltre al riuscire disagiato ad abitarsi, per soprappiù minacciava in diversi luoghi di rovinare. Or mentre attendevano a ripararlo, un dì (fu il 14 di luglio dell' anno stesso), nel rabberciare un'antica parete, ecco sur essa tutt' improvviso mostrarsi le tracce d'un dipinto, che, leggermente scoperto, si trovò essere una bella immagine di Maria. Quando o da chi su quel muro ritratta, non era a memoria di uomo. Appariva in essa la superiore

metà della persona: la vesta era di color rosso: il manto, che dal capo sulle spalle scendeale, e, ripreso sulla siuistra, parte dagli omeri cadeva, parte sul petto, era d'un bel gialletto vergato di azurro: la faccia vedeasi composta a modestia e dignità: e in braccio reggeva il divino suo pargoletto, avente il capo vezzosamente inchinato a riguardare gli spettatori. Ai quali non parve la dipintura opera di sì sgraziato artista, che meritasse le dessero d'intonaco senza più; e d'altra parte, tanta pietà sembrò loro vedere espressa in quei volti, che, tocchi da devozione, deliberarono al tutto di volerla serbare intatta, quale, fosse stato caso o prodigio, l'aveano testè rinvenuta.

Intanto non passò la cosa sì quieta, che alcun sentore nel popolo non ne trapelasse; per forma che parec-

chi mossero, curiosi, a visitarla; anzi, dietro la minuta gente, accorrevano eziandio i più ragguardevoli; ed eguale era in tutti il partirne compresi di affettuosissima riverenza. Da ultimo volle pur esso vederla monsignor Camillo Marazzani che di que'giorni teneva la sedia episcopale di Parma: vi venne con parecchi del clero; l'adorò, genuflesso, alcun tempo; poi, levata alto la voce, gridolla *Aiuto de' cristiani;* nome che l'è rimasto fino oggidì.

Da quell'istante ad altro più non si pensò che a trovar luogo decente ove potessero collocarla: e già, trattala d'infra que' rottami, nella chiesa aggiunta al monastero la trasferivano. Non fu mestieri di aspettar lungamente per adunare, che in contante e che in suppelletile, da edificare una cappella; c'anzi in breve nella chiesa

medesima fu alzata dalle fondamenl
per l' angustia del luogo e le stre
tezze del tempo, bastantemente an
pia ed ornata.

Ma, se più non si potè per alloı
maggiore d' assai fu quel che fece
poco appresso; che, per volger d'an
non però venne meno in quelli ant
nati o la devozione o la larghezz
conciossiachè, proseguendo ognora
offerte, fu la cappella ridotta a tı
splendore, quale assai de' viventi (
gidì possono tuttavia ricordare. E c
bello sarebbe mentovare i nomi
coloro che ad arricchirla concorse
ed a disporle tal fondo da cui traı
onde mantenerla per l'avvenire;
i primi dei quali furono i Sanvil
e i Cerati; fra i secondi i Dallasta
il sacerdote Brescelli: ma, e le men
rie di que' tempi ci mancano, e d
ficile sarebbe lodare spartitamente

ciascuno quella ch' era ne' Parmigiani presso che comune pietà.

Voglio ben io qui riferire come intendendo essi ottimamente stare la religione sincera, non tanto nelle esteriori dimostrazioni, quanto nel pietoso affetto del cuore, stabilirono certi tempi ne' quali convenendo all' altare di quella santa immagine e coll'unione infra di loro s' incitassero e s' infervorassero colle devote formule di preci ad implorare più caldamente la protezione della gran madre di Dio. Però, sull'imbrunir d'ogni sera, là raccoglievansi ad orar tutti in comune; però un libretto stamparono di acconce preghiere, che vollero intitolato alla contessa Ippolita Pallavicino Cerati, bel testimonio della pietà loro e di quella insieme della chiarissima dama. Ma soprattutto spettacolo era di maraviglia e di tenerezza il vedere rin-

novellarsi ogni anno nel dì 14 di luglio la festiva memoria dell' invenzione di quel prezioso deposito; e qui l'affollamento delle genti alla chiesa di san Cristoforo, il raccoglimento, le suppliche, il partecipare ai divini misteri, e mille altri atti di ossequio, onde onoravan la Vergine que' suoi devoti.

Nè senza loro gran pro; conciossiachè ne fosser da essa con molto parziale affetto corrisposti, come chiaro facevano i doni e le offerte, quali d'argento e quali anche d' oro, e le tavole istoriate che vedeansi pendere tutto intorno all' altare ed alla cappella, ivi sospese dai riconoscenti fedeli i quali avevano l'aiuto di lei implorato e non indarno: altri in difficili incontri sovvenuti; liberati altri da presenti pericoli; altri soccorsi in angustie; altri disciolti da immedica-

bili malori; ed altri fin tratti dall'orlo del sepolcro in cui erano coll' un de' piè di già entrati. E, se non che la quotidiana esperienza ci persuade abbastanza essere il patrocinio di Maria sovra ogni altro potentissimo, potrei qui ricordare, oltre la tavola dedicatale nel 1755 dal principe Leopoldo Landgravio d'Assia Darmstadt, liberato da mortal malattia, altri favori di lei, molti per numero e per ispezialità straordinari. Ma non è mestieri; se simil grazia ottenne nel 1805 il conte Girolamo Moraggi, e, più ancora recentemente, cioè dire 1823, Antonia Massimi Langoschi fu per intercession della Vergine prosciolta da lunga e dolorosa infermità. Ma di questo fatto, che vuol essere narrato a disteso, mi verrà in taglio di favellare più innanzi.

Ora è a dirsi per quanto poco si

stette che tanta venerazione di cui parlo, non venisse per la condizione de' tempi a risolversi in nulla, e com' anzi da ciò stesso pigliasse nuovo vigore. E certamente, se minore stata fosse ne' Parmigiani la pietà in verso Maria, forza era che il culto di quell' effigie venisse, quasi di per sè medesimo, a cessare. Imperciocchè, cacciate nell' an. 1811 le vergini del monastero di san Cristoforo, ne fu la chiesa, predati gli arredi e rovesciate le mense, convertita in uso profano. Ma troppo era negli animi radicata quella devozione. Perchè, ricuperata da'suoi cultori l'immagine, ravvolgevano in mente ove di nuovo potessero in un pubblico tempio collocarla. Non troppo lungi da san Cristoforo, più nell' addentro della città, è la chiesa parrocchiale di s. Quintino, ivi da ben dieci secoli edificata. Par-

ve a tutti non avervene all' uopo di più acconcia: che però, consentendolo l' abate Gio. Frati, rettore zelantissimo di quella cura, anzi favorendo all'impresa, brevemente nella maggior cappella disposervi, all' adorata effigie, nuova e ancor più splendida sede.

Alle spese, che però occorsero non leggeri, sopperivano abbondantemente i devoti: chè, come l'eminentissimo cardinale Caselli si mostrò in quell'occasione meritevole successore nel vescovado di Parma di quel monsignor Marazzani, di cui è detto più sopra; così, e il conte Antonio Cerati emulò la magnificenza de' suoi maggiori, e la contessa Aurelia Canossa Ariani mostrò tale liberalità, quale addicevasi allo splendore de' suoi natali ed alle sue non comuni virtù. Ed in generale la città tutta quanta fe' vedu-

to, in lei non essere ancor morto l'antico affetto in verso la pietosa sua Aiutatrice.

Addì 8 di dicembre di quel medesimo anno 1811 l'adornamento della cappella fu bello e compiuto. Quel dì stesso ed i due successivi, collocatavi l'immagine, la inauguravano solennemente. La festa fu grande e bella. Vi ebbe, oltre la celebrazione degli uffizi divini, chi una volta disse pubblicamente delle lodi di Maria, confortando i devoti *continuassero coll' usato fervore ad onorare la Vergine, e si mantenessero per lo avvenire degni di sè medesimi, non rimettendo di quella pietà che, nell' incontro presente, avean mostrato grandissima.* Così fecero veracemente. Riassunsero gl' intrammessi esercizi: ed eguale, se non pur maggiore di prima, fu vista e l'affluenza del popolo all' altare della

Deipara, e le pubbliche orazioni, e il compiere a gara le opere prescritte al conseguimento delle indulgenze, già innanzi accordate ai devoti dai sommi pontefici, poi confermate in questi ultimi tempi; nè diverso il celebrarsi in ciascun anno per ben tre giorni la memoria dell' invenzione della venerata effigie, con vaga pompa, e, ciò che più monta, con devotissimo spirito di religione.

In tal guisa passaron le cose fino all'an. 1823; il quale, centesimo dall' istituzione del culto alla gran Donna dell'Aiuto, diè occasione a nuova e più bella solennità. Fu ordinata con tale magnificenza, quale appena mai altra volta fu dai buoni Parmigiani veduta. La chiesa nobilissimamente addobbata; le pareti tutte di seta coperte; gli archi delle cappelle fregiati di leggiadri padiglioni di varî co-

lori; quello della cappella maggio
più riccamente. Da ogni parte fest
ni di fiori, guarnimenti d'oro e d'a
gento che al chiarore dei doppie
scintillavano con mirabile vista. An
che l'esteriore facciata del tempio p
rata a festa, siccome le mura di tu
te le case a fianco e a rimpetto: l
strade là intorno velate di tende. L
sera stessa del 12, che precedeva
triduo devoto, venne incominciata c
canto dei notturni divini. La mattin
appresso e le due suvvegnenti, mes
in quantità, e messa solenne dal ca
to accompagnata di sceltissima mus
ca. Si predicarono in que'dì le glor
della madre di Dio, e del suo patr
cinio: dalle parole de' quali vie pi
infervorate le genti, tanto maggio
mente studiavansi di dimostrare l'a
fetto che avevano per la celeste lo
madre. La stretta del popolo, megli

può immaginarsi che non descriversi. Nè già venivano tratti da vana curiosità: ma, e compunti ivi detestavano le colpe loro, e riverenti accostavansi a ricevere il pane degli angioli; e, preso esempio dal vescovo il cardinale Caselli e dal podestà il marchese Filippo Dalla Rosa Prati (ambedue pubblicamente intervenuti ad onorare la regina del cielo ed a raccomandarle, l' uno i fedeli, l' altro il popolo al governo loro commessi), prostrati appiedi di quell' altare, invocavano con caldissime suppliche l'intercessione di lei che è divina madre di grazia. La chiesa non bastava a capire i concorrenti, che, rimanendone esclusi, raccoglievansi innanzi alle porte e tutto all'intorno. La folla fino a molta notte durava.

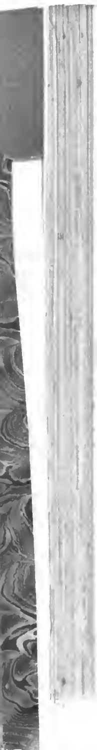
Nè a tanta festa venne meno la letizia d' insperati prodigî, e si compi-

rono in quella Antonia Massimi Langoschi di cui è stato discorso. Era ella già da due anni e quattro mesi sì fattamente presa da una generale malattia di nervi, che, impedita di tutta la persona, non valeva, eziandio dalle grucce sostenuta, non che a dare un passo, a tenersi ritta in sui piedi. In vano aveano i medici fatto prova de' rimedì dell'arte contro un morbo a senno loro immedicabile. Per la qual cosa, destituita l'inferma d'ogni umana speranza, ebbe ricorso all' Aiutatrice ne' casi anche più estremi, e ne vestì l'abito votivo in sull'entrare dell' ultima primavera. Le suppliche di lei non furon vuote d'effetto. Il dì 14 luglio sentissi tale vigore, da potere di per sè sola, senz' aiuto di scorta, venirsene tutt'a piè di contado, camminando un paio di miglia, a render grazie immortali, alla celeste sua li-

beratrice. Tornata a casa, trovossi affatto sciolta da ogni malore, e tredici giorni appresso venne novamente all' altare della Vergine, per sospendervi lieta i monumenti della sua infermità, a memoria perenne dell' avvenuto.

Degnisi la gran Vergine di benedire al suo popolo, e gradire l' affetto di que' devoti che concorsero solleciti a procurare tanto splendore alla solenne sua festività; sicchè tutti ottener possano dal padre delle misericordie il premio promesso a coloro che glorificano in terra la madre pietosa del divino figliuolo.

Dalla storia stampata dall'abate Gaetano Paganuzzi.



Gloriam et honorem psallam tibi: et in nomine tuo gloriabor in sæculum.

Psalterium Marianum
Psal. 20. vers. 5.

Io sempre inneggerò
Gloria di te ed onore:
E sempre nel tuo no—
Nome sarò un signore.




Biblioteca Nazionale V. E. III
NAPOLI

N:C I



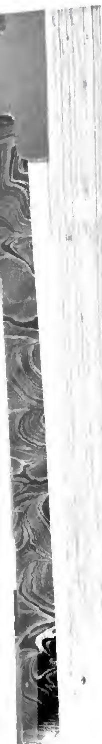
MADONNA DELL'ASSISTENZA
in Parma

F P dis e inc



[illegible]

[illegible] Parma [illegible]





CLIII

Immagine miracolosa della B. V. Maria

LA

MADONNA DELL' ASSISTENZA

in Parma.

In uno dei più riposti ed oscuri angoli della città di Parma, comecchè non lungi dal centro e dai più principali luoghi di essa, apresi un' angu-

sta piazzetta, pressocchè tutta circondata di rustici edifizi. Quivi, sull' un de' canti, scorgesi, dipinta nel muro, un'antica immagine di Maria, reggente colle mani il divin suo figliuolo, che, ritto in piedi, posa sulle materne ginocchia. Questo muro e questa immagine altro non sono, che un piccolo avanzo dell' antichissima chiesa, detta primieramente di s. Antonino, appresso denominata di santa Apollonia (da cui anche la piazzetta prese il nome), e finalmente nell' anno 1705, per ecclesiastica autorità venduta e ridotta ad uso di profani servigi.

In questo luogo adunque lunghi anni stette l'augusta effigie, non pur inonorata, ma dimentica; finchè la Vergine a questa sua immagine attirò gli sguardi di due suoi devoti, che di là per avventura frequentemente passa-

no, e spirò loro al cuore il desiderio di più specialmente venerarla sotto quelle sembianze, e metterla parimente in venerazione anche agli altri.

Per tanto (correva l'anno 1730) i due summentovati, ai quali poi un terzo si aggiunse, che presto divenne il principal promotore della pia impresa; raccolti un dì, sull'imbrunire, parecchi fanciulli, ed accesi non so che lumi dinanzi a questa immagine, che poi venne intitolata di nostra Signora dell'Assistenza, cominciarono a cantarvi ogni sera le Litanie Lauretane ed altre laudi spirituali: ai quali pietosi esercizi non furon tardi a concorrere molti ancora del vicinato.

Non paghi a questo, pensavano i promotori come potessero vie più dilatare il culto della venerata effigie. Avvisarono ottimo mezo dover essere il farla diligentemente intagliare in

rame, e spargerne per ogni dove i ritratti. Non misero tempo in mezo. Fu l'immagine scolpita; ne furono presentate le copie al religiosissimo vescovo, e di Maria devotissimo, monsignor Marazzani, il quale deputò uno de' principali canonici della cattedrale a benedirle di mano in mano, innanzi che fossero al popolo distribuite. Vennero non meno avidamente accolte, che largamente dispensate: già il nome della beata Vergine dell' Assistenza andava per le bocche di tutti.

Ma nulla tanto valse ad infervorare i Parmigiani nella devozione verso di lei, quanto le grazie ch' ella cominciò tosto a piovere copiosamente su quanti a lei facevan ricorso. Perocchè, quando fu chiaro per l'esperienza che l' invocazion del suo nome, la visita alla sua effigie, l'appli-

cazione de'suoi ritratti, l'unzione coll'olio della sua lampana erano preservativo o rimedio ad ogni male; crebbe a dismisura il concorso alle serotine supplicazioni. I votivi doni poi e le spontanee offerte aumentarono a segno, che si credette necessaria cosa formare un'unione di pochi ed onorati cittadini, che lealmente ad onor della Vergine le amministrassero. I capitoli d' essa unione ánno in fronte l' anno 1736.

Ne a sola Parma o al suo contado rimase ristretta la celebrità o la beneficenza della venerabile effigie. Invocata da Torino, da Roma e perfino da Madrid, esaudiva i ricorrenti al suo padrocinio, i quali mandavano riconoscenti votivi doni alla sacra effigie, testimonî de' conseguiti benefizi.

Lunga opera sarebbe annoverare

per singulo le varie maniere di grazie, anche istantanee, che tuttodì compartiva l' augusta immagine. Febbri, d' ogni comechè più maligna natura, fugate; parti, talor disperati, non che difficili, agevolati; insidiati dai nemici, pericolanti nelle acque, minacciati d'altre non prevedute disgrazie, liberati; infranti per rovinose cadute, offesi nella vista, impediti di qualche membro, travagliati da immedicabili morbi, restituiti a sanità; infermi già sfidati, anzi abbandonati dai medici; e già coll'un de'piè nel sepolcro, tornati poco men che da morte a vita ed a perfetta salute; non son che parte della varietà di maraviglie operate dalla beata Vergine dell'Assistenza.

Colla varietà delle grazie crescevane ancora il numero: perocchè la fede dei devoti sperava che Maria vie più largheggiasse con lor di favori; e

la larghezza dei favori, che vie più si accendesse la fede dei devoti. Il novero delle grazie da questi riportate ne' soli primi dieci anni dallo stabilito culto di Maria ss. dell'Assistenza, dico di quelle soltanto che furono registrate nei ricordi dell' unione summentovata, passa le cinque centinaia.

In tanta copia tre prodigî mi piace trascegliere, e sotto brevità raccontare, a saggio de' rimanenti.

E sia primo l' operato a salute di un Giuseppe Fiori l'anno 1732. Spiccatosi, e ben non si sa come, da un'altezza di forse ottanta braccia, un pezzo di marmo, veniva con mortal colpo a battere sul capo del Fiori. Il quale, avvedutosi dell'accidente, più pronto fu ad invocare l' assistenza di Maria, che a sottrarsi al pericolo di quella rovina. Per tanto bastogli: conciossiachè il nome della Vergine gli valse di

scudo a rintuzzare quel colpo, intanto che non ne riportò nocumento di sorta. Per la qual cosa in segno di grato animo verso la sua preservatrice, quel medesimo pezzo di marmo dedicava alla immagine di lei, in memoria perenne dell' avvenuto.

Appartiene il secondo all'an. 1734 nel quale una zitella, per nome Costanza Sperindío, fu soprappresa da violento vomito di saugue, accompagnato con gagliarda febbre, ed in breve ridotta agli estremi. Era già munita dal ss. Viatico, quando la madre di lei fece ricorso a nostra Signora dell'Assistenza: ed ecco immantinente cessare il vomito, scomparire la febbre, e la fanciulla tornar prestamente a sanità.

Io non so se questo terzo ed ultimo luogo mi debba ad un Giulio Rossi, che nel 1742, perduto già da un

pezzo e totalmente il vedere, con solo invocare pien di fiducia il nome di Maria dell' Assistenza, lo ricovrò di presente: o piuttosto ad un meschino (le memorie dell' unione non ne dicono il nome), il quale storpio in modo che non poteva altramente camminare che sulle grucce, condottosi nel 1786 dinanzi la santa immagine, ivi per bene un' ora insistette con sommo fervore pregando: in capo alla quale sorse vigoroso e snello, altamente maravigliandone quanti lo conoscevano prima. Basta che tutte due le grazie furono segnalatissime, e che entrambi i graziati sospesero all' effigie della loro liberatrice, come oggimai inutili, l' uno il bastoncello, che gli serviva di guida, l'altro le grucce che gli servivano di sostegno.

Un cenno è qui da aggiungere sul culto, che presentemente rascuote l'im-

magine di cui parliamo. Dacchè, en
trato di poco questo secolo, venn
per la malvagità de' tempi (che co:
si vuol chiamare la tristizia degli uc
mini) intermesso il quotidiano cant
delle litanie, venne eziandio a raf
freddarsi di molto la devozione de
popolo: la quale, bisognosa d'esterr
incitamenti, abbastanza non ritraeva
ne dall'annua festa che della madon
na dell'Assistenza si celebra, second
l'antico costume, in una pubblica chie
sa la prima domenica di settembre
Però anche, nè più sì frequenti nè pi
sì celebri sono le grazie, che tuttavol
ta Maria non resta di compartire
coloro, che a questa santa sua imma
gine fanno ancora ricorso. Mercecch
vivono tuttavia in non pochi cittadi
ni le faville dell' antica pietà: e gi
qualche incremento novello prese que
sta devozione, massime dappoi ch

nel 1830 venne con solennissima festa per tre dì celebrato nella chiesa di s. Alessandro l'anno centesimo dall'istituzione di questo culto, e tre sacri oratori ebbero con acconci sermoni rinfervorato il popolo nella confidenza in Maria. Del che frutto eziandio fu, che vedessesi riassunto il pio costume di cantare, comechè nelle sere del solo mese di maggio, le litanie dinanzi questa immagine veneranda. Il che ci fa sperare, che, risvegliandosi novamente ne' parmigiani petti la devozione a sì benigna Signora, essa pure vorrà novamente rimeritarla con mostrare quanto potente sia, pietosa e benefica verso coloro che nelle proprie necessità implorano con figliale fiducia la sua materna assistenza.

Da manoscritto inviatomi da Adeodato Bottamini, dottore in ambe le leggi, professore di scrittura sacra.

Deus, Deus meus : respiciat in me meritis tuis Virgo semper Maria.

Psalterium Marianum
Psal. 21. vers. 1.

Dio mio, Dio mio :
La Vergine, il pio
Suo sguardo, mercè
Del sangue di Dio
Riduca su me.


Biblioteca Nazionale V. E. III
NAPOLI

N: CII



S. MARIA BIANCA
nell' orat. di S. Claudio in Parma.







CLIV

Immagine miracolosa della B. V. Maria

SANTA MARIA BIANCA

una volta nella chiesa dei padri carmelitani - scalzi, ora nell'oratorio di san Claudio.

Fino dall'anno 1355 eravi, presso alla chiesa parrocchiale di Ognissanti in Co' di ponte, un piccolo romitaggio, sopra un pilastro del quale era di-

pinta a fresco una sacra immagine rappresentante la Vergine ss. vestita di bianco ammanto, con in grembo il suo divin pargoletto, a destra d' uno dei tre re maghi in atto di offrir doni ed adorare; alla manca il gloriosissimo vescovo santo Ilario, principale proteggitore di Parma, vestito degli abiti pontificali. Vegliava allora alla custodia del piccolo eremitaggio un religioso chiamato fra Pietro da Napoli, il quale per ben trent'anni quel pietoso uffizio sostenne; dopo i quali cessò di vivere, siccome è chiaro dalla seguente iscrizione, che incisa all'ingresso dell'eremo si leggeva a perpetua ricordanza:

HIC JACET QVONDAM
RELIGIOSVS VIR FRATER
PETRVS DE NEAPOLI
PRIMVS EREMITA
EREMITORII DOMINAE
SANCTAE MARIAE BLANCHAE
QVI OBIIT ANNO DOMINI
MCCCLXXXVI
DIE XVII JANVARII
CVJVS ANIMA REQVIESCAT
IN PACE

In questo frattempo successo era nella signoria di Parma Bernabò Visconti, nipote di Lucchino Visconti, cui era stata ceduta da Obizzo d'Este non molti anni avanti. Precisamente a tal epoca, cioè quando appunto Bernabò prese le redini del governo, dice la storia che furono tanti e sì stupendi i prodigî operati da Dio ad intercessione della beata Vergine dell'eremo, che il Visconti, acceso ed infervorato di devozione verso la sacra immagine, ordinò le fosse costrutta più

ampia una chiesa; e così avvenne in effetto. Non andò guari che fu veduto sorgere il nuovo tempio dedicato all' immagine augusta della Vergine Maria, il quale fu chiamato in appresso santa Maria Bianca, dal bianco manto che adornava la santa effigie.

Tutto questo chiaramente risulta dalla seguente iscrizione che si leggeva colà:

D. O. M.

ORATORIVM HOC DEIPARAE VIRGINIS SVB TITVLO
S. MARIAE BLANCHAE
OB EJVSDEM VESTIBVS ALBIS IMAGINE DEPICTA
EDITA CREBRO MIRACVLA ANNO SALVTIS
MCCCLV ERECTVM
ET MCCCLXXXXI AVCTVM A
PARMENSIBVS
VT ANNALES ET STATVTA A SANCTORVM
IMAGINIBVS OB ACCEPTA
SVFFRAGIA PICTI PARIETES VNDIQVE TESTANTVR
ANTEA
VENERATIONE HABITVM INDE VERO QVAECVMQVE
CAVSA FVIT
FERE PENITVS ANTIQVATVM ET
ECCLESIASTICO DECORE DESTITVTVM
MDCVI DENIQVE ET SEQVENTIBVS
ANNIS INSTAVRATVM
REDDITIBVS EXPLICITIS E LITIBVS
ET POPVLI COPIOSA RENNOVATA
PIETATE SVPER AVCTIS IPSIVS AVTEM MIRIFICE
IMAGINIS A
MERIDIANO IN ORIENTALEM MVRVM
FACTA FVIT TRANSLATIO
V. KAL. APRIL. MDCLX. RECTORIBVS
ILL. D. D. EQ. LVDOVICO
CANOSSIA DE MARMITIS JO. BAPTISTA LINATO
ARCANGELO PRANDO
ET
HORATIO PELENTIO.

Questa è non solamente testimonio indubitato della succennata verità, ma ben anche prova luminosissima della pietà de' Parmigiani e dello zelo che li animò per maggior culto della madre di Dio. Imperciocchè essi bramosi che vie più la devozione verso di lei si aumentasse, presero a formare una laicale congregazione composta di quattro ragguardevoli personaggi, ai quali ingiunto fu il carico di curare e di promuovere vie maggiormente il decoro e lo splendore della chiesa novamente eretta. E siccome fino d' allora cominciava la pietà de' fedeli a diffondersi in larghe offerte; così fu divisato che quella pia congregazione le raccogliesse e ne andasse formando doti, a sovvenimento di giovani povere e costumate.

Nè certamente i voti de' Parmigiani andarono defraudati; imperciocchè

i pietosi congregati non ebbero solo a cuore di versare le ricevute offerte dei fedeli nel modo già divisato e di mantenere la chiesa colla divisata decenza; ma, quel che più monta, per sì fatta guisa nell'opera intrapresa si infervorarono, che, come scorgesi dalla summentovata memoria, poterono nel 1391 ampliare quel sacro oratorio, ornarlo splendidamente, e ne' susseguenti secoli ristorarlo più volte e svariarlo in fogge sempre più eleganti.

Tale fu lo spirito che animò quella devota congregazione per lo spazio di presso che due secoli, senza che quasi mai il fervore si rallentasse di devozione verso l'immagine gloriosissima di santa Maria Bianca. Quand'ecco nel 1575 i religiosi del terzo ordine di s. Francesco, venuti poco prima a stabilirsi nella città di Parma,

desiderarono e chiesero che fosse loro ceduta la detta chiesa per celebrarvi gli uffizi divini. Erasi già a quel tempo eretta ivi una confraternita, e Scipione Arzono, e Francesco Pellentio erano tutt' insieme i rettori di essa ed i patroni della chiesa. Furono perciò loro dirette le preci dei religiosi del terzo ordine di san Francesco, e, previo l' assenso del vescovo di Parma don Ferdinando Farnese, da loro ottennero l'oratorio richiesto. Questo accadeva nel giorno 10 febbraio dell' anno sopra indicato. Ma siccome l' abitazione, che convien dire fosse già stata prima d' allora aggiunta all' oratorio, riusciva troppo angusta al numero dei religiosi che vi albergavano, così sul finire del 1579 avendo essi risoluto di abbandonarla, la confraternita rientrò ne'suoi primi diritti e ne riprese solennemente il

possesso, in cui poscia mantennesi fino all'anno 1623.

A quest'epoca regnava in quei stati la duchessa Margherita Aldobrandina, madre del giovane duca Odoardo Farnese, e monsignor Pompeo Cornazzani la diocesi parmigiana governava. Avendo per tanto e quella e questi ricevuto supplichevoli istanze dalla religione de' padri carmelitani-scalzi, onde si degnassero loro concedere di stabilirsi in Parma, e, volendo far paghe le brame di un istituto che risguardavano entrambi come vantaggioso allo stato ed alla chiesa, divisarono d'unanime consentimento di chiedere ai confratelli amministratori di santa Maria Bianca la chiesa loro e l'annessa abitazione per questi religiosi. Gli amministratori aderivano ai desiderî della sovrana e del vescovo; e nel giorno 4 d'agosto del

1623 fecero loro formalmente la bramata cessione, com'è manifesto dagli atti che furono in quel giorno stipulati, e dalla iscrizione lapidaria, che, in argomento di grato animo verso i Farnesi e verso i Parmigiani, fecero que' padri riconoscenti incidere alla destra parte del maggiore altare, che ora non più si conserva, perchè la chiesa è spianata, ma che diceva così:

D. O. M.
PATRES CARMELITAE EXCALCEATI PRO ACCEPTO
ANNO MDCXXIII
SERENISSIMA FARNESIORVM MVNIFICENTIA
ET PARMENSIVM PIETATE
ORATORIVM TEMPLVM HOC EORVNDEM AVCTA
PIETATE ET ELEMOSINA
AC PRAECIPVAE NOB. D. CAMILLAE DE
TALIAFERRIS ET D. ANNAE MANLIAE IN
AMPLIOREM FORMAM AD AMPLIOREM
VIRGINIS CVLTVM A FVNDAMENTIS
ERECTVM MDCLXX EORVNDEM PIETATI
DEBITVM IPSVM SOLVVNT.

Non è qui mestieri il ricordare quanta devozione quella devota immagine

ottenesse, dopo che fu affidata alla pietà ed allo zelo di quegli operaî illuminati, edificanti, e non mai stanchi di promuovere la salute dell'anime con ogni maniera di evangelico ministero. Dalla surriferita iscrizione è aperto, essere stata sì grande tale venerazione, che mosse i Parmigiani e le nobili donne, segnatamente Camilla Tagliaferri ed Anna Manlia, a largheggiare di donativi e di offerte in guisa, che prima del corso di un mezo secolo poterono di pianta innalzare un tempio novello ed una nuova abitazione di bella eleganza; ma che ora è distrutto o cambiato di forma.

Questo avvenne nel 1670, e fu allora che l'immagine della Vergine santiss. dipinta sul pilastro dell'eremo antico, collocata venne sull'altare maggiore di s. Maria Bianca, ove fu venerata fino al giorno 15 ottobre 1810.



Fu questo il giorno memorando in cui si eseguiva il decreto dell'universale soppressione degli ordini regolari in quegli stati, e fu l'epoca insieme in cui il culto cessava de' Parmigiani alla gran donna sotto il titolo di santa Maria Bianca. In un coi padri carmelitani scalzi fu soppressa la chiesa, e quindi l'immagine della Madonna dimenticata e negletta, se non anche tra la maceria e le immondezze sepolta. Disperse erano le largizioni degli antenati consacrate alla regina del cielo, colle quali seppero chiamare sopra loro stessi le amorose sollecitudini e le soavi benedizioni della gràn madre.

Non è però stato sì lungo, la Dio mercè, l'abbandono di quella immagine adorabile, che possa argomentarsi essersene cancellata la memoria dall'animo de' Parmigiani. Non giacque

così inonorata nemmeno per lo spazio di cinqu'anni. Conciossiachè un confratello di quelli che sono chiamati della *buona morte*, in fra gli altri religiosissimo, non potendo omai più tollerar di vederla così obbliata nè contenere gl'interni impulsi co'quali forse ella stessa la divina madre soavemente lo spronava a ridonarle l'antico culto, risolse definitivamente di rimetterla tosto all' onor degli altari. E senza più, domandato pria il consiglio di autorevoli personaggi e l'assenso de' superiori, la trasse dalla oscurità, e nell' oratorio di san Claudio a proprie spese la collocò.

Questo avvenne nel mese di agosto 1815, e fu tale la decenza con cui si studiò di adornare la sacra parete che doveva accogliere quel deposito prezioso, tanto il fervore e la pietà con cui egli, non meno che i devoti suoi

confratelli si fecero immantinente a tributargli omaggi di lodi e di adorazioni, che il popolo fedele, dal loro esempio edificato, accorre pur esso in folla e si prostra umile e supplichevole, come già per l'addietro, all'altare della Vergine sotto il titolo di s. Maria Bianca: e vedesi così, dopo il corso di presso che cinque secoli, quell'adorata immagine ricoverata ancora tra povere mura, quasi come lo fu dal primo suo nascere. Ma, se continueranno a risplendere giorni pacifici e sereni, Parma sarà ancor larga di ricchi tributi e di più splendidi ornamenti.

Dalla storia stampata.

Domina mea, clamavi ad Te per diem et noctem: et fecisti cum servo tuo misericordiam tuam.

Psalterium Marianum
Psal. 21. *vers.* 2.

Signora, Signora,
La sera, l'aurora
Rivolsimi a Te:
E meco Tu ognora
Usasti mercè.

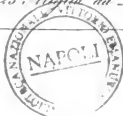


N.CIII



MADONNA DI CARENO

a 25 . Miglia da Parma





CLV

mmagine miracolosa della B. V. Maria

LA

MADONNA DI CARENO

a 25 miglia da Parma.

Nella seconda metà dell' ultimo passato secolo principalmente, fiorì per miracolose grazie il santuario della beata Vergine di Careno. Sorge la

chiesa a lei dedicata a mezo il monte di santa Cristina, il quale da ostro sopraggiudica la ragguardevole borgata di Pellegrino. La gotica architettura del tempio fa fede dell'antichità sua; siccome eziandio molte vecchie scritture dimostrano che in esso già da più secoli è venerata sotto il titolo dell'Assunta la miracolosa statua d'essa beata Vergine di cui prendiamo a scrivere brevemente.

A questa immagine adunque, e più nell' epoca sopraddetta, peregrinavano, oltrechè fra l'anno alla spicciolata, nel dì 15 d'agosto i popoli in folla, movendo però non solo dalle convicine montagne e dalle pianure del Parmigiano, ma da paesi ancor più remoti, massime dalle provincie di Bergamo e di Cremona. Alla qual devota frequenza dava principale cagione la fama degli stupendi favori, onde Ma-

RIA rimeritava la pietà dei concorrenti. Perocchè moltissimi, che, destituiti d'ogni umana speranza, a lei, come a rifugio ne'casi anche più disperati, con fiducia nelle infermità loro o degli attinenti ricorrevano, o in altra grave necessità, se ne tornavano lieti di aver conseguito dalla regina del cielo quel rimedio a'lor mali, che altrove che in lei non avrebbono potuto trovar sulla terra. Di che non è maraviglia, se per effetto della munifica riconoscenza de' graziati sia la chiesa della beata Vergine di Careno fornita d'arredi per nobiltà e (secondo la condizion di que' luoghi e di questi tempi) per ricchezza notevoli; e se non sono ancor dieci anni passati, l' ancona della gloriosa effigie fu splendidamente ornata di marmi.

Ma, comechè ogni maniera di grazie chiedessero, e non in vano, i de-

voti alla benefica immagine, contuttociò veniva più frequentemente supplicata di tornare al pristino senno color che l'aveano smarrito. L'imperchè venivano questi tratti dinanzi alla statua portentosa, e quelle preci, che per sè di per sè stessi non potevano innalzare alla sede della sapienza, innalzavan per loro e in vece loro i congiunti, o gli amici; e molti erano di que'miseri, i quali ne partivano rinsaviti. Il qual genere di grazia distingue, pare a me, questo da molti altri miracolosi santuari della Vergine; mercechè, quantunque a colei nulla sia impossibile, alla quale è dato ogni potere in terra ed in cielo; pur nondimeno (qualunque ne sia la cagione) la guarigion dei dementi è per avventura favore, che meno frequentemente da lei si concede dove che sia. Ma di questo il giudizio ad altri

più dotti e più addentro veggenti di noi.

Per far ritorno all' istoria: non ci sembra di dover chiudere questi pochi cenni senza riferire una miracolosa sanazione, di cui abbiamo il racconto da persona autorevole, la quale più volte udillo dalla propria bocca di chi n' era stato subbietto.

Viveva in Pellegrino, or fa sessanta in settant'anni, un Lodovico Cornazzani, garzoncello nato d' una delle più distinte famiglie di quella terra, ma sì sbilenco e sì debole delle gambe, che non potendovisi punto surreggere, eragli forza andare a grucce. Non perdonarono i parenti a spesa, o i medici a industria, per rinvigorirne le offese membra: tutto fu nulla. E intanto l'età cui il fanciullo toccava de' tredici anni, e la sperimentata in efficacia d'ogni argomento dell' ar-

te salutare, toglieva oggimai agli afflitti parenti qualunque speranza di guarigione. Quando in buon punto sovvennersi della lor Madonna di Careno; e loro rimorse il cuore, che, mentre vedevan tanti a lei venire da lungi per grazie, essi a lei sì vicini non avessero in tanta necessità dati que' pochi passi, ch' erano dalle lor case al tempio di Maria. Ma spesso interviene che coloro, i quali dimoran dappresso a' santuari anche più famosi, facciano come i sacerdoti di Gerusalemme, i quali a' Magi indicarono la via per a Betlemme, senz'essi curarsi d'andarvi. Al pentimento della passata negligenza tenne dietro la fiducia nella inesauribile pietà della Vergine; alla fiducia l'opera di condurre il fanciullo all' altare di lei. Quivi giunti le preghiere e le lagrime de'supplichevoli presto ebbero vin-

to il tenero ed affettuoso cuor della madre della misericordia; perocchè il garzone, improvvisamente levandosi senz' aiuto di sorta, sospese alle pareti del tempio, fra l' altre tavolette votive, le sue grucce, e affatto sano tornò in proprj piedi a Pellegrino, dove visse lunga vita con sempre quella stessa impetrata saldezza e gagliardia di gambe fino alla morte.

E qui metterem fine a queste memorie, persuasi che assai più potremmo dire delle portentose opere di questa gloriosa immagine, se i documenti autentici, ai quali unicamente siam fermi di attenerci, non ci mancassero.

Adeodato Bottamini prete parm. da memorie inviate dal dottor Francesco Parolini pretore di Busseto

Quia ego speravi in misericordia tua: sempiternum a me opprobrium abstulisti.

Psalterium Marianum
Psal. 21. vers. 3.

Perchè fidanzato
Ò teco il mio stato:
Per alta mercè
Fu l' odio cessato
Eterno da me.

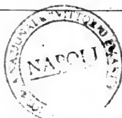

Biblioteca Nazionale
NAPOLI
V. E. III

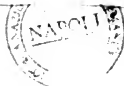
N.CIV



MADONNA DELLE GRAZIE

in Bercetto a 32 Miglia da Parma




NAPOLI

CLVI

Immagine miracolosa della B. V. Maria

LA

MADONNA DELLE GRAZIE

che si venera in Berceto
a 32 miglia da Parma.



Celebre per su i monti del Parmigiano e del Piacentino, e delle confinanti Toscana e Liguria è il nome ed il potere di Maria santissima del-

le Grazie; la cui immagine, effigiata a basso rilievo in plastica, e colorata al naturale, si venera in una chiesa a lei medesima intitolata presso la terra di Berceto. Se non che l'incendio e la depredazione de' bercetani archivi, e la dissoluzione del convento dei padri agostiniani attiguo alla mentovata chiesa, a' quali era in cura la santa immagine, c' invidiarono più precise notizie sull'origine e sui prodigi di questa venerabile effigie.

Vero è però che molte sono le tradizioni che intorno a'suoi miracoli vanno per le bocche de' paesani: nè tuttavia giudichiamo di doverle raccogliere e registrare in questi fogli. Conciossiachè, ad assicurarci che portentosa sia questa benedetta immagine, basta, oltre che l'antichissima appellazione di *Madonna miracolosa delle Grazie*, e il tempio a lei dedicato, la

moltitudine dei doni tutto dì sospesi al suo altare in riconoscimento dei ricevuti favori. Tanto pur ci persuadono e l'affluenza dei popoli accorrenti alla solenne festa che di essa beata V. si celebra la domenica infra l' ottava della natività, e l' universale fiducia dei terrazzani e degli estranei nel suo patrocinio.

Ma ciò, che, quand' anche ogni altro argomento mancasse, non lascierebbe luogo a dubbio nessuno, è l'altra festa che pur annualmente si celebra in onor suo la prima domenica di luglio; della quale ecco in brevi parole l' origine. Correva l' anno 1630, infame pel contagio che desolò tutta Italia e che, come altrove, cominciò a menare stragi parimente in Berceto. Ogni cosa v' era piena di terrore, di sospetto, di disperazione. Gli anziani del comune, a' quali incombeva la cu-

ra della pubblica salvezza, strettisi a consiglio, non seppero, in tanta calamità, a che miglior partito appigliarsi del ricorrer con fede alla loro Madonna santissima delle grazie; e si apposero. Mercechè, come prima ebbero fatto voto di offerire ogni anno della pubblica pecunia certa somma alla sua chiesa per celebrarvi la festa di cui parliamo; così la pestilenza cessò. Il qual voto fu dal comune, riconoscente verso la pietosa sua liberatrice, non sol adempiuto fedelmente sino al dì d' oggi (perenne argomento della verità del fatto), ma rinnovato ancora nel 1836 con raddoppiare in perpetuo l' offerta del denaro summentovata. E ne fu causa la preservazione di Berceto e suo territorio dal cholera morbo che in que' d' intorni infuriava, per universale consentimento d' ogni ordine di persone attribui-

ta a questa sacra effigie, cui sè avevano e le famiglie nel sovrastante pericolo caldamente raccomandato (1).

---

(1) Poichè ci è qui accaduto di dover far menzione del cholera morbo, che nel 1836 invase tanta parte della superiore Italia e della centrale, non vogliamo preterire questa opportunità di accennare un fatto, il quale, comechè non si riferisca a nessuna determinata immagine della Vergine, può tuttavia, come appartenente alle glorie di Maria, trovar luogo, almeno a foggia di nota, in questo Atlante ordinato a propagarle. È comune avviso de' Parmigiani, che, se l'asiatico morbo non imperversò nella loro, come in altre città; questo, dopochè alla protezione di Maria (ad implorare il cui patrocinio si volsero con movimento spontaneo ed universale) debbasi in buona parte alle cure della congregazione che chiamano della *Carità*. Dare un' idea di questa benemerita, e nel suo genere unica, istituzione, non è materia da questo luogo: siccome ne pur sarebbe raccontare quanto i confratelli di essa (tutti onorevoli cittadini, altri ecclesiastici, altri laici) colla sapienza de' provvedimenti e coll'assiduità dell' opera contribuissero in quella luttuosa occasione ad

Ondechè ai ritratti ed ai nomi dell' altre miracolose immagini di Maria raccolte in questo Atlante, non abbiam dubitato di aggiungnere il nome ancora ed il ritratto della bercetana *Madonna miracolosa*; la quale, se con parecchie di quelle à comune il titolo *delle grazie*, con tutte à comune l'es-

---

infrenare i progressi della spaventevole infermità. Qui basta il dire, come i confratelli medesimi, ottimamente conoscendo a quali e quanti rischi si esponessero, per la natura de'ministeri ch'eransi addossati, di contrarre la contagiosa infezione, cercarono presidio e difesa nella protezione di Maria immacolata. L' imperchè, elettala a primaria protettrice della loro congregazione, promisero di eternare, se tutti da lei serbati fossero incolumi, la memoria di tanto beneficio con apposito monumento.

Le seguente iscrizione che, scolpita in marmo a lettere d' oro, leggesi al presente nell' atrio della congregazione della carità, farà fede alle età future ch'essi non si rivolsero in vano alla tesoriera di tutte quante le grazie.

serne a' suoi devoti larga e amorevole dispensatrice.

B ✠ D
CIƆ IƆ CCCXXXVI
A . MARIA . N . S .
IMMACVLATAMENTE . CONCETTA
DI . QVESTA . CONGREGAZIONE
AL . SOPRAVVENIRE
DEL . COLERA . ASIATICO
INVOCATA
PROTEGGITRICE . PRIMARIA
I . CONFRATELLI
SVA . MERCÈ
PRESERVATI . DAL . MORBO
MONVMENTO . PERENNE
GRAZIE . IMMORTALI
B ✠ D

Adeodato Bottamini p. parm. da notizie ricevute da monsignor Jacopo Lombardini, canonico della cattedrale basilica parmense.

§ II

SANDONNINO

DESCRIZIONE

DEL TRADUTTORE

della immagine miracolosa

di

MARIA

OMMESSA DAL P. G. GUMPPENBERG

APPARTENENTE

ALLA DIOCESI

DI

SANDONNINO

Deriserunt me inimici mei undique: Tu autem sub umbra manus tuæ contulisti mihi refrigerium bonum.

Psalterium Marianum
Psal. 21. vers. 4.

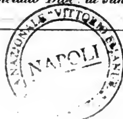
Dovunque fui irriso
Dal mondo sul viso
Chiamando mercè:
Ma Tu dall' eliso
Stillasti su me.

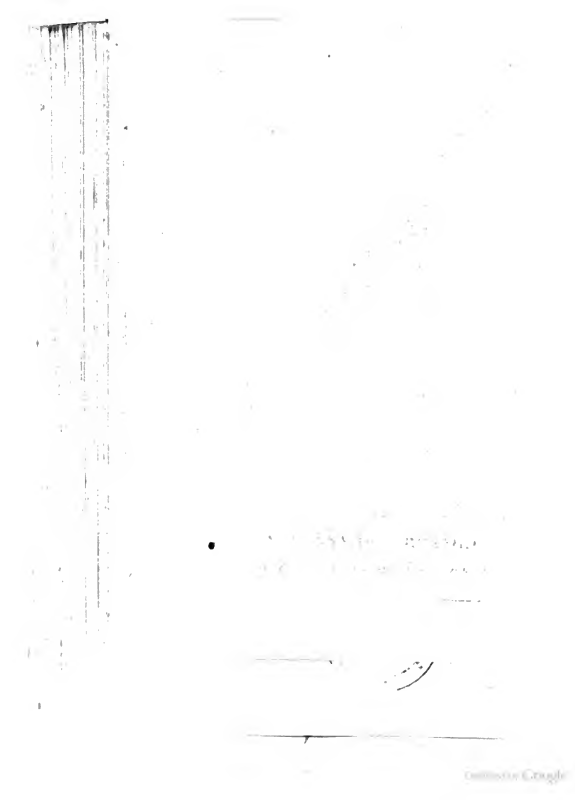

Biblioteca Nazionale
NAPOLI
V.E. III



MADONNA DEL ROSARIO

a Fontanellato Dioc: di San Donnino





CLVII

Immagine miracolosa della B. V. Maria

LA

MADONNA DEL ROSARIO

fuori di Fontanellato
nella diocesi di Borgo Sandonnino.

Egli avvenne talvolta che alcuna meno sensibile e maravigliosa apparizione, ma non meno efficace sui gentili animi e più docili alle mozioni del

divino spirito, mosse soavemente le volontà, e, senza prodigio di esterne manifestazioni, piegò con lumi interiori dolcemente il cuore degli uomini ai superni divisamenti. Di questi mezi appunto si valeva Maria a dare origine al celebre santuario di Fontanellato, cioè della pietà di una nobile ed illustre famiglia d' Italia.

Passato a miglior vita l'anno di nostra salute 1509 il chiarissimo conte Giacomo Antonio Sanvitali, uomo sì in pace che in guerra di molta fama e valore, gli sopravvisse nel feudo di Fontanellato la degnissima sua consorte contessa Veronica della cospicua famiglia Coreggi. Dama di grande pietà siccome ella era, da molto tempo pensava d'introdurre nelle sue terre i figli di san Domenico a benefizio di quei popolani; e però fece venir dal convento dei domenicani di

Gibello, ov' era priore, il padre Alberto da Milano, religioso di sperimentata prudenza, col quale consultata l' idea di fondare in Fontanellato un convento dell' ordine suo, fu stabilito che si chiamassero dei religiosi che ne doveano formare la nuova famiglia. Disposte in tal modo le cose, si die' principio nel 1512 alla fabbrica di un chiostro e di una chiesa, nel sito medesimo in cui si vede al presente fondata, è dove prima era un oratorio dedicato a san Giuseppe appartenente al march. Galeotti di Soragna, che ne fece un dono ai padri di s. Domenico nello stesso anno venuti. La contessa Veronica loro concesse in pari tempo il terreno occupato da tutto il resto dell' edifizio.

Ma, compiutane appena felicemente la fondazione, fu anche demolita. Chè, tra i furori delle guerre che nel 1518

la Lombardia devastarono, venuti i Franzesi in Fontanellato e successivamente i Tedeschi, diedero gli uni e gli altri sacco al paese, ed anche il convento dei domenicani distrussero. Costretti i religiosi a salvarsi colla fuga entro al castello, in seno agli incliti Sanvitali, fino all' anno 1531 vi dimorarono, quale si accinsero alla nuova fabbrica, che, sebbene fosse a perfezione ridotta, non durarono molti anni ad abitarla, atteso un altro scompiglio delle armi imperiali.

Assalito novellamente Fontanellato nel 1548, volendosi i Tedeschi fortificare nel luogo appunto dai padri occupato, fu demolito la seconda volta colla chiesa il convento. In quelle angustie concesso venne da Paolo III sommo pontefice ai frati predicatori per abitarvi l' ospizio e la chiesa del priorato di s. Benedetto, confermato-

gli poscia con breve di Giulio III, di Paolo successore. Sgombrati poscia nel 1552 i Tedeschi dallo stato di Parma, Maria santissima ricondusse i suoi religiosi a ristorare l'antico loro soggiorno, dal quale non furono poscia giammai più rimossi, fino all'epoca in cui le devastazioni che prima non avvenivano che tra i furori di barbare guerre, si rinnovarono per le sistematiche persecuzioni di una più barbara filosofia.

Ristabiliti allor dunque i religiosi, con ogni zelo alla spirituale edificazione del divin culto e della cristiana pietade si applicarono, e prendendo per titolo, siccome portava il loro istituto, la Madonna santissima del rosario, innalzarono nel 1615 in quel santuario il simulacro, che, venerato dai popoli e caro a Maria; fu segnalato ben tosto con gran numero di

grazie maravigliose, onde crebbe a quella maggiore celebrità, che ancora nei nostri tempi conserva.

Il rosario che cangia in altrettanti piccoli santuari di Maria santissima tutte le famiglie e le capanne medesime dei cristiani, è la più atta fra le mariane devozioni per fare la gloria d' un santuario, siccome quella che passa nella pratica di tutto il popolo, e, introducendolo più facilmente colla meditazione dei santi misteri alla cognizione ed all'amore di Gesu' Cristo, lo rende più caro e devoto alla Vergine ed al divino figliuolo. Il rosario riunisce tutti gli oggetti più sacrosanti della nostra fede, le grandezze più amabili di Gesu' e di Maria, gli affetti più teneri d' una fervorosa orazione: e, chiamando ogni giorno a piè della madre divina i diletti suoi figli, non può non tirare so-

vr'essi i suoi sguardi, e aprire il suo cuore pietoso a quelle dolcissime e sante armonie, di cui mai non risuonano le sacre volte dei nostri santi templi, senza che tutto non ne esulti il santuario eccelso del cielo.

La erezione in fatti del santissimo rosario e della sua statua, se da una parte gratissima riuscì alla regina degli angeli, che cominciò tosto a glorificarla colle sue grazie, accrebbe dall' altra la devozione ed il concorso dei popoli al nuovo santuario di Fontanellato, in maniera che il primo tempio insufficiente diventò alla folla; e, moltiplicando nel tempo stesso le offerte, mostrò il bisogno e diede il mezo di edificare una più grande e splendida chiesa.

Ma nel 1630 una terribile pestilenza invadea quelle terre facendo grandissima strage, la quale non cessò che

dopo il voto fatto dai costernati abitanti a Maria santissima del rosario ed a s. Rocco.— Spenta la pestilenza, soffiò nuovo turbine sull'infelice Fontanellato; poichè, scoppiate le guerre degli Spagnuoli, nel 1636 fu soggetta al sacco delle case non meno che dei sacri templi: e fra quegli orrori, temendo la perdita o l'insulto della statua miracolosa, la pietà del devoto popolo si affrettò d'involarla segretamente a tante sciagure; e trasportata in Parma, fu collocata nella chiesa di s. Pietro martire sopra l'altare della croce. Se non che, calmate alquanto le procelle, e udite le benedizioni ed i segnalati favori che la gran protettrice dispensava ai Parmigiani, si alzarono subito i suoi cari figli di Fontanellato per ricondurne al loro seno la madre santissima, sperando di succedere ancora al suo patrocinio.

Prese tutte le necessarie disposizioni, nel maggio del 1637 nelle feste di pentecoste, si fece con solennissima pompa il trasporto del simulacro da Parma a Fontanellato. È più facile immaginare, che non descrivere, il movimento dei popoli, gli apparati delle strade, gli archi, gli accompagnamenti, gli omaggi d'ogni maniera che quella trionfale traslazione adornarono. Una gran processione moveva dalla chiesa di s. Pietro martire, e sino alla ripa del Taro si prolungava. Quindi, affollandosi da ogni lato lungo la strada per tutto il tragitto di undici miglia le popolazioni delle ville e dei paesi circonvicini, accoglievano la loro santissima Vergine del rosario con lagrime e feste di religiosa allegrezza, alle quali la Madonna con molte grazie corrispondeva. Quando giunse al fine alle porte di Fontanel-

lato, quasi che la statua di Maria fosse quell' arco che in segno di pace cogli uomini pose il Signore nelle nubi del cielo, ne furono sbandite le turbolenze; e, nella gioia degli abitanti, nella benedizione della ritornata Madonna una nuova epoca di bella pace incominciò.

Si prese allora a riedificare il nuovo più magnifico tempio, quale oggidì si vede; e già condotto nel 1660 al suo compimento, si pensò a renderlo vie più sacro e glorioso colla solenne incoronazione di Maria santissima, che fu con istraordinario splendore celebrata il 15 agosto dello stesso anno. Violante Margherita di Savoia, prima moglie di Ranuzio, secondo duca di Parma, ed il serenissimo principe Pietro Farnese a quel devoto spettacolo intervennero. Eretto a tal fine un magnifico palco fuori del-

la porta maggiore della chiesa, si fece su quello riccamente addobbato la sacra funzione d'incoronare la statua della beatissima Vergine del rosario, da monsignor vescovo di Borgo Sandonnino, coll' assistenza di altri due vescovi, quelli cioè di Parma e di Cremona, continuandosi a festeggiare con pompa l'ottavario seguente, in cui fu quasi infinito il concorso dei popoli che da ogni parte traevano colà con ricchi doni, i quali servirono a rendere più decoroso il santuario, che, rendite proprie non avendo, è mantenuto dalle offerte dei devoti.

I conti Sanvitali contribuirono, siccome alla sua prima fondazione, così in ogni tempo, alla conservazione del santo luogo. Il conte Alessandro fra gli altri, vedendo incommode e fangose le strade che dal castello al tempio mettevano, fece lastricare di mar-

mi tutto quel tratto della lunghezza di trecento passi, come tuttora si vede; sicchè, da sbarre difeso, ombreggiato da piante deliziose a riparare dagli ardori del sole nella focosa stagione, sembra invitare al santuario come ad un luogo di piacevoli delizie.

Espulsi per decreto di Napoleone del 21 giugno 1805 i religiosi domenicani, il conte Stefano Sanvitali ottenne nel 1806 dallo stesso imperatore il convento e la chiesa; e riducendo a sue spese il monastero ad uso di conservatorio, ove collocò le figlie della carità del suo orfanotrofio di Fontanellato, che vi durarono fino al 1811, lasciò la chiesa (comperati dal medesimo tutti gli oggetti pel servigio del culto) all'onor della Vergine sotto l' amministrazione del cessato priore domenicano il reverendo padre Carlo Buzio, al quale nel

1811 successe il padre Gio. Bat. Micheletti agostiniano. Ma con rescritto sovrano di sua maestà Maria Luigia del 2 ottobre 1816 il padre Giovanni Rosa Raimondi ottenne di collocare nel detto convento le monache Gavotte, che abitavano casa privata in Colorno; ed il prelodato conte Stefano Sanvitali, dietro il citato sovrano rescritto, restituì non solo il convento e la chiesa, ma rinunciò gli arredi e le suppellettili del tempio stesso a titolo d'uso, e non altrimenti, fino che per qualsiasi causa venisse soppresso detto monastero e la chiesa; nel qual caso gli arredi tutti a' suoi eredi ritornerebbero, come dagli atti e rescritti ministeriali.

Così le dette monache vi si stabilirono nel 1817; fu fatta clausura nel 1820; ed ottennero dalla principessa Maria Antonietta Borbone, religiosa

delle orsoline di Parma, il podere di Mazzabue a Colorno per loro sostentamento. In tal modo a canto del santuario salmeggiano le religiose domenicane, e nel santuario stesso uffiziano tre religiosi, domenicani pur essi, che vestendo l'abito dell'ordine convivono in un ospizio ivi presso appositamente costruito.

Il loro diligente servigio contribuisce non poco a mantenere in tutto il suo fervore la devozione dei popoli, che più specialmente dal cominciare d'agosto in gran numero vi traggono, e, *per certo da quaranta a cinquanta mila ogni anno: non contando quei delle circostanti ville, ma solo di Cremonesi, Reggiani, Parmigiani ed altri dello stato*: siccome è notato nel vocabolario topografico dei ducati di Parma, Piacenza e Guastalla 1834.

Gran parte di questi accorrenti án-

no ricovero le notti nelle case delle vicine campagne, ove trovano grandissima ospitalità. Molti riparano sotto i portici della borgata, non meno che in quello grandissimo a tale uopo eretto presso la chiesa, che poi, ad evitare ogni inconveniente, si chiude. Per le donne v'à nel convento delle monache un ampio stanzone ove sono alloggiate e custodite. Nei giorni 13 e 14 agosto vi si celebra una gran fiera: il giorno 15 è la magnifica festa dell'Assunzione, ed un' altra nella prima domenica di ottobre, anniversaria solennità del rosario. In ambedue queste feste si porta solennemente in processione la statua della Madonna.

Molte grazie, fra le più insigni ottenute in questo santuario, benchè senza le prescritte autentiche, sono raccolte e descritte dal padre Tom-

maso Pallavicini già superiore di quel convento, in un libretto stampato in Parma l'anno stesso della solenne incoronazione della benedetta statua; dalle quali basterà prendere la seguente, d'un giovanetto risuscitato.

Francesco Maria, figliuolo al signor Andrea Boni, che abitava nella villa di Santa Croce, giurisdizione di Zibello, diocesi di Borgo Sandonnino, essendosi sul finire di luglio del 1650 ammalato di fortissima febbre che gli durò molti giorni, il male crebbe incessantemente, e di guisa si aggravò, che, non prendendo più cibo alcuno o ristoro, perduta affatto la parola ed i sentimenti, venne al termine della sua vita. Dopo di essere stato in agonia un giorno intero (che fu quello di san Giacomo dell'anno suddetto) *tirando il fiato lontano,* dice la storia, coll' ultimo alito che tirò lonta-

nissimo, rese l'anima a Dio sulle due ore di notte. Andrea ed Emilia suoi genitori ne rimasero cotanto abbattuti, che si abbandonarono a un dirottissimo pianto Il corpicciuolo era freddo, e, nel levarlo dal letto in cui era morto per vestirlo come coi morti usasi di fare, gli cadevano penzoloni le braccia, le gambe, la testa, nè aveva alcun moto al cuore nè ai polsi. In somma era morto. Accomodato il suo cadavere sopra una tavola nell'andito della casa, vi restò per lo spazio di sei ore; finchè la madre inconsolabile disse al marito, che l'immagine santissima di Fontanellato aveva altri morti risuscitato, ed avea fatte grazie a migliaia; perciò si contentasse d'inginocchiarsi seco lei avanti un' immagine dipinta della suddetta madre di Dio, la quale stava appesa al muro nell'andito in cui sulla tavola giaceva

lo spento figliuolo, per fare alla Vergine un voto. Così prostrati ambedue lagrimosi, pregarono la beatissima Donna, perchè si degnasse tornare in vita il fanciullo: e promisero, se tanta grazia ottenevano, di condurlo subito innanzi al suo simulacro di Fontanellato, facendovi in loro presenza celebrare la santa messa ed offerendovi insieme un corpicino d'argento. Pronunziato appena quel voto, il cadavere dell' estinto figliuolo fu visto muoversi. Grida la madre stupefatta: il fanciullo stesso la chiama per nome: si scioglie dal funebre inviluppo e risuscitato si alza, del tutto sano e libero da ogni male.

Dalla storia stampata, compilata dietro le notizie su questo santuario del conte Stefano Sanvitali

§ III

PIACENZA

CLVIII

Immagine miracolosa della B. V. Maria

LA

MADONNA DELLA CAMPANA

a Piacenza.

Programma. Ave Maria, gratia plena, Dominus tecum.
Anagramma. *Una paries Deum, o integra immaculata!*

Dagli antichi monumenti di questo tempio si à, che la madre del sommo pontefice Urbano II sia costà venuta da Roma per voto, mossavi

dalla fama d' un pozzo, da cui dicevasi scaturire dell' olio; e con tutta la sua comitiva nel monastero delle monache di s. Brigida alloggiò. Quivi, non so per qual malattia, terminò i suoi giorni, e fu sepolta dinanzi a quella statua di Maria, siccome ella vivente avea desiderato. Dicono in oltre che anch'esso il pontefice Urbano visitasse questo santuario della Vergine e vi pontificasse cantando una messa della Madonna a pro dell' anima della defonta sua madre che ivi riposava nel sonno eterno.

Come la messa fu al *Præfatio*, il papa, con grandissima ammirazione della corte e dei ministri che al pontificale assistevano, a mezo il *Præfatio* per divina ispirazione inserì queste parole, che qui trascrivo: *Et te in veneratione beatæ Mariæ semper Virginis collaudare, benedicere, et præ-*

dicare, quœ et Unigenitum tuum S. Spiritus obumbratione concepit, et virginitatis gloria permanente, lumen œternum mundo effudit JESUM CHRISTUM *Dominum nostrum.*

Questa è l' origine di quelle parole che anche oggidì nel *Prœfatio* delle messe di MARIA cantiamo. Dicesi che lo stesso pontefice abbia quivi dalla Madonna ricevuto favori; per la qual cosa di beni maggiori arricchì quel santuario accordando indulgenze, precipuamente a favor dei peccatori, affinchè qui trovassero un balsamo salutare a guarire tutte le piaghe della lor anima; superassero anche il numero dei granellini di sabbia che sono sul lido del mare. La fonte dell'olio non fu perenne, nè arrivò fino a noi. Del rimanente quel pozzo ancor si conserva, ed a chi desidera vederlo si mostra; e credesi ripieno di

corpi di santi martiri. Per qual motivo poi quel santuario si chiamasse *della Campana* ignorasi al tutto. Queste memorie mi mandò il

Rev. padre Alessandro Boselli provinciale della compagnia di Gesu'.

§ IV

GUASTALLA

DESCRIZIONE

DEL TRADUTTORE

della immagine miracolosa

di



OMMESSA DAL P. G. GUMPPENBERG

APPARTENENTE

ALLA CITTA'

DI

GUASTALLA

Adorent te familiæ gentium: et glorificent te omnes ordines angelorum.

Psalterium Marianum
Psal. 21. vers. 5.

Gli altissimi ludi
De' divi tripudî
Continuin mercè
Cantarti: e gli studî
Umani con me.





MADONNA DELLA PORTA

a Guastalla



rono dalla gentilezza di monsigno



MADONNA DELLA PORTA



CLIX

Immagine miracolosa della B. V. Maria

LA

MADONNA DELLA PORTA

Guastalla.

Assai scarsi cenni stampati furono intorno alla storia di questa immagine taumaturga, che inviati mi furono dalla gentilezza di monsignor

vescovo di Guastalla, pubblicati nel 1793 in quella città, col titolo: *Ragguaglio dell'immagine di Maria santissima detta della* ***Porta*** *in Guastalla e di alcune grazie e prodigi ecc.* Il libretto è piuttosto una raccolta di miracoli da Dio per quella immagine operati, che non una storia del venerando simulacro. Pure qualche cosa dirò.

Avanzo delle demolite mura di Guastalla rimase nel 1689 la porta di s. Francesco, la quale poscia, disabitata e deserta, divenuta era il più immondo luogo della città, specialmente nel quartiere comune dei soldati. Alla destra di chi dalla città sortiva, era sul muro del quartiere dipinta un'effigie della Madonna, con in braccio il bambino, e i due santi Francesco d'Assisi a diritta e Carlo Borromeo a sinistra; dipintura del 1646 di certo Damia-

no Padovani guastallese, eseguita per commissione del sergente Pietro Francesco Molesini. Il dipinto fu dalla polvere e dal fumo per guisa annerito, che quasi più non si ravvisava. Quando certo Giambatista Zagni di Solarolo, villa in quel di Guastalla (il quale, già soldato, sendo più volte stato a guardia di detta porta, conservava pur anche della santa immagine qualche reminiscenza, e passandole innanzi recitava l'angelico saluto) in recandosi la sera dei 28 gennaio 1693 al suo albergo di campagna, e quasi cieco essendo, non tanto per l'età, ch' era sopra i sessanta, quanto piuttosto per lunga malattia di occhi, cadde nel fosso che a quella porta era presso. Ricordevole allora dell' antica immagine di Maria, invocavala ardentemente in suo aiuto. Dalla Vergine assistito si trovò illeso da ogni ombra di

male, e, col mezo di certo Fabio Ruina, fe' accendere una candeletta innanzi alla santissima effigie vivamente raccomandandosele, perchè al primo favore si degnasse aggiungere altresì quello del dono della vista che avea quasi interàmente perduto. Egli avvenne in effetto che nel sabato 7 febbraio, nell'ora stessa che la candela fu accesa, trovandosi il Zagni nella propria casa in villa, tosto a riacquistarla incominciò e a distinguere perfettamente le più piccole cose, eziandio le lontane.

In quel giorno stesso anche il Ruina vi accese egli pure una candela per ottenere la guarigione d' un suo caro figliuolo, che tutto gonfio nel viso, nelle mani, nel ventre e ne' piedi, già da quindici giorni reggere non si potea sulle gambe, notte e giorno gridando, e raccomandandosi col padre

alla Madonna. Ottenne Fabio la grazia di veder tosto il figliuolo libero e sano.

Raddoppiatasi perciò nel Ruina la fiducia nel patrocinio di MARIA santissima, si animò ad implorarlo anche per un altro suo figliuolo gravemente ammalato per gagliardissimo flusso di corpo per cui era presso a morire; ma, acceso un lampadino alla Madonna, lo riebbe affatto libero da ogni malore.

Divulgatesi le grazie ottenute dal Zagni e dal Ruina, tale fu il concorso dei fedeli a quel simulacro, non solo dalla città, ma sì anche da' circonvicini paesi, che di giorno e di notte era affollato quel luogo di veneratori, e moltissime grazie furono a'più affettuosi concesse. Sicchè quell' angolo della città, dal più sordido ch' era, fu in un istante cangiato nel

più riverito al pari di ogni altro devoto santuario.

Qui racconta la storia moltissimi prodigi per quell' effigie dalla Vergine operati, de'quali verrò alcuni scegliendo.

Domenico Bertarelli da Torricella mantovana attratto e storpio per guisa da non si poter reggere sui piedi, e dovere trascinarsi colle mani e colle ginocchia miseramente per terra, fu tratto li 4 febb. sopra una carretta fino al simulacro della Madonna. Quivi raccomandatosi con accesa fiducia alla madre santissima, levossi in piedi, e cominciò tosto a camminare spedito, e da sè solo girare per la città alla vista dell'affollato popolo ivi concorso. Due giorni appresso intraprese il Bertarelli un viaggio di diciotto miglia a piedi senza aiuto alcuno, come se mai avuto non avesse alcun malore.

A' dì 13 dello stesso mese, certa Osanna Maria Minari da Pomponesco dell' età di 70 anni, e storpia già da trent' anni addietro, quella beatissima Vergine visitando, risanò; ed appese al muro, ove la sacra effigie era dipinta, le grucce come trofeo delle misericordie della madre celeste. — Dal principio di febbraio del 1693, fino all' ultimo giorno del mese, si contarono cinquanta sette miracoli operati per intercessione di Maria santissima della Porta; e, sino alla fine dell'anno, se ne trovarono registrati dugento settanta quattro, tutti sottoposti a rigorosissimo esame per ordine di monsignor illustrissimo e reverendissimo Abate Cesare de' Conti di Spilimbergo, mediante il maturo giudizio di medici e di teologi, da' quali furono dichiarati indubitabili.

Il secondo giorno d'agosto del sud-

detto anno, Giovanni Bianchi da Correggio di 16 anni di età, mutolo fin dalla nascita per brevità di lingua e spesso sordo, venne a questa immagine di Maria, ed orò per lo spazio di un' ora nel fervor del suo cuore. Partitosi poscia, senza averne riportato alcun giovamento, si recò con esso i compagni ad udire la messa. Quindi, all'altare della gran madre tornando, orò con gran fede per altre due ore; e, fattosi ungere coll'olio della lampada che ardevale innanzi, gli si allungò miracolosamente la lingua e cominciò chiaramente a parlare, essendo da tutti perfettamente inteso, tutti egli stesso intendendo. Una moltitudine di cittadini guastallesi e di forestieri era presente a quell' avvenimento, i quali deposero giurata testimonianza.

Il giorno 23 di agosto dell' anno stesso Giuseppe Spagna da Felino nel

Parmigiano era all'età di 24 anni tutto coperto di schifosissima lebbra. Venuto innanzi alla prodigiosa immagine, e raccomandatosele con grande ardor di fiducia, untosi anche coll'olio della lampada, nel momento stesso gli cominciarono a cadere a terra le croste, e risanò.

Ma egli è inutile che più lungamente nel racconto di questi miracoli mi diffonda; mentre ogni dì si veggono i mirabili effetti del potentissimo patrocinio di lei verso tutti coloro che, delle loro colpe pentiti, con viva fede a' suoi piedi ricorrono. Sull'esempio adunque di quelli che negli andati tempi implorarono le sospirate grazie e le ottennero, si accenda ogni cristiano delle più belle speranze, e tragga a quel santuario, che dalla pietà del serenissimo duca don Vincenzo Gonzaga e Maria Vit-

toria moglie di lui fondato venne sul disegno di Prospero Mattioli reggiano a' dì 20 agosto del 1693.

DUCATO

DI

MODENA.



§ I

REGGIO

Dominus regit me, Virgo DEI genitrix: quia tu amabilem vultum ejus ad me convertisti.

Psalterium Marianum
Psal. 22. vers. 1.

Per IDDIO
È il viver mio
Verginal
Madre di quel:
Perchè vòlto
Ài il suo volto
Celestial
Al tuo fedel.





MADONNA DELLA GHIARA
a Reggio di Modena



CI[illegible]

Immagine miracolosa [illegible]

[illegible]

MADONNA DEL[illegible]

a [illegible]

Programma. Av[illegible] [illegible] ple-
na, [illegible]

Anagramma. *Aga*, [illegible]
[illegible] *ter* [illegible]

Non so chi fosse colui, che [illegible] esperta mano dipinse, sul muro d'una [illegible]taglia de' rev. padri serviti, l' immagine della madre di Dio col bam-



MADONNA DELLA CHIARA



CLX

Immagine miracolosa della B. V. Maria

LA

MADONNA DELLA GHIARA

a Reggio.

Programma. Ave Maria, gratia plena, Dominus tecum.
Anagramma. *Age, Numen paris, o Diva ter Immaculata.*

Non so chi fosse colui, che con esperta mano dipinse, sul muro d'una ortaglia de' rev. padri serviti, l' immagine della madre di Dio col bam-

bino Gesu'. E la fu assai facil
sa, che il nome del dipintore a
perduto, se a quell'effigie non
butarono distinti omaggi di cult
chè nè le intemperie delle stagi
rispettarono.

Fu un certo chiamato Pratisso
tadino di Reggio, cui piacque nel
rinnovare a sue spese l'immagi
toccandola con nuovi colori. Fe
nire a quest'uopo certo Gio. Bi
celebrato dipintore, il quale ass
lentieri prestò l'opera sua. Ma
trovò l' effigie quasi al tutto sc
lata e perduta, con un sol col
largo pennello nella calce intri
ta d'un tratto la venne a corre
divisando di rinnovare la dip
nel miglior modo ch'egli sapess
lea rendere onore alla Vergine
chè poi la Vergine gli fosse pr
Apparecchiati i colori, prima si

ad un confessore e purgò l'anima sua; affinchè la mente pure fosse più lucida e da niun basso pensiero ottenebrata. Gli piacque un ritratto della Madonna fatto da Lellio Orsi, ch'era in atto di adorare il figliuolo Gesu'. Questo copiò, con tutta la diligenza che infonder gli seppe la sua devozione alla gran madre di Dio.

Da quali sentimenti di pietà alla vista di quella effigie commossi fossero i passeggeri, non sono in caso di poterlo descrivere. Questo poi so, che niuno per di là passava, che non si fermasse ad ammirar quella immagine ed a venerarla. Del resto, il primo miracolo che per quel simulacro deliberò la Vergine di operare, lo fece venti tre anni dopo che la dipintura fu eseguita. Imperochè nel 1569 un giovanetto fu la persona fortunata a riceverne il primo favore. Egli si

chiamava Marchino, nè avea
to parlar di Madonna, nè mai
vita sua nemmenò un Ave Ma
chè, a dir tutto, egli n'era v
te impedito da doppio natura
to di udire e di parlare, ch'e
do-muto. Costui, passando pe
la strada innanzi all'immagine
ria, rivolse a lei lo sguardo
mente se le raccomandò. Sul
il meschinello acquistava la fa
parlare e quella di udire insie
la qual cosa egli fu il primo
mente lodare e promulgare l
e le beneficenze della madre d
quella effigie. Dietro il costu
pio parecchi altri, e molti anc
rimentarono la misericordia d
donna a sollievo delle loro
Furono operati miracoli, ed a
coli seguivano doni d' ogni n
di che fu raccolto tal tesoret

bastò alla fabbrica di quel magnifico tempio che tuttora si vede: nel quale la gran signora un culto distinto da' suoi devoti riceve, ed opera a loro pro continui prodigì.

Gio. Bat. Alberti lib. 2.

ADDIZIONE.

Prima del 1597 il cimitero, indi la chiesa, poi l'orto dei pp. serviti, occupava tutta la larghezza dell' isola, dalla contrada detta della *morte,* al vicolo c' ora fiancheggia il tempio di santa Maria della Ghiara colla direzione da levante a ponente. La chiesa avea la facciata nel luogo ov' era ultimamente la porteria del convento, e terminava ove trovasi ora la porta maggiore del tempio. Da questo punto incominciava il muro, e precisa-

mente nel luogo ov' è al presente eretto il monumento di marmo coll' iscrizione: VT POSTERIS NOTVM FORET etc., eravi una nicchia, nella quale vedevasi un' antica immagine della Madonna, di cui non si conosceva l' autore, tenuta però in grandissima venerazione. La fiducia de' Reggiani a quella Madonna risale per certo sino al principio del secolo XVI, benchè possa credersi anche più antica; poichè in quel tempo frequentata era da molte persone, le quali vi offerivano voti, vi accendevano lumi, e vi s' inginocchiavano a fare orazione; ma non si sa con certezza qual fosse la forma e l'attitudine di quel dipinto. Perchè nel 1569, essendo tale dipintura quasi totalmente smarrita, il signor Lodovico Pratissoli, cittadino reggiano, (siccome sopra, traducendo l'autore latino, si disse) fece eseguire da

Lelio Orsi, rinomato dipintore della stessa città, un disegno in carta d'una Madonna, che fu poscia nella suddetta nicchia dipinta nel 1573 da Giovanni de Bianchi detto Bertone. Il nuovo dipinto rappresenta la Vergine seduta sopra d' un sasso in luogo solitario a piè d'un monte coperto di erbette che le fanno spalliera, piegata in atto supplichevole colle mani giunte verso il bambino, che pure seduto tutto nudo sopra un guancialetto sta colle braccia aperte, e, ad essa rivolto, vezzosamente la mira. Questa è l' effigie che allora all'antica devozione successe, e continuò nella nuova ognor più fervorosa fino all'origine del santuario.

Il luogo o la strada di quella nicchia, a poco onorevole contrada guidando, avrebbe dovuto allontanarne i devoti. Ma no: in vece vi cammina-

vano frequenti già da grai
piano stesso della nicchia
Vergine si venerava era s
spettato, che serviva di s
brentadori ed ai fornari cl
vano la brenta ed il cesto
sarsi: e serviva egualment
ai fanciulli, che gran parte
con lor giuochi vi si trastul
la devozione tuttavia non
meno: e al brentadore cl
colla sua brenta, succedeva
nicciuola per recitarvi sue
vaci fanciulli dal devoto v
erano cacciati, il quale vi c
suo rosario a riverire ed a
Vergine della Ghiara. Qua
savano davanti le facean
e tanti, che un sapore vi tr
interna consolazione, vi s
ogni sera a presentarle gli
la loro pietà. In questo n

il tempo già prestabilito ai prodigi che resero quel sacro suolo sempre illustre e venerato.

Andava in fatti di giorno in giorno crescendo la devozione verso l'effigie benedetta, finchè nel 1595 fu presa in custodia particolare da alcune persone che vi abitavano intorno, tra le quali la stessa famiglia del Pratissoli. Queste si accordarono ad adornare vie più la sua nicchia, per quanto la ristrettezza del luogo lo permettesse. Tante pie dimostrazioni d'affetto attirarono sempre più l'attenzione della città. Col crescere del culto, andava del pari crescendo l'abbondanza delle limosine: quando nel 1596, avanti la pasqua, si fabbricò dietro la effigie e dentro l'orto del convento una piccola attigua cappella. Segata allora maestrevolmente dal muro di quella cinta la nicchia dell'immagine

santa, e portata il 9 aprile c
de venerazione processional
per la Ghiara, fu collocata n
va cappella, ove ogni sera
alcuni fanciulli e devote p
cantarvi sacre lodi spiritual
ossequî toccarono il cuor d
gine, ed eccoci al tempo c
chiara e sontuosa manifesta
a Reggio preparò un magn
tuario. Successe cioè quel
del giovane Marchino da Ca:
provincia di Reggio, che fu
dal Gumppenberg indicato:
sta differenza però, che l'a
l'*Atlas* dice, che questo fu
prodigio per quella immagi
to; laddove gli altri storic
riferiscono, che i genitori d
no, udita qualche notizia d
zione che le genti avevano
mulacro, e delle grazie che

vi ottenevano, vi condussero il loro figliuolo, ch' era allora nei 16 anni, e lo presentarono nella cappella il dì 29 aprile del 1596: che pregò coi genitori fervidamente in cuor suo il giovanetto, quando ad un tratto si sentì scorrere pel corpo un grandissimo caldo con molto sudore: indi, crescendo in lui la speranza, e l'interna supplicazione continuando, acquistò subito perfettissimo l'udito: poscia snodatasi, non senza un certo pizzicore, alle fauci la lingua, e perfettamente movendosi, parlò tosto come gli altri; e le prime parole nelle quali proruppe, furono: *Gesu'-Maria!* Nè solamente l'udito e la lingua, ma ebbe in dono da Dio nel punto stesso la nominazione propria di tutte le sensibili cose, appellandole col loro nome particolare, come se avesse sempre udito e parlato il linguaggio del suo pro-

prio paese. Il giovane avve
tanto grato alla celeste b
per così fatto prodigio, ch
qualche tempo, con edificaz
to il popolo, al servigio di
ta cappella, vestì l'abito d
no prendendo il nome di
gelo Maria.

Un fatto così luminoso
more tutta la città, e tut
vano e benedivano al gran
to. Quindi farsi un grand
alla Vergine della Ghiara
speranza animavasi in tutt
mi; la sacra cappella ino
genti, che da ogni parte a
colla fiducia di vedere o d
re nuovi e non meno stu
ri. Tra quella universal c
si ricordavano altre grazie
dalla Madonna largheggiate
savano tutti che quella in

sempre miracolosa. Ma ne succedevano sempre di nuove, che le antiche facevano dimenticare.

Il vescovo istituì subito una commissione di teologi distinti, di legisti e di medici per l'esame delle guarigioni miracolose che si annunziavano, cominciando prima da quella dell'avventuroso Marchino. Ma questo prodigio tanto manifesto aveva già destato un entusiasmo impaziente di aspettare il maturo giudizio dei superiori: e, due giorni appresso, (era il primo di maggio) sfilavano processioni e confraternite con ordinata solennità di pubblica devozione verso la cappella di santa Maria della Ghiara, dove fra i ceri accesi e il dolce canto delle sacre lodi, si vegliava anche le notti.

La compagnia del Carmine vi venne la notte del primo al secondo di maggio, accompagnata da musicali

stromenti, rischiarata da tor
che tutti recavano in mano
do a Maria due belle corone
to, smaltate d'oro, colle qua
re della medesima incoronò
lo divino e la santissima mad
zo ai devoti applausi del p
follato. Succedevano a ques
processioni di altre ville con
ni graziosamente disposti. Q
dardo delle glorie di Mari
riconoscenza del popolo, ca
in capo di quelle, nel loro
per la città, il devoto Mar
cereo acceso in mano e c
compunzione nel cuore. E
que' dì il soggetto di tutti i
il segno di tutti gli sguardi.

La fama del prodigio e de
rale commozione volò siccor
alle vicine città, e il 2 maggi
va già da Ferrara la compa

Spirito S. a riverire la Mad. miracolosa di Reggio con sentimenti di fervorosa pietà. Il 7 maggio, in mezzo a tante altre che movevano dalle terre di quella provincia, veniva, con dignità eguale alla modestia, la processione degli anziani e di tutto il consiglio della città di Reggio, seguito dal governatore colla sua corte, portando a' piè della Vergine taumaturga i ringraziamenti e gli omaggi di tutto il popolo, coll'offerta di cinquecento scudi. Era a que' giorni un tumulto di pio commovimento, un continuo echeggiare di canti sacri, un continuo andare e venire di forestieri che riempivano la città e si affollavano alla cappella. Nel confuso rumore di tante genti, parlavano molti di grazie ricevute; speravano di riceverne altri: e di quando in quando un grido si alzava di qualche nuovo straordinario miracolo, ope-

rato innanzi all' immagine
Uno tra gli altri ne avven
simile a quello del giovan
chino.

Un certo Andrea, di Ca
sotto, sordo e mutolo dal
essendo allora nei 14 anni
notti e gran parte dei gior
tenne innanzi all'immagine
ne, senza perdere mai la s
essere pur egli, quando ch
favorito. Obbligossi con v
gerimento del suo padrone
per lo spazio di sei mesi
brica della chiesa, se si p
edificarla, perchè si degna
donna di donargli l' udito
la. In effetto la ottenne, ch
tea passare inesaudita tant
La decima notte (28 magg
innanzi giorno, standosene
pella, fu preso da capo a'p

lo stesso Marchino, da un sudor caldo, e tosto parlò pronunciando ancor esso le non mai udite parole: *Gesu'-Maria*!

Terminatasi intanto dai teologi e dall' intero consesso la discussione, e dato il giudizio favorevole intorno ai miracoli sino al 28 maggio osservati, il vescovo ne fece rapporto a sua santità l' VIII Clemente; e n'ebbe, col mezo di quella sacra congregazione dei riti, in data 22 luglio dell' anno medesimo, un propizio rescritto, di tollerare non solamente, ma di *aiutare e permettere con qualche dimostrazione pubblica quella devozione e frequenza di popolo* alla Madonna della Ghiara. Comunicato questo rescritto al consiglio della città, furono unanimi nel risolvere di festeggiare un giorno con tutta la maggiore solennità, e fu scielta la seconda domenica di novembre.

Continuavano intanto le
di molte ville, castelli e
città, come anche il conco
lare dei popoli. Si distinse
una supplicazione compos
tre ville, componenti la pie
novo di sopra, patria di Ma
to sessanta donzelle, con
tamento che spirava la can
l'anime, erano in capo all
ne. Dietro loro, i confrat
cramento e del Rosario. U
do dorato veniva appress
questa inscrizione: DIVÆ
VEXILLVM, ATQVE AVREA SI
DOTIS ET ALTARIS SOLEMN
TA, SVB EJVS AVSPICIIS MIL
SIA CASTRINOVI SVPERIORI
VIT ANNO 1596. Poscia
cerdoti e parrochi di que
quali altri cantavano lodi
tri portavano offerte; ci

delabri d'argento di molto valore, un messale dorato ed un calice, due dalmatiche, una pianeta, un piviale ed un pallio per l'altare, tutte di seta bianca con frange d'oro. Quindi il popolo fervoroso che largheggiò di limosine.

Troppo angusta a tanto concorso la sacra cappella, le fu aggiunto sollecitamente in que'giorni un gran porticato; che, lasciato per qualche tempo aperto, fu chiuso di poi per sicurezza del luogo santo e delle offerte che vi si deponevano.

Avvicinatasi la solennità del decretato ringraziamento alla Vergine, il consiglio della città prese a suo carico tutta la spesa, e pubblicò editti ai cittadini. Comparvero nel tempo stesso lettere pastorali del vescovo, che invitava i fedeli alle disposizioni dell'animo, ed a que'sentimenti d'amo-

re che doveano esprimere nel fausto giorno alla maestà clementissima della regina dei cieli. Il principe stesso diede gli ordini per ogni altro apparecchio dello straordinario festeggiamento, che voleva fosse accompagnato cogli onori militari. Spuntato il bel giorno, tra la gioia di tutta intera la cittadinanza e dell' immensa moltitudine di forestieri ch'erano intervenuti, si celebrarono in tutte le chiese della città e dei contorni i divini uffizi per incominciare la solennissima processione. Movevasi la devota supplicazione dal duomo, composta di quanto in ogni maniera adunare potevasi di splendido in tutti gli ordini, collo spettacolo di carri trionfali lungh' essa distribuiti, fra lo strepito delle campane, delle trombe, delle musiche, delle artiglierie; e così si condusse per lungo e addobbato cammi-

no alla sacra cappella, già tutta dei più preziosi ornamenti sfavillante. Si celebrò la messa pontificale, ed il vescovo pronunziava un dotto sermone, e licenziava il popolo colla pastorale benedizione. La sera fu rallegrata da fuochi artifiziali e da brillanti illuminazioni.

Non contenti i Reggiani della solennità di quel giorno, ne prolungavano la festa, le allegrezze ed i divini uffizi anche al dì seguente; in cui si fece una processione di donne, che, in modesta eleganza raccolte, portavano al simulacro dell' eccelsa madre una copiosa offerta di finissime tele a servigio degli altari.

Ma una più magnifica dimostrazione d' affetto di quella generosa città ora vedremo nella fabbrica del tempio. Poichè, moltiplicando sempre le offerte dei popoli concorrenti, chia-

mato da Ferrara l'insigne architetto ducale Alessandro Balbi, ne fu eseguito il disegno; e, apparecchiati senza indugio i materiali, si fissò il giorno 6 giugno del 1597 a porre la prima pietra del nuovo edifizio.

Il vescovo monsignor Claudio Rangone fece la sacra ceremonia, assistendo un gran numero di sacerdoti, di cavalieri, e le serenissime altezze di Alfonso II d'Este duca di Ferrara e Reggio ecc., e madama Margherita Gonzaga sua sposa. Fra un devoto canto di salmodie, il prelato aspergeva d'acqua benedetta le fondamenta ed il recinto, ove il giorno innanzi era stata eretta la croce: quindi, a Dio rivolto, pregò giusta il rito di santa chiesa in queste parole: « Poni, o Si» gnore, in questo luogo il segno del» la salute, nè permetti che qui en» tri l'angelo percuziente. Tu, o Si-

» gnore, il quale, benchè non sii ca- » pito dal cielo nè dalla terra, ti de- » gni d'avere in quella abitazione, do- » ve sia invocato il nome tuo, visita » questo luogo, fondato ad onore della » beatissima Vergine col sereno sguar- » do della tua pietà; e, per la infusio- » ne della tua grazia, purificato lo con- » serva. Tu, il quale compisti la devo- » zione di Davide nell' opera del suo » figliuolo Salomone, degnati di perfe- » zionare in quest' opera i nostri de- » siderî; quindi fuggano tutte le ne- » quizie spirituali. Fallo, o Signore, » non in grazia nostra, che siamo pec- » catori, ma dell'unigenito tuo figliuo- » lo nostro redentore ». Praticate poscia le altre ceremonie tutte e le preghiere prescritte, il vescovo e le suddette altezze di propria mano nel fondamento deposero, nel nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito San-

to, la lapide benedetta, scolpitavi sopra la relativa iscrizione.

Si die' mano incontanente alla fabbrica del tempio, e, proseguita pel corso di ventidue anni, nel 1619 condotta era a buon termine, nè vi mancavano che solo alcuni ornamenti di perfezione. La forma di questo santuario è d' una croce perfetta, tanto lunga dal capo al piede, quanto alle due braccia, eccetto che da capo vi si aggiunse il coro. À sette altari; tre più grandiosi, uno in capo al tempio, gli altri due in capo alle due braccia della croce; gli altri quattro, sono cappelle poste sui quattro angoli formati dalle braccia della croce medesima.

L' architettura esterna è d' ordine dorico fino al cornicione che gira all'altezza delle cappelle; ed alle estremità delle braccia della croce è soprapposto al primo un secondo ordi-

ne ionico. Sì l' uno che l'altro à basi, capitelli, cornicioni ed ornamenti alle finestre di marmo bianco di Verona. Di simile marmo sono gli ornati delle tre porte che sono alla facciata; e sulla porta maggiore vedesi l'immagine della beata Vergine in basso rilievo, scolpita in marmo di Carrara da Salvatore di Verona. Alla sommità dei tetti s'innalza sopra d'un cornicione la cupola adorna di sedici pilastri d'ordine corintio, ad ogni due delle quali è frapposta un'ampia finestra.

L'architettura interna è d'ordine corintio, e ricca di dorature nei capitelli, nelle scanalature, e negli altri membri dell' ordine architettonico. L' interno della cupola è d' ordine composto. Le volte di tutta la gran croce e delle cappelle sono ricche di stucchi e di dorature. Così il tempio era

pronto, nè cosa alcuna mancava, per cui differir si dovesse la traslazione dell'immagine sacra. Si stabilì il giorno 12, seconda domenica di maggio dell'anno suddetto, per la solenne funzione. Gli apparecchi e gli addobbi del tempio, le strade, le piazze e le case presentavano un teatro di singolare splendidezza. La processione che recavasi a levare la santa immagine, che si doveva nel nuovo tempio trasportare, moveva dal duomo, e preceduta era da più confraternite, guidata ciascuna da un carro, trionfale variamente inventato e composto con ammirabile disposizione, riccamente coperto, montato da simulacri, decorato da simboli e da iscrizioni vagamente distribuite. La descrizione di uno basterà all'idea degli altri.

Il carro, o meglio dir si potrebbe la macchina, della confraternita di san

Rocco rappresentava la reale genealogia della gran Vergine. Sulla sommità era un trono maestoso, coperto da un baldacchino di damasco con frange d'oro, sotto al quale un vaso di basso rilievo ornato d'oro e d'argento, da cui usciva un giglio, una corona ed una palma, avviticchiati insieme con una nobile corona d'oro. La Madonna sedeva sul trono, ornata il capo d'un diadema d'oro gemmato. A destra stava l'arcangelo Gabriele, rosso - vestito con un giglio in mano: l'arcangelo Michele alla sinistra armato del brando e nobilmente vestito. Più a basso erano seduti alla destra san Giuseppe, il re Josia, il re Davide ed Isacco: alla sinistra il re Ezechia, Salomone, Giacobbe ed Abramo; tutti riccamente all'usanza orientale vestiti, con istromenti in mano che indicavano la qualità e la condi-

zione di ciascuno. Una balaustrata di finti lapislazuli, con cornici d'oro e d'argento, circondava quel corteggio reale. Altri ornamenti v'erano senza numero, e tutti brillanti. Di questi ricorderò solo quattro animali, cioè un' aquila, un angelo, un bue, un leone, posti a rappresentare i quattro evangelisti; e dietro il carro un angelo coll'ali aperte mostrava di sostenere tutta la macchina.

Dopo dei carri e delle confraternite venivano gli ordini religiosi; e tra i padri cappuccini andava modesto e compunto il pad. Angelo Maria, cioè il fortunato Marchino. Indi il clero secolare, i canonici, il vescovo, i principi, i magistrati ed i collegi della città. Egli era uno spettacolo straordinario che fissava l'ammirazione, movea la pietà, e recava diletto colla vista di tante grandezze, e colle melo-

die dei canti e delle musiche in più parti distribuite di tutta la pomposa processione. Di spettatori n' era inondata tutta la città, e rendeva più imponente quel sacro trionfo. Al suono de' sacri bronzi, dei musicali stromenti e delle artiglierie, si collocava dai pp. serviti il simulacro al suo sito. Una profonda commozione facea piegar le ginocchia al clero, ai principi, al popolo. Tutti versavano lagrime di tenerezza. Quindi si cominciò la messa pontificale; e, dopo questa, continuò fino a notte la giocondità di un popolo che ardeva tutto d' amore per la gloriosa Madonna della Ghiara.

La grande cappella destinata a Maria è nel braccio della croce alla destra di chi entra nel tempio, e l'altare marmoreo è brillante di fregi d'oro e d'argento. Voti e tavolette innumerabili ricordano i ricevuti favori.

Il santuario è ancora uffiziato dai padri serviti; e la festa anniversaria della miracolosa guarigione di Marchino vi è celebrata ogni anno il 29 aprile con grande concorso.

Dalla storia compilata dal veridico racconto *ecc.* della Madonna di Reggio, *stampato in Modena nel* 1666: *dalla* Storia del Certani, *stampata in Reggio nel* 1675: *dalla* Breve descrizione del tempio della B. Vergine della Ghiara, *stampata in Parma nel* 1822: *e da alcune altre memorie.*

MASSA

E

CARRARA.

---

§ I

MASSA



DESCRIZIONE

DEL TRADUTTORE

della immagine miracolosa

di



OMMESSA DAL P. G. GUMPPENBERG

APPARTENENTE

ALLA DIOCESI

DI

MASSA

CLXI

Immagine miracolosa della B. V. Maria

LA

MADONNA DEI QUERCIUOLI

presso Massa di Carrara.

Questa storia, in cui spiccano i più bei tratti di una candida devozione e modi semplici della grazia che conducono alle maraviglie di Dio, fu scrit-

ta dal padre Agostino Buraschi proposto nel collegio dei Barnabiti a Massa, col titolo di *Relazione dell' origine e progresso del culto che prestasi all' immagine di* MARIA *santissima nel luogo detto ai Querciuoli.*—Nella campagna di Massa ducale, a poco più d'un miglio dalla città, abitava, in una sua casa posta ne' propri poderi, certo Domenico Nocchi, uomo dabbene, siccome fanno fede quanti il conobbero. Era devotissimo di MARIA, e, per promuovere anche negli altri e mantener sempre vivo l'affetto alla Madonna, chiamato l'anno 1754 un dipintore, fece sulla parete della sua casa dipingere un' immagine della gran Vergine, in atto di sostenere colla destra il divino bambino, che stava ritto in piedi sur una delle coscie di lei, e mirando chi gli sta innanzi, pare lo animi a confidar in MARIA, cui accen-

na colla mano. Dall'altro lato del quadro, largo due braccia e poco più alto, una meza figura rappresentava santo Antonio di Padova in atto di pregare affettuosamente la Madonna.

Finchè Domenico visse, era tenuta l'immagine con pulitezza e decenza; ma, morto lui, ed altrove collocatisi i suoi figliuoli, fu la casa ad altri e poscia ad altri venduta, e da diverse famiglie successivamente abitata. I nuovi contadini entrati ad abitarla, non facendo le debite riparazioni al muro su cui dipinta era l'effigie, cominciò a poco a poco a diroccarsi, e si videro spuntare tra i sassi erbe e pruni, che, se tutta non coprivano la santa immagine, certo indecentemente le pendevano innanzi e da' lati. Ma Dio volle egli stesso mirabilmente riparare a cotanta negligenza, e compensar volle l'obbliato onore della madre sua

col glorificarla in questo dipinto, siccome ora prendo a raccontare.

Certa Maddalena Vasari vedova di Francesco Bernieri, e due altre donne con essa, cioè Luisa e Rosa Manecchia, siccome fu con giuramento nei compilati processi deposto, andando il 29 settembre 1831 a diporto per la campagna, s' avvennero al luogo detto ai Querciuoli; ed entrate nel viottolo che conduceva ad un' aia bella e spaziosa assai, qua e là guardando, le venne veduta l' effigie di cui parliamo; e, additatala alle compagne, se la stava mirando con un certo trasporto di animo devoto, che la mosse ad inginocchiarsele innanzi rispettosamente colle compagne, e venerarla recitando alcune preghiere.

Maddalena pregava, e fisi tenendo nella benedetta immagine gli occhi, si destavano in lei sentimenti di gio-

ia, di consolazione, di confidenza, di compunzione, che la faceano ripetere tra sè: « oh, quanto volontieri mor» rei, fosse anche subito, innanzi a que» sta effigie! E' mi pare che farei pure » una buona e santa morte, assistita » da Maria santissima ch' ivi veggo di» pinta. Ah si! tanto è il piacere che » provo in riguardarla, che non ne » provai al mondo un eguale giammai. » Si, voglio venire, madre santissima, » qui spesso a visitarvi, e qui starei » sempre, se libera fossi, nè altri impe» dimenti altrove mi trattenessero. »

Una sua nipote per nome Carlotta, figlia a Massimiliano Bernieri, era da alcuni mesi, e più volte al giorno, da male nervoso travagliata; nulla giovandole medicina alcuna che prendesse. Un giorno tepido di primavera Maddalena seco prese l' infermiccia nipote, e ravvivata in lei la fidu-

cia nella protezione della Madonna ai Querciuoli che conducevala a visitare, prese a recitare il santo rosario. Pervenute all'aia e genuflesse innanzi all'immagine, a Maria fervorosamente si raccomandarono. La giovane Carlotta, per consiglio della zia, promise di rinnovare tal visita per nove lunedì vegnenti, affinchè la *salute degli infermi* si degnasse di volgere uno sguardo pietoso a lei che supplichevole se le raccomandava. — Era il principio di marzo del 1832, e da quel luogo partiva Carlotta esaudita nella sua preghiera; come depose con giuramento nel mese d'agosto, quando dall'ecclesiastica autorità ne fu esaminata e richiesta, nè mai più ebbe sentore di mal di nervi, siccome la stessa sua zia affermò con giuramento.

Le due femmine continuarono le loro visite alla Madonna, l'una a sfogo

di devozione, l'altra ad adempimento della fatta promessa; nè esse sole, ma sempre da amiche o parenti accompagnate, a cui andavano raccontando della grazia da Carlotta ricevuta, e della soave gioia che si provava nello starle lungamente innanzi in orazione.

Quando, incominciata la quaresima, passò a caso per colà Francesco Fazzi muratore, abitante in Massa vecchia, il quale, vedute in orazione le donne, con atto di sorpresa lor disse: « -- Che » fate voi qua? Perchè ve ne state voi » inginocchiate? V' à forse alcuna nuo» va cosa? o che avvenne? » Ed esse a lui: « Non vedete là su quel muro » l'immagine santa? Non sapete ch'el» la è prodigiosa? Non vedete qui la » mia Carlotta che da tanti mesi era » travagliata ed inferma, e, qui pregan» do, partì risanata? Vuol dunque gra-

» titudine che da noi le si continui l'os-
» sequio e la venerazione. »

L' esempio delle donne indusse Francesco a piegar le ginocchia, ed a recitare pur egli alcune preghiere. Gradiva quell' ossequio la Vergine, e, in premio, eleggeva Francesco ad essere il primo a promuovere la pubblica venerazione alla sua immagine. Questi cominciò dal voler difendere dall' oltraggio dell'aria la dipintura col soprapporvi una tettoia, componendola di alcune tavolette da tetto che aveva in sua casa. Ma, domandatane innanzi licenza al padrone, ch'era il cavaliere Pasqualis, n'ebbe la negativa. Se non che qualche dì appresso, recatosi il cavaliere alla sua aia, trovandovi le donne che stavano in raccoglimento di orazione ai piè della santa effigie, e che al vederlo, tutte rispettose e piene di co-

raggio, gli venivano raccontando delle grazie per Maria ricevute; commosso il cavaliere dalla loro semplice eloquenza, non solamente permise al Fazzi di fabbricar la tettoia; ma sì anche di formarvi a sue spese un conveniente riparo.

Mandò in fatti due muratori, che aiutati dal Fazzi suddetto (il quale, come avea prima divisato, vi portò spontaneamente tavolette e travicelli), levati i pruni, le spine e la maceria, tutto il giorno degli opportuni preparativi si occuparono. Fecero un calcolo sulle spese che vi eran necessarie, e riferirono al padrone che l'opera ideata eseguir non si poteva per meno di 20 francesconi. Si raffreddò il suo animo a questa notizia e l'opera fu abbandonata.

Non cessò per questo la devozione delle pie donne, e di altre persone

che di quella immagine udirono parlare. Qualche persona si recava ogni giorno a visitarli, ed il Fazzi medesimo, che andava seco stesso ravvolgendo in pensiero il modo di recare ad effetto la divisata ristorazione di quella muraglia. Quando, la notte del giovedì santo venendo al venerdì, ebbe un pensiero vivissimo che alla mente gli diceva: non potres' tu accendere una lampada innanzi a quella immagine? Svegliatosi, narrò alla moglie ed alla famiglia il pensiero, che in dormendo eragli passato per la mente (siccome egli stesso nel giuridico esame depose, innanzi al rev. canonico teologo Pietro M. Reschigna, a ciò deputato); ma, dalle domestiche faccende distratto, nulla fece in quel giorno, quantunque il pensiero continuamente il frugasse. Scorse il sabato santo, nè parvegli aver pace, finchè

non ebbe appesa ad un chiodo una lanterna di vetro col lume vicino a quella immagine, per la quale tanto affetto nutriva.

Sempre più divulgavasi intanto la fama della Madonna miracolosa, e nella domenica di pasqua si recarono molte persone ai Querciuoli, e tutti sentirono destarsi in cuore una tenera devozione e viva fiducia d' essere da Maria ne' loro bisogni assistiti. Invitarono altri a venerarla, e vi fu chi offerse olio, perchè più lumi vi fossero accesi. Nella seconda festa di pasqua furono anche offerti danari, e si raccolsero 26 lire massesi, e nella terza festa 69. E così, sempre più le offerte continuando, fu eletta una commissione, che alle limosine presiedesse.

Questa è l'epoca in cui fissar devesi l' origine del pubblico culto all'immagine di Maria santissima, detta a'

Querciuoli. Imperocchè dopo i tre giorni di pasqua cominciò tale concorso alla venerazione di lei, che in tutte le ore si trovavano persone venute a pregare. Più lampade ardevano, ed anche dei cerei; il che vedendo il cavaliere Pasqualis diede ampia facoltà perchè si facesse la tettoia, e in tutta l'estensione si ristorasse il muro rovinoso; anzi vi offerse egli stesso una lampada di rame argentato.

Era primo pensiero di fiancheggiar solamente il muro su cui era la dipintura, con due muricciuoli che di due braccia, o poco più, sopravvanzassero l'immagine, e di costruire al di sopra una volta con tetto, chiudendo a cancelli la cappelletta, che altro non dovea contenere che una piccola mensa a foggia d'altare, su cui collocare dei candelieri. Ma che? Maria voleva esservi assai più decorosamente ono-

rata. Il concorso moltiplicavasi ogni dì più; poichè la fama dilatavasi nel Lucchese, nella Toscana, nel Parmigiano, nel Modenese, in Lombardia, nel Genovesato: e da ogni parte traeva gente a venerar la Madonna a' Querciuoli, che a tutti compartiva segnalatissime grazie ed operava inauditi prodigî.

Anche la limosine andavano moltiplicando. Colle monete si trovavano orecchini d' oro, croci, medaglie, colanne, coralli, anelli, gemme e varî oggetti preziosi. Per questo, non più una cappelletta, ma una grande cappella si stabilì di edificare. Fu però comperata la stessa casa su cui era l' effigie, e si convertì in abitazione per un sacerdote, che vi dimorasse in qualità di cappellano.

Il popolo domandava in vece che colà si costruisse una chiesa, ed il ca-

valiere Pasqualis cedette in dono tanto di fondo, quanto alla fabbrica era necessario. Fu formata una commissione, perchè fosse regolata l'ammministrazione delle continue offerte; ed ogni mese in una tavoletta esponevasi quanto avevasi dai devoti ricevuto, non tanto a togliere ogni sospetto a' maligni detrattori che non mancano mai, quanto a soddisfare alla curiosità de' buoni, che sempre più gioivano al vedere che andava crescendo sì liberale devozione.

Andava sempre crescendo colle oblazioni il sincero affetto dei devoti, e molti vedevansi d'ogni condizione, genuflessi sulla polvere dell' aia trattenersi lunghissimo tempo pregando. Tutto il giorno risuonava di litanie, e di fervorose canzoncine alla Madonna. Chi veniva a visitare l'immagine recitando il rosario, chi a piedi scalzi,

implorando le grazie di cui abbisognava. Chi la visitava innanzi all'aurora, chi nel giorno, chi dopo il tramonto del sole. La voce sparsa di guarigioni prodigiose, di favori segnalati, traeva il popolo a' Querciuoli, a domandare o render grazie alla mediatrice tra Dio e gli uomini. Era già stata incisa una copia del quadro e vendevasi a Massa, a Lucca, a Livorno, ed in altre città coll'iscrizione di *Immagine miracolosa.* Molti domandavano orciuoletti di olio, tratto dalle lampade che stavano accese innanzi all'effigie di Maria; e monsignor vicario intanto nominava il reverendo canonico teologo dottor Pietro M. Reschinga, ed il padre Agostino Buraschi per indagare non solo la verità di queste voci; ma precipuamente per esaminare coloro che da queste grazie prodigiose si dicevano favoriti.

Delle molte grazie allora esaminate e riconosciute dalla commissione, sceglierò per brevità una sola, che serve anche di eccitamento a perseveranza, in chi confida nei soccorsi del cielo. Nella città di Viareggio, stato di Lucca, pervenuta la fama delle grazie che per l' immagine di Maria a' Querciuoli si compartivano, e' v' ebbe una donna chiamata Rosa, figlia di Michelangelo Malegni, maritata a Pasquale Canova, ed era circa quarantaottenne, la quale da tanta afflizione fu presa per la morte d' un suo carissimo figliuolo e per la costante indisposizion del marito, costretto a lasciare il lavoro di che viveva, che dopo sei mesi fu attaccata da uno spasimo nel collo, che stendendosi alla trachea, ed avendo specialmente attaccato la glottide, non fu più capace di articolare parola. Tentati in vano

per due mesi i rimedî che la medicina suggerire poteva, fe'voto di recarsi digiuna ed a piè scalzi fino a Massa alla santa immagine di cui tanto aveva udito parlare. Fatta, in adempimento del voto, la prima visita con tutta devozione, ritornò a casa qual n'era partita, senza però scemare di sua speranza, di cui fu premio tuttavia qualche sollievo che sentì circa una settimana di poi. Passati quindici giorni, fece la seconda visita nella stessa maniera di prima; e mentre con cuore ardente pregava, sentivasi già in grado e si provava e le riusciva di accompagnare col canto le lodi di Maria che dal popolo si cantavano. Parlava con qualche imperfezione; si faceva però intendere assai bene da tutti. Il giorno quinto d'agosto, sacro alla Madonna della Neve, la terza visita ripetè con tanto affetto, che la

consolatrice degli infermi le fu veramente consolatrice, ottenendole pronta e perfetta la guarigione. Invitata costei a deporre con giuramento la nuda verità della cosa, depose quanto ò raccontato.

Non erano per anco trascorsi tre mesi dal principio del culto dato a questa immagine, che monsignor vicario generale si credette in dovere di non differire più oltre a fare a monsignor Francesco Maria Zoppi vescovo di Massa, assente già da cinque mesi per motivo di salute, la formale domanda di poter costruire in detto luogo una chiesa. Il vescovo esultava di allegrezza alla richiesta, e benignamente approvò la deliberazione fatta di fabbricare ad onor della Madonna la chiesa a' Querciuoli; e ordinò che le limosine impiegate fossero secondo la mente dei devoti.

Ottenuta altresì la civile autorizzazione da sua altezza reale Francesco IV duca di Modena, che aderendo con aggradimento alla domanda offeriva anche una ricca offerta in danaro, si diè tosto mano all' esecuzione dell' opera. Fu scelto il 4 novembre 1832 a benedire coi debiti riti alla prima pietra fondamentale.

Alla solenne funzione non intervenne processionalmente solo il clero e le confraternite; ma sì anche sua eccellenza il governatore ed il magistrato. Mosse la devota supplicazione dal duomo, cantando alternativamente le litanie de' santi; e pervenuti all'area disegnata, fu messa in una cassetta di piombo un' iscrizione latina scritta in pergamena, una medaglia coniata nel precedente anno collo stemma del regnante sommo pontefice Gregorio XVI ed un' altra coi ritratti delle loro al-

tezze reali Francesco IV e Maria Beatrice duchi di Modena ecc. Indi riempiuto il vuoto della cassetta con cera vergine strutta, già preparata, e chiusala con stagno e sigillata, e posta entro allo scavo fatto nella pietra quadrangolare che doveva esser benedetta, ed in essa con isprangbe di ferro assicurata mediante impiombatura, il cancelliere capitolare e notaio signor Enrico Grossi, fece, lesse e pubblicò l'atto notarile in tutte le prescritte forme per l'autenticità.

Allora monsignor vicario vestiti i sacri indumenti, coi riti ed orazioni dalla chiesa prescritte, benedisse alla prima pietra, che fu nella preparata fossa collocata, e fissata con calce dal muratore, versatavi sopra dell'acqua benedetta, andò con questa aspergendo, siccome è ordinato, anche tutte le fondamenta scavate, e così si compiè

il solenne rito e la veneranda ceremonia.

Dato mano con alacrità al lavoro, nel maggio del 1833 le mura vennero a tale altezza tutto all'intorno, che, riconosciuto il luogo abbastanza atto a poterne benedir la cappella, fu ordinata la costruzione dell'altare; e fatti cancelli che la cappella e l'altare separassero dall' area ove si fabbricava, il giorno 30 di detto mese fu solennemente benedetta da monsignor vicario capitolare, il quale vi celebrò la prima messa. Vi assisteva, per così dire, tutta Massa colma di allegrezza al vedere adempiuti i suoi voti coll'incominciamento dell'augusto sacrifizio dell' altare, che a Dio in quel sacro luogo per la prima volta si offeriva, anche in ringraziamento d'esser ivi glorificata l'eccelsa sua madre con tanti prodigî, affinchè ella poi al-

l'affetto del popolo colla speciale sua protezione corrispondesse. La fabbrica fu presto al suo termine.

Molte grazie prodigiose seguirono anche dopo la fabbrica, delle quali scelgo le due più distinte, che raccolte furono cogli stessi giudizi negli atti originali del processo che nell'archivio vescovile si conserva.

Caterina figlia del fu Bartolomeo Volpe di Beverino presso il golfo della Spezia, moglie di Domenico Bonelli si presentò in Massa li 24 maggio 1834 al reverendo canonico deputato agli esami di questo processo, e con giuramento depose, che all'epoca dell'invasione dei Napoletani nel 1814 fu presa da una tosse convulsiva, per cui, sentendosi come soffocare, ogni volta che tossiva abbaiava siccome un cane. Trovata inutile ogni medicina, cominciò a mostrare avversione alle

opere di pietà e di religione, per modo che si venne presto a discoprire che l'infelice era invasata: poichè, se alcuno di nascosto coll'acqua benedetta o con qualche reliquia a lei s'appressava, dava la misera incontanente in furiosissime smanie. Furono perciò usati i santi esorcismi, che solo per poco tempo la mettevano tranquilla, senza rimanere mai libera affatto dallo spirito maligno, che da saggi esorcisti più volte interrogato in lingua latina o straniera, obbligato dava giuste risposte per bocca della donna idiota, sebbene nel dialetto del paese. Era poi singolarmente travagliata nell' accostarsi ai sacramenti, sì che in chiesa non potea reggere; ma vi restava quieta al comando del sacerdote che la assisteva: e fu necessario che per tre anni interi il sacerdote le tenesse la mano in capo o sur una spalla quan-

do doveva nutrirsi, mentre aveva assoluta avversione ad ogni sorta di cibo, e questa, al tatto della mano sacerdotale, cessava. — Era in cotale deplorabile stato la Caterina, quando le pervenne la fama della prodigiosa immagine di MARIA santissima a'Querciuoli, cui cominciò a raccomandarsi fervorosamente; ed il marito suo con altre persone, secondandone il desiderio, ve l'accompagnarono. — Pervenuta colà il 2 giugno 1833, presentata innanzi all'immagine santa, fu tosto dal suo male fieramente assalita, e cominciò terribilmente ad urlare: e, volendosi pur gettare ai piè del venerando simulacro, al cospetto di quanta gente v'era, cadde in diverse stravaganze; la vinse al fin la fiducia ond' era animata, e, prostratasi avanti a MARIA santissima, pregò tranquillamente ed alzossi libera affatto, nè da quel

momento fu mai più travagliata da incomodo alcuno.

Il racconto di questa miracolosa liberazione si è qui descritto a preferenza di molte altre grazie che potevansi scegliere, per dare un nuovo esempio di questo flagello e de' suoi sintomi, ad un secolo incredulo, che con leggerezza troppo contraria alla sapienza che vanta, deride ciò che non conosce.

L' altra grazia prodigiosa fu sopra un soldato: e la relazione officiale pubblicata da quel supremo comando militare fu stampata a Massa nel 1836. Eccovene la relazione nel suo originale contesto, che riesce di onore alla saviezza e religione del cavaliere comandante che l' ebbe scritta:

« *All' inclito supremo comando gene-*
» *rale.*
» *Dal reale militare comando supe-*
» *riore*

NEL MASSESE.

Massa ducale 28 *maggio* 1836.

» Nel mio rapporto num. 207, che » umiliai sotto il giorno 17 spirante, » io diceva: esservi un comune di li» nea in questo civico ospitale, il qua» le afflitto prima di ottalmia, era po» scia rimasto *cieco affatto* senza spe» ranza di mai più ricuperare la vista, » e il diceva dietro visita fatta nel gior» no stesso all' infermo; e per averlo » osservato talmente alterato dal ma» le, che ne ebbi in mirarlo il più gran » ribrezzo e raccapriccio; mentre non » vidi negli occhi di lui (che volle pu» re spalancare colle proprie dita) se

»non due piaghe sanguinolenti infos-»sate entro due ributtanti cavità ».

« La mia asserzione veniva in oltre »convalidata da quanto mi accertava il »medico e chirurgo militare dottor »Branchini ivi presente, che cioè quel-»l'uomo non lasciava più speranza ve-»runa; ed a quello aggiungeva il chi-»rurgo condotto dott. Tedeschi spie-»gandomi come erasi dato inutile pen-»siero di adoperare tutti i mezi più »efficaci suggeriti dall' arte, e come »eragli riuscito impossibile di allon-»tanare e vincere il *leucoma* formato-»si, e d' impedire la susseguita totale »cecità di quell'infelice, per cui ave-»va omai destinato da 10 in 12 gior-»ni di più prestargli rimedì, essendo »certa l' impossibilità coi mezi della »professione, e colle risorse della na-»tura di ovviare alla disgrazia. Ora »però colla più sentita gioia posso al-

»l'incontro rendere informato il su»premo comando generale, che quan»to l'arte e la natura non poterono »ottenere, l'à ottenuto Maria santis»sima da Dio coll'istantanea e (sen»za timore di esagerare) miracolosa »guarigione del militare in discorso. »Ecco il fatto:»

«Bertozzi Giuseppe comune di li»nea alla sesta compagnia cominciò a »sentire forte bruciore nell'occhio de»stro, concorrendovi molto sangue, »per cui visitato dal medico militare »entrò il 9 marzo all'ospitale di Mas»sa, e fu posto sotto la cura del chi»rurgo dottor Tedeschi».

«Poco dopo l'infiammazione del »detto occhio si propagò all'altro, e »il professore che il curava cominciò »ad amministrargli i più indicati ri»medì, ed a curarlo con una straor»dinaria premura e assiduità. Mignat-

» te a più riprese furono applicate in » numero di circa 80 all'infermo, ado» perati vennero lavacri rinfrescativi, » usata la dieta e i purgativi, messigli » i vescicanti alla nuca, ed un setone » al côllo, mantenuta la più perfetta » oscurità ec., ma tutto ciò inutilmen» te; chè, come si disse, il paziente di» venne cieco affatto, e da 40 giorni » indietro gli si annebbiarono gli oc» chi così, che non distinguendo quasi » più gli oggetti, riescì alfine a non » veder più nulla; e da 20 giorni fu » abbandonata la cura per disperata, ed » esortato bel bello l' infelice a rasse» gnarsi nella sua disgrazia, che per ve» rità sopportava con esemplare man» suetudine ».

« Se non che, tornati inutili gli aiu» ti umani, forte e viva fede subentrò » nello sciagurato Bertozzi, e ben a ra» gione, nell' onnipotenza di Dio; e,

» lusingandosi di ottenere un miraco-
» lo coll' intercessione di Maria Ver-
» gine, cominciò ad implorare di fre-
» quente la grazia di essere condotto
» alla prodigiosa immagine della Ma-
» donna dei Querciuoli, scoperta po-
» co lungi da questa città nel 1832.
» Il chirurgo Tedeschi, ad istanza del
» capitano Mantovani, risolvè pure di
» accordargli il permesso, e, conside-
» rando che, nello stato a cui eran ri-
» dotte le cose, nè il sole nè la polve-
» re poteano recar pregiudizio al cie-
» co soldato, acconsentì che nel gior-
» no 25, alle ore due e meza circa po-
» meridiane, fosse condotto da due a-
» stanti al nuovo tempio, dove vene-
» rasi detta immagine. Guidato, o, per
» meglio dire, strascinato da costoro,
» giunse il Bertozzi all'altare di Maria,
» e vi si prostrò supplichevole: invo-
» cò quindi fervorosamente la conso-

»latrice degli afflitti, e dopo dieci mi-
»nuti circa di caldissime preghiere un
»tremito universale lo assalse (sono
»sue parole), un pianto di lagrime di
»*fuoco* gli cominciò a scorrere dagli
»occhi spenti, e le sue mani sentirono
»per fino la dolorosa impressione del
»cader delle lagrime *ardenti*; e, men-
»tre tergevasi il pianto con un pan-
»nolino, e alzava le pupille (infossa-
»te prima e scomposte) alla dirittura
»del quadro della Vergine vide, oh
»portento ammirando! vide la serica
»tendina dipinta a colori che il co-
»pre, e gridò di vederla, esclamò che
»Maria santissima gli aveva ottenuto
»da Dio il miracolo della ricuperata
»vista, e pregò ed insistette perchè
»si levasse l'ostacolo, e fossegli sco-
»perta la sacra effigie: ciò che ese-
»guitosi tosto al cospetto del cappel-
»lano locale, di due padri cappucci-

» ni, del dottor fisico Guidoni, del dot-
» tor Pellegrini, e di altre 12 o 15
» persone ivi presenti, appena fu sve-
» lata l'immagine che ne schiarì il vol-
» to, la corona, la veste, poscia il bam-
» bino, indi sant'Antonio ec. e in me-
» no di tre minuti fu in caso di di-
» stinguere i più piccoli oggetti posti-
» gli innanzi ».

« Riconobbe poi le persone che il
» circondavano; ed io stesso (avver-
» tito del fatto) appena giuntogli pres-
» so, e toccatolo leggermente sulla spal-
» la, fui immediatamente ravvisato, co-
» me il furono poscia il cappellano mi-
» litare, ed il chirurgo Tedeschi da me
» fatto chiamare ai Querciuoli apposi-
» tamente ».

« Non vi sono parole per descri-
» vere ciò che si prova avendo la for-
» tuna di essere testimonî di un così
» segnalato prodigio: è inenarrabile la

»commozione del fortunato uomo che »passa dalla totale cecità alla ricupe»ra della vista per istantanea mira»colosa divina grazia: non si può da»re un' idea degli affetti che si sve»gliano nei cuori, e si dipingono nel»la fisonomia degli astanti: dirò solo »che eravamo tutti trasportati da una »dolce estasi di maraviglia, e compre»si d' ossequio verso Maria, come di »contrizione e riconoscenza verso il »misericordiosissimo Iddio; a tal che »tutta la guarnigione e la città sono »sempre commossi dal portentoso ac»caduto ».

« Jeri mattina condussi le truppe »regolari ad una messa di rendimen»to di grazie al tempio della Vergine »dei Querciuoli, e Bertozzi vi venne »solo, vi si confessò e vi si comuni»cò, e la edificazione riuscì univer»sale »

« Il detagliato processo, ieri instau-
» rato dal canonico teologo di questa
» cattedrale, per ordine di monsignor
» vescovo, verrà a rendere più chiaro
» al S. C. G. tutto l' accaduto, ed io
» sarò a spedirgliene copia autentica
» tosto terminato che sia: ma intanto
» non ò voluto differire di un momen-
» to questa qualunque siasi relazione
» rispettosa, a consolare il cuore pa-
» terno dell'ottimo nostro supremo ge-
» nerale, e quello eziandio dell'augu-
» sto cristianissimo sovrano, che certo
» avrà molto grato un simile prodi-
» gioso evento, operatosi da Dio ne'
» suoi felici dominî, in quella parte
» precisamente rimastagli sempre fe-
» dele, nella persona di uno de' suoi
» soldati insignito della medaglia d'o-
» nore, ecc. ecc. »

Il tenente colonello
cav. Sigismondo Ferrari.

Dalla storia stampata.

DUCATO

DI

LUCCA.

---

§ I

LUCCA

Benedicti sunt oculi tui splendidissimi: quos digneris misericorditer convertere super nos peccatores.

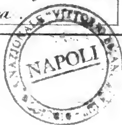
Psalterium Marianum
Psal. 22. vers. 2.

Oh i tuoi santi
Scintillanti
Rai d'amor:
Che vuoi degnar,
Grazie i tuoi
Sensi, a noi
Peccator'
Di rivoltar.





MADONNA DEL SASSO
nella Chiesa dei P.P. Agostiniani a Lucca.



CLXII

Immagine miracolosa della B. V. Maria

LA

MADONNA DEL SASSO

nella chiesa dei pp. di santo Agostino
a Lucca.

Programma. **Ave Maria, gratia plena, Dominus tecum.**
Anagramma. *Immaculata venis redempta agni auro.*

Quantunque la città di Lucca, antichissima sede della repubblica, molte immagini e statue possegga della madre di Dio, per fama di miracoli

chiarissime; questa non di meno va innanzi a tutte le altre per titolo di prodigiosa. Qui ti sarà dato certamente vedere, quanto sia antico il pravo costume de'rovinati giuocatori di contaminare le immagini della Madonna; mentre queste cose ch' io sono per raccontarti avvennero ottocent' anni fa. Imperciocchè Iddio si compiace talvolta di trastullarsi sull'orbe terracqueo; ed il mondo anch' egli vuole scherzare con Dio: onde non è a far maraviglia se così fatta domestichezza con cui l' Onnipotente per sua amorevolezza vuole gli uomini privilegiare, venga poi per malizia dei mortali a degenerare in beffa ed in disprezzo. Tale sceleratezza de' giuocatori suole di rado esser sola; chè il più delle volte il delitto domanda compagni. Una stanza erasi fabbricata aderente alle mura della città, a rico-

vero della guardia militare che ne custodiva la porta; ed il saggio architetto la volle edificata a volta, per assicurarla dai pericoli d' incendio. Quivi era dipinta, da non so quale pennello, un'effigie di Maria, perchè agli oziosi qualche pensiero di eterna salute instillasse.

Coloro che colà stanziavano, consumavano il tempo a giuocare. Un soldato tra gli altri, avidissimo di guadagno, si mise una volta con un altro soldato suo compagno a giuocare alle carte, dal quale sempre fu vinto per modo che tutto il suo danaro a quel giuoco consumò. Anzi giuocò anche la borsa; e, per non tornarsene a casa così d' ogni cosa spoglio, tentò di riguadagnarsi il perduto, coll'esporre ai pericoli della sorte il cappello, il mantello e le vesti. Ma tutto questo pure perdette, dovendo tut-

to cedere al vincitore. Sola gli restava una fascia che portava di sotto. Se la trasse; la pose sul gioco, ed in essa tutta la sua speranza di redenzione era riposta. Si giuoca e perde. Così, privo di tutto, acceso dell'ira de' giuocatori disperati, cioè a dire d'un' ira diabolica, cominciò ad essere con sarcasmi beffato da'suoi commilitoni: ed egli, accendersi di più, e dare in bestemmie, prima contro Iddio, poscia contro la Madonna di cui vide l'immagine dipinta sul muro.

Dopo che questo maledetto e dispogliato Giove abbastanza ebbe tonato colle parole, perchè alla sua rabbia anche il furore del fulmine non mancasse, die' di piglio ad un sasso, e, con quell' impeto che potè maggiore, lo scagliò contro l' effigie di Maria, percotendola in una spalla. Per tal modo colpita, cadde in terra

la crosta del muro, e, come se avesse lacerato all'immagine la viva pelle, lasciò scoperta una ferita che grondava sangue. Ti aspetti forse, o lettore, che la Vergine mandasse grida o lagrime versasse? No: l'immagine non si dolse, nè manco si adirò. Ma perchè lo scellerato non si credesse che il suo delitto passasse inosservato al cielo, la si contentò di versare il sangue. Si spaventarono di raccapriccio tutti que' soldati che al miracolo furono presenti: e si raddoppiò il loro terrore, quando videro spalancarsi la terra ed essere assorbito vivo l'iniquo in quello stesso luogo in cui aveva commesso il sacrilegio. Così il malvagio, siccome nudo uscito era dal ventre della sua madre, nudo era rientrato nelle viscere di quella terra che non doveagli essere leggera. Vennero tosto sacerdoti che in un

vaso di cristallo il sangue prodigioso raccolsero.

Il beato Giovanni eletto vesc. nel 781, (1) e morto nell' 802, convertì quella stanza contaminata in chiesa parrocchiale, chiamandola di *s. Salvatore in muro*. L' aspetto della sacrosanta immagine i pietosi consola, e la spaccatura della terra gli empì atterrisce. Intorno all' anno 1324 fu quel tempio concesso ai reverendi pp. agostiniani (2) i quali ebbero ogni cura di far chiudere il sacro sangue nel cristallo in modo che potesse da ognuno essere comodamente veduto, ma aprire da alcuno non si potesse; e, ad evitare ogni frode per la quale il

(1) In altra storia di questa miracolosa immagine, trovo che il beato Giovanni, primo vescovo di questo nome, fu creato l'an. 783.

(2) Da Castruccio Antelminelli che allora erasi fatto padrone di quella città.

celeste tesoro venisse a mancare, si custodiva a due chiavi conservate da due custodi che vi furono preposti (1). Le gocce del sangue miracoloso che bagnarono il manto dell'immagine non poterono dai sacerdoti con pannilini essere asterse, e si veggono tuttora, conservando dopo tanti secoli ancor vivissimo il proprio colore con ammirazione di tutti.

Due cose ci potrebbero dai cavillosi essere opposte. Prima: chi mai vorrebbe prestar fede a soldati, che soli furono presenti al grande prodigio? Prestar fede a giuocatori perfidi e spergiuri? Seconda: quand' anche fosse vero che la terra avesse inghiot-

(1) Il sacro sangue fu riposto in una cassetta d'avorio lavorata con figure; in seguito in un ostensorio di metallo, e nel 1605 fu collocato in un ostensorio d'argento, dal quale non si potè più estrarre.

tito vivo quel scellerato, perchè poi chiamasi Maria *madre di misericordia*, se con tanto precipitata vendetta i suoi nemici punisce? — L'autore di questo racconto, con una sola risposta, ambedue questi obbietti discioglie, affermando che l'empio non fu ad un tratto dalla terra assorbito alla presenza dei soli soldati; ma poco a poco, ed al cospetto d'infinito popolo che accorse alla notizia del fatto, e, vedendolo pendere in aria su quella voragine profonda, confortavalo a penitenza; ma egli indurato, impenitente precipitò nell'abisso.

Il tempio, diventato antico, minacciava ruina. La pietà di que' di Lucca vi pose riparo, e in diversi tempi la fabbrica ampliò. Soggiunge poi l'autore, essere cosa assai singolare che la fama di questa immagine, sopra ogni altra antichissima, non fosse dal-

la celebrità di alcuna altra oscurata che venisse posteriormente in predicamento di miracolosa: anzi fino al presente coi prodigî invita l'animo di quel popolo a devozione.

Rev. pad. Donato Donati dell'ordine di santo Agostino la storia ne impresse a Lucca 1657.

ADDIZIONE.

Del sangue prodigioso dalla santa immagine scaturito è fatta menzione negli antichi inventarî delle reliquie ch' erano nella chiesa di *san Salvatore in muro*, cioè nel 1402 e 1417 con queste parole: *Un tabernacolo di metallo, nel quale è il sangue della ss. Vergine:* e si numera tra le al-

tre reliquie nella visita della medesima chiesa, fatta il dì 18 marzo 1509, essendo vescovo Sisto Gara della Rovere cardinale: *Item ampullam sanguinis effusi de percussione lapidis ex pictura beatæ Virginis sancti Salvatoris in muro.* E nella visita di monsignor Giovanni Batista Castelli, vescovo di Rimini e visitatore apostolico della città e diocesi di Lucca, sotto il giorno 25 luglio 1575 si legge: *Visitavit altare cappellaniæ beatæ Virginis a miraculis, quorum initium fuit, quod unus projecit lapidem in imaginem beatæ* M*ariæ ibidem pictam, ex qua exivit sanguis, qui servatur in sacristia dictæ ecclesiæ, et statim aperta est terra, et deglutivit eum, et videtur locus apertus cum clatro ferreo desuper, et hoc excedit memoriam hominum.*

La voragine, nella quale l' empio

giuocatore precipitò, si vede tuttavia nel pavimento della cappella, dedicata alla predetta santa immagine. Di questo avvenimento parlano moltissimi storici. Fu poi la stessa cappella riedificata nel 1369 dal nobile e pio uomo Simeone Boccella patrizio lucchese, che ne ingrandì l'altare, e lo ridusse a più decente ed onorevole forma con ornamenti di legno e d'oro. Ne chiuse la porta esterna (la quale era nella facciata del muro verso l'oriente, in mezo alla cui soglia vedevasi la spaventosa voragine, e dirimpetto alla porta l'immagine della santissima Vergine) ed ampliò l'ingresso corrispondente all'interiore di santo Agostino e lo chiuse con grate di ferro: della quale ristorazione è conservata memoria in una delle quattro lapidi, che sono nella stessa cappella, come più sotto dirò.

Ultimamente Gio. Francesco Boccella patrizio lucchese, in esecuzione di testamento di suo zio, nel 1620 avendovi innalzato di sopra una cupola ed incrostato di marmi la cappella e fatto di marmo l'altare, oltre a qualche altro lavoro, dotò lo stesso altare del mantenimento d'una messa cotidiana; e nella santa cappella stabilì un sepolcro per la sua famiglia e pei successori. — Suo figlio Pietro, l' esempio del padre imitando, abbellì la cappella con quattro statue di marmo rappresentanti le virtù cardinali, e di molti altri ornamenti di stucco e d' oro la arricchì.

Fu anche istituita in onore della santissima Vergine del Sasso una confraternita, della cui antichità non si può dubitare, quantunque di essa non se ne legga memoria avanti il 1528; mentre monsignor Giovanni Batista

Castelli, vescovo di Rimini sopraccennato, della chiesa di santo Agostino parlando, così ne scrisse nel 1575: *In eodem loco adest societas sanctæ Mariæ a miraculis, quæ est antiqua.*

Moltissime altre cospicue famiglie fecero legati a favore del santuario, i quali sarebbe troppo lungo riferire. Basterà qui porre le iscrizioni scolpite a piè delle quattro statue, le quali ci ricordano i nomi di alcuni di que' pii che in questa devozione si distinsero.

Sotto alla statua rappresentante la giustizia era scritto:

A . D . MDCXXV
JOANNES FRANCISCVS BOCCELLIVS HENRICI
FILIVS PETRI EX CATHERINA SIBI CONJVGE
DILECTISSIMA NEPOS PRIMVS IN FIDEI COMMISSO
HERES ARAM SACELLVM MONVMENTVM
INSCRIPTIONES INSIGNIA TESTAMENTO
EJVSDEM BENEMERENTIS PATRVI MAGNIFICE
EREXIT ORNAVIT DOTAVIT

Sotto la statua della fortezza:

A . D . MDCXX
PETRVS BOCCELLIVS JOANNIS BAPTISTÆ FILIVS
HIC JACET VIR DESTERITATE INGENII AC PRVDENTIA
CLARVS RES SVAS ET SEPVLCRVM FIDEI
COMMISSO ITA OBSTRINXIT VT QVI ISTO PROHIBERENT
ILLIS PROHIBERENTVR DIVITIAS FVNERE
EO CONSILIO INJVNXIT VT ILLIVS SIC VTI FOELICIVS
MONERET MONVMENTO

Sotto alla statua della temperanza:

A . D . MDCXX
PETRVS BOCCELLIVS AVITÆ RELIGIONIS
HERES SACELLVM VIRGINIS PERPOLITE ORNARI
LAPIDE PICTVRA INSIGNIRI TESTAMENTO DECREVIT
ELEEMOSINA AD PERPETVVM MISSÆ
SACRIFICIVM ELARGITA QVOD VETVSTATE
PENE DEMERSIT EJVS PIETATE
FOELICIVS EMERSIT

Sotto alla statua della prudenza:

SIMON BOCCELLIVS
VIR INGENIO REBVS GERENDIS ILLVSTRIS
A. MCCCLXIX REMPVBLICAM
PECVNIA MVTVATA INTESTINO VINDICAVIT INCENDIO
PACEM RESTITVIT GLORIAM SIBI CONSTITVIT
DEVOTVM SACELLVM HOC DEIPARÆ EREXIT
CVJVS PATROCINIO ITER SIBI DIREXIT
AD SVPEROS.

Perchè poi nel rinnovare ed abbellire la cappella fu necessario collocarvi in luogo più basso e più proporzionato la santa effigie dipinta sul muro, a renderla mobile, si fece questo colla solennità che ora dirò.

Deposta la sacra immagine per tutto quel tempo in cui si doveva compire la fabbrica, fu intanto collocata sul maggior altare della chiesa. Compiuto il lavoro, fu deliberato che ai 7 di marzo del 1627 (essendo allora la terza domenica di quaresima) si riponesse il venerando simulacro nella sua cappella, e fu collocato nel destinato luogo. All'avviso della traslazione, tutta la città si mosse; e, per soddisfare alla devozione del popolo, fu determinato di far portare con molti lumi la Madonna, per la notte del sabato precedente alla detta domenica, nella chiesa cattedrale, e poscia solen-

nemente di trasportarla a santo Agostino. Gli eccellentissimi signori, col vescovo Alessandro Guidiccioni e tutto il clero convennero per questa funzione alla cattedrale. La santa immagine era portata dai canonici in mezzo ad una folla di popolo, col corteggio della milizia, salutata dalle ripetute salve dell' artiglieria. Le strade erano addobbate di drappi, di fini arazzi e di dipinture. Riposta la Madonna nella cappella furono recitate da monsignor vescovo le opportune orazioni, che piangeva di tenerezza vedendo tanto affetto nella greggia alle sue cure affidata. Sotto la macchina apprestata a trasportare l'effigie si erano collocati dei facchini, per aiutare i rev. canonici a sostenerne il peso; ma nè gli uni nè gli altri si accôrsero che punto quel simulacro pesasse: per la qual cosa i facchini of-

fersero la guadagnata mercede a pie' di Maria, perchè con essa ne fosse fatta una lampada d'argento.

Moltissime grazie furono da Maria santissima accordate in quell'occasione non solo, ma sì anche in appresso a tutti quelli che con fiducia le si raccomandavano; come ben si può comprendere dai voti e tavolette che si vedono appese nella sacra cappella. Molte processioni vennero da tutto lo stato a venerarla dopo la traslazione solenne.

Non dirò nè delle grazie speciali, nè delle generali per questa immagine dalla divina misericordia concesse, chè non se ne terminerebbe sì presto il racconto: poichè la città fu più volte da pestilenze o da altre pubbliche calamità liberata, portandosi in processione il benedetto simulacro e la reliquia del sangue prodigioso. Nè dirò

dei personaggi distinti che trassero in ogni tempo nella sua cappella a venerarlo. Pontefici, vescovi, prelati, re, principi e duchi lo visitavano lasciandovi ricchissimi doni. Non descriverò la magnifica pompa con cui fu celebrata l'incoronazione solenne, a questa immagine accordata dal reverendissimo capitolo vaticano pel legato del conte Alessandro Sforza; poichè di sì fatte solennità ò raccontato in più altri santuari, nè quella del simulacro della Madonna del Sasso fu punto alle altre inferiore. Solo ricorderò che fu eseguita il 30 aprile del 1690 da monsig. Michelangelo Mattei arcivesc. di Adrianopoli, canonico decano della basilica di san Pietro in Roma, che appositamente recossi a Lucca.

Chiuderò non per tanto questa addizione, riferendo una nota che trovasi manoscritta nel fine d' un libro

intitolato: *La coronazione della miracolosa immagine di Maria Vergine detta del Sasso*, stampato in Lucca e composto dal rever. Matteo Barsotti sacerdote benefiziato della cattedrale: la quale annotazione fu aggiunta dal medesimo autore del libro, che di suo pugno la sottoscrisse: — « Dopo aver » dimostrato (scrive egli) la devozio» ne di tanti, che in onore della Ver» gine del Sasso ánno esercitato gli af» fetti ed impiegato l'ingegno, non vo» glio tacere per conclusione di que» sta annotazione un caso occorso a » me, dal quale ognuno potrà com» prendere in che venerazione sia, an» che appresso gli stessi demoni, il no» me adorabile di Maria, il quale av» venimento, per degni rispetti, non si » è colle stampe pubblicato ».

« Giovan di Luviso Puccinelli da s. » Angelo, del quale io mi serviva per

» trascrivere la presente opera, verso
» il fine dell' anno 1697 era vessato
» da' spiriti diabolici con tanto trava-
» glio, che la sua vita era un continuo
» martirio, obbligato perciò a stare di
» continuo in letto. Io, benchè inde-
» gno sacerdote, fui chiamato a porta-
» re al giovane qualche spirituale sol-
» levamento; e per quel poco di tem-
» po che fu permesso al paziente ap-
» plicare la mente a'consigli che la ca-
» rità e Iddio mi suggerivano, l'esor-
» tai a invocare con viva fede per que-
» sto suo travaglio la Vergine miraco-
» losa del Sasso, della quale sapeva a-
» ver già quasi tutta trascritta la sto-
» ria. A tal tuono il demonio, come
» se fosse addormentato, in quel cor-
» po, destatosi, con gran rabbia comin-
» ciò a travagliare più dell'usato e qua-
» si ad affogare il paziente, a segno,
» che non potè per tutto il tempo, che

» durò il suddetto travaglio, proferire
» cosa alcuna. Allora io replicai: *non*
» *vi ricordate della coronazione della*
» *beata Vergine del Sasso da voi tra-*
» *scritta? Invocate adesso la santissi-*
» *ma Vergine, ed invocatela di cuore*;
» e di poi voltatomi contro il demo-
» nio, in virtù d' un minuzzolo della
» Croce di nostro Signore che in un
» piccolo reliquiario tenevo sopra la
» testa dell' ossesso, comandai al de-
» monio il lasciar libero il giovane. A
» queste voci rispose il demonio, che
» fuor di modo gli dispiaceva l'essere
» stata scritta la suddetta coronazio-
» ne; e, dopo avere esagerato contro
» la buona volontà di chi la compose,
» soggiunse: *Iste Joannes scripsit, non*
» *ego scripsi, ego enim potius lacera-*
» *vissem, quia sunt Virginis laudes*.
» Replicandogli che confessasse di qual
» Vergine; dopo vari ed ostinati con-

» trasti, cominciando a cedere all'effi-
» cacia della Croce ed all' invocazione
» di MARIA, disse queste precise pa-
» role: *Non possum proferre nomen*
» *illud, nisi ore prostrato.* E, coman-
» dato di nuovo che la pronunciasse;
» l' infermo, di supino ch' era nel let-
» to, rivoltatosi con rabbiosa velocità,
» con la bocca sul materazzo, disse:
» *Virginis a Saxo.* Continuatosi di poi
» da' sacerdoti di gran bontà e zelo
» l' esorcismo sopra del giovane per
» due mesi in circa, il giorno seguen-
» te alla terza domenica di quaresima,
» alla festa della santissima Vergine
» del Sasso, alla quale il giovane da
» me animato erasi più volte raccoman-
» dato, rimase libero, e ne rese incon-
» tanente alla sua liberatrice le grazie».

Vollero anche i padri agostiniani che della sopraddetta incoronazione rimanesse ai posteri una perpetua me-

moria, facendo incidere in marmo il ristretto dell'avvenimento in un'elegante epigramma scritto dal dotto Scipione Bendinelli, che fu collocato sulla porta laterale della chiesa di santo Agostino:

D. O. M.
ÆTERNÆ MEMORIÆ CORONATÆ IMAGINIS
SANCTISSIMÆ VIRGINIS A SAXO

SÆCVLA BIS OCTO CVM NONAGESIMVS ANNVS
DVCERET, APRILIS, LVXQVE SVPREMA FORET;
QVAM TVLIT ANTISTES MATTHÆJVS AB VRBE CORONA
VIRGINIS AVGVSTÆ FRONS REDIMITA FVIT.
NOMINIS OCTAVVS, TERRÆ, COELIQVE GEREBAT
NVPER ALEXANDER SCEPTRA, DEIQVE VICES.
SPINVLA PLVS MERITIS, LATIO QVAM MVRICE FVLGENS,
LVCENSIS PRÆSVL JVLIVS VRBIS ERAT.
COENOBIO PRÆERAT TVNC NVCCORINIVS, OMNES
HVJVS CVI SVBERANT NOMINIS ANTE PATRES
MAIESTAS PLAVSIT, POPVLO COMITANTE, SENATVS
VISAQVE NVLLA FVIT LÆTIOR IRE DIES.

Michael Angelus Bendinelli L. civis.

Dalle notizie appartenenti alle immagini miracolose di MARIA santissima che si venerano nella città di Lucca.

Benedictum sit lumen, et splendor faciei tuæ: benedicta sit gratia vultus tui.

Psalterium Marianum
Psal. 22. vers. 3.

Oh beato
Di tuo grato
Viso il sol
Di lucicor:
E beati
Gl' incantati
Vezzi a stuol
Del tuo splendor.







MADONNA DEI MIRACOLI
nella Chiesa dei P.P. Domenicani
a Lucca.





CLXIII

Immagine miracolosa della B. V. Maria

LA MADONNA DEI MIRACOLI

anticamente nella chiesa collegiata di san Pietro Maggiore, ora nella chiesa di s. Romano dei pp. domenicani a Lucca.

Programma. Ave Maria, gratia plena, Dominus tecum.
Anagramma. *Aurea gemma* munda (1) *capitis nitor vale.*

Nota del Traduttore.

Il Gumppenberg dopo avere narrato la storia della Madonna del Sas-

---

(1) Fo qui osservare che l'anagramma posto dall'autore in fronte a questa istoria è:

so, dataci al numero CCLXXVIII del suo *Atlas* col titolo: *Imago B. V. miraculosa* DE SAXO, *Lucæ in Italia*, (che il lettore trovò recata in italiano a facce 235 di questo volume), ci dà al numero CDVIII la storia della Madonna dei Miracoli, col titolo: *Imago B. V. miraculosa* DE LUCA, *Lucæ in Italia*, narrandocela precisamente colle stesse parole di quella DE SAXO; notando solo in questa seconda la circostanza, che il malvagio

---

Aurea gemma capitis nitor vale*, il quale (siccome ognun vede) manca di cinque lettere, e sarebbe corretto introducendovi (come feci) la parola: *munda*. Questa cosa ò amato di far osservare, perchè ebbi l'ardimento di correggere alcuni altri dei superiori anagrammi che trovai fallati; ciò che farò in tutto il corso dell' opera, quando io m'abbatta in tali: lasciando errati come sono quei pochi che non trovassi modo di emendare.

. *Il traduttore*.

soldato non fu inghiottito vivo dalla voragine profonda, ma in vece nello scagliare i dadi contro la veneranda immagine (come nell'addizione dirò) gli si ruppe il braccio, e, che fra le angosce dei dolori volgendosi a penitenza, gli fu per miracolo di Maria riacconciato. Aggiunge che il meschino con voti e preghiere riparò al disprezzo fatto alla Vergine, e che dalla fama di questo prodigio s'infiammò la devozione del popolo che trasse a venerarla, a cui la Madonna corrispondeva con larghezza di benefizi: ed a questa narrazione è sottoscritto il nome di *Felice Astolfi lib.* 14. *Viadana nel tesoro celeste.* Per la qual cosa, stimando inutile di tradurre quelle stesse parole e sentimenti che furono già tradotti, pongo qui tosto per brevità la mia

ADDIZIONE.

Ai 30 di marzo del 1588 si scoprì in Lucca una prodigiosa effigie di Maria, per mezo d' un miracolo, di cui la narrazione qui reco, quale fu stampata ai 6 di settembre 1588 d'ordine di monsignor Alessandro Guidiccioni il vecchio, vescovo di Lucca, e dedicata al reverendissimo illustrissimo cardinale Castrucci lucchese; dalla quale si vedrà come Iddio solo à la sapienza di far servire al bene anche il male. Il sacrilegio d' un bestemmiatore apre un santuario di benedizioni: il suo castigo diventa una fonte di misericordie. L'inferno, che armò il braccio di lui per oltraggiare la suprema signora dell'universo, si vide sconfitto dallo stesso suo colpo, poichè non la rese che vie più gloriosa.

La porta chiamata de' Borghi, ed era una delle tre della città di Lucca, aveva tra essa ed il ponte levatoio una loggia o porticato coperto, nel quale si riduceano que' soldati, che deputati vi erano alla custodia: alcuni de' quali solevano alle volte per loro passatempo ora in uno ora in altro giuoco trattenersi. Tra costoro, il giorno penultimo di marzo del suddetto anno, occupavasi a giuocare a' dadi certo Giacopo di Pietro da san Romano, ch' era ne' 26 anni incirca dell'età sua. E, perchè era comandamento espresso della repubblica che i soldati non giuocassero, ritornando uno de' commissari della porta da desinare, veduto il giuoco già avviato, e sentendo che Giacopo bestemmiava, comandò per due volte che dal giuoco si desistesse, riprendendo agramente il bestemmiatore.

Questi, crucciato nell' animo, perchè perdeva ed era stato côlto in disobbedienza alla legge che proibiva di giuocare, prese colla destra i dadi, e, prorompendo in un'empia e scellerata bestemmia contro l' onore di Dio e della Vergine, guardando con occhi torvi l' immagine della Madonna dipinta col figlio in braccio sulla faccia della stessa loggia che rivolta era a settentrione, spinse con grande empito i dadi, che non si allontanarono da lui più che sei piedi, e se gli ruppe il braccio, di rottura (come dicono i chirurghi) *rafanale*, in quel tronco che è tra la spalla ed il gomito. Esclamò subito lo sciagurato: — *ò rotto il braccio!* — Gli altri soldati gli furono tosto all' intorno; ma, vedendolo venuto meno pel gran dolore. mandarono a chiamare un chirurgo vicino, per nome maestro Rocco; il

quale trovato in effetto spezzato l'osso del braccio, e udendo dal commissario e dagli altri soldati che la Madonna lo aveva castigato per la bestemmia, e per l'atto indegno che aveva commesso, non ebbe l'animo di metter mano alla sua cura. Rinvenuto intanto il soldato, fu condotto allo spedale, dove il chirurgo Nicolò Pardini si accinse a curarlo.

Non sì tosto era partito il soldato, che gli altri di guardia si sparsero intorno per le vicine contrade narrando stupefatti il caso avvenuto. Divulgata per la città la notizia, ne seguì grande romore e concorso di gente avanti all'immagine; alla quale guardando tutti con riverenza, ripetevano gli uni agli altri con maraviglia e compunzione il portentoso castigo.

Cominciarono allora alcuni a portare ed accender candele innanzi alla

veneranda effigie; e crescendo il concorso non si potè trattenere il fervor dei fedeli, che s'inginocchiavano pregando e cantando orazioni alla Vergine santa; sicchè quella loggia apparve in breve cangiata in una devota cappella.

Pervenuto all'orecchio del vescovo il pio movimento della città col racconto del fatto maraviglioso, invitò a sè il commissario di quella porta, nominato M. Vincenzo di Pietro Franciotti; ed avuta da lui l'informazione del fatto, ordinò, giusta i decreti del sacro concilio di Trento, che non lasciasse accender candele, nè permettesse concorso a quella immagine, se prima non fosse da lui esaminata e confermata la verità del miracolo, dietro le deposizioni dei soldati che vi eran presenti, e del delinquente.

I magistrati, per secondare gli or-

dini del vescovo, e per impedire quel male che nascer poteva da un tumultuoso concorso alla porta di una città, giudicarono intanto di chiuderla; e si tenne così per sei giorni, non senza lamento e mormorazione del popolo, che, non potendo presentarsi all'immagine, si studiò pure di avvicinarsele più che poteva, spiando dalle muraglie, dal fosso, e da tutti i contorni per veder quella loggia, verso la quale ancor da lontano s'inginocchiava a far orazione. Per la qual cosa l'eccellentissimo senato principe della città, consultatone prima monsignor vescovo, che ne volle il parere di tutti i teologi di Lucca, deliberò che si dovesse con esattissima diligenza tagliare quel muro, senza recar danno all'effigie, e ben incassata portarla nel palazzo della signoria, come quel luogo che poteva imporre un

maggior freno all'accesso del popolo: e fu scelta la notte del sabato santo per trasportarvela secretamente, siccome quella che parea promettere una quiete più profonda nei cittadini.

Riuscì felicemente il taglio; ma, non ostante tutte le cautele che si erano prese, il trasporto non si potè fare così secretamente, che in un subito non si sapesse per la città; e sull' istante si vide alla porta e per quella contrada un concorso di cinque in sei mila persone, che con torcie ed altri lumi la vennero accompagnando, vedendosi illuminate per tutto anche le finestre lungo la strada per la quale fu trasportata.

Una circostanza che ne accrebbe la commozione, e che poteva credersi quasi miracolosa, fu l' osservare che tutta quella moltitudine accorsa confusamente fra la notte senza concer-

to, si trovò pronta e distribuita nel più bell'ordine di quattro cori, che cantavano inni e laudi alla Madonna; e, nel silenzio di quella notte beata, faceano echeggiar l'aria e risuonar la città di una dolce armonia. Se non potè penetrar nel palazzo il popolo devoto, fu però atteuto ad esplorare e conoscere il luogo e la stanza in cui fu deposta: ed avendo potuto accertarsi che la venerata immagine era collocata in una loggia a pian terreno, che aveva una porta di ferro verso la strada, si affrettò subito quella stessa notte a circondare di lumi la porta; e fino a che fu lasciata la sacrosanta effigie in quel luogo, non cessò mai giorno e notte di frequentarne la porta; sicchè la piazza e la strada che vi metteva, si vedea sempre piena d'uomini e donne che recitavano devote preghiere e cantava-

no salmi. L' era per verità uno spettacolo assai commovente agli occhi di coloro che la forza della fede apprezzano, e gustano le dolcezze della religione. A quelli poi che non vi sapessero scorgere che un fanatismo, dirò almeno che è un fanatismo approvato da Dio e caro a Maria; perchè i fervori di questo fanatismo erano mantenuti e autenticati dai prodigî del cielo, che si manifestarono appunto in quei giorni e tra quei fervori, e che meritarono fin da principio alla santa immagine il dolce titolo di Santa Maria dei Miracoli.

Frattanto avendo monsignor vescovo condotto a fine l' esame dei miracoli, che approvati furono canonicamente dalla congregazione dei teologi, *nemine discrepante,* sendone stati consultati i principali fisici e chirurghi della città, considerata matura-

mente ogni circostanza, fu da tutti giudicato, che la rottura del braccio dell'iniquo soldato fosse miracolosa e non naturale, a castigo dell'empio bestemmiatore. Così pure fu deciso che fossero veri miracoli alcune altre grazie concesse, delle quali alcuna brevemente narrerò.

Barbara, figliuola di Pietro Simuccori di Lucca, nell'età di 15 anni era divenuta pel vaiuolo quasi cieca. Votatasi a Maria innanzi a questa immagine prodigiosa, riacquistò il vedere.

Angela di Antonio Mazzoni da Brancoli, per una caduta erasi slombata in guisa, che, ritiratisi i nervi, dovea camminar tanto china, da reggersi colle mani sulle ginocchia, portando il viso molto vicino a terra. Raccomandatasi alla Vergine taumaturga, camminò issofatto diritta.

Caterina figliuola di Giovannanto-

nio Morotti da Valdottavo era nell'età d'anni 23, e per malattia erano già tredici anni che solamente sostenuta dalle grucce potea camminare. Piena di fiducia nella protezion di MARIA, pregò, appese le grucce all'altare, e tornò a casa senza sostegno.

La dichiarazione fatta dal vescovo che le grazie dalla Vergine concesse erano veri miracoli, e che da tutti era con grande ansietà desiderata ed aspettata, non prima fu dal vescovo comunicata agli anziani, che in loro ed in tutta la città si scôrsero evidentissimi segni d'allegrezza e di giubilo inestimabile; conoscendosi dalle parole e dalle dimostrazioni gli animi di tutti maggiormente essere a devozione commossi.

Dovendosi poi la sacra immagine trasportare nella chiesa di san Pietro maggiore, parrocchia della serenissi-

ma signoria, il senato deliberò, che fosse la processione ricca e devota oltre l' usato; provvedendo senza risparmio di spesa, a tutte le cose necessarie al desiderato splendore, per quanto la brevità del tempo lo potea comportare; comandando con pubblico bando, che, per tutto ove passare doveva, le strade di drappi e di panni si adornassero; e invitando i magistrati ed i cittadini ad intervenire alla supplicazione, i quali con cerei in mano vi concorsero a gara. E perchè non parea convenevole che la sacra effigie se ne stesse più lungamente in quel luogo rinchiusa, e per togliere d' attorno al palazzo quella incommoda folla di cittadini e di forestieri, si affrettò il giorno della solennità, fissandolo pel giorno di s. Marco, cioè il 25 di aprile.

L' immagine prodigiosa era, sicco-

me si è detto, dipinta sul muro dal quale fu tagliata, avendo sette ottavi di braccio in grossezza, tre braccia lunga con due di larghezza: tutta insieme, circa 5000 libbre pesava, ond' era molto difficile portarla per sì lungo tratto in processione col necessario decoro. Bisognò dunque pensare all' ordigno che si prestasse alla sicurezza non meno che alla convenienza del trasporto. Fu perciò serrata in una cassa o telaio di grosse tavole in modo, che la dipintura della Madonna rimanesse scoperta; e la cassa fu ben fermata sopra due grossi legni, sotto ai quali erano accomodate dieci stanghe. Tutta la macchina era lunga dodici braccia, e sei n'aveva di larghezza, nel cui mezo appariva l'effigie della gloriosissima Vergine, coperta solamente da un sottilissimo velo, mentre tutto l'apparec-

chio che la rinchiudeva e la sosteneva era adorno e ricoperto in fino a terra da un candidissimo ermesino e raso bianco, con varì fregi di frange d' oro e teletta d' argento. Di sopra stendevasi maestoso un baldacchino di seta a ricchi fregi ornato. La gigantesca mole generava stupore insieme e devozione negli animi de'riguardanti. Esser doveva portata da trentasei persone, che accomodate sotto le suddette stanghe non apparissero da parte alcuna: essendo stato ordinato che i canonici della cattedrale, vestiti con piviali e mitre (secondo il lor privilegio), sommettendo esternamente le spalle, facessero mostra di portarla essi stessi.

Mosse dunque la processione dalla chiesa maggiore, nella quale già prima convenuta era la signoria coi principali magistrati, col clero ed infinito

numero di cittadini. Ebbero ordine tutti i corpi regolari e tutte le collegiate di dar principio ad un inno nell' uscir dalla chiesa, e di continuare poscia cantando qualche salmo della Madonna. Come pervenuti furono alla porta della loggia, entrarono monsignor vescovo ed i canonici in piviale ed in mitra; e, tutti innanzi all'immagine inginocchiati, dopo breve orazione, incensatala genuflesso umilmente il prelato, intuonò tra le lagrime della letizia l'*Ave maris stella.* Entrati quindi i canonici a sostenere, come si è detto, la macchina, procedea la devota supplicazione fra il rimbombo di una gran salva di artiglierie e di moschetterie, la quale, al suono accordandosi della musica, ed allo strepito di molte trombe e di tutte le campane della città, produsse un tremore di sacra esultanza ed un inso-

lito sentimento di gioia celeste in tutta la popolazione.

Ripiene erano le strade, le contrade, le piazze, le finestre ed i luoghi tutti pei quali la processione passava, camminando in bell'ordine in mezo alla calca di tanti popoli colà venuti. Regnava per tutto profondo silenzio, e compostezza così devota, che, tra le pause dei cantici e dei cori non s' udiva che un mormorio di gemiti, di sospiri, di pianti, di orazioni ed invocazioni le più fervorose. Camminavano innanzi alla santa immagine, come già un tempo innanzi all'Arca, valentissimi musici che cantavano laudi alla Madonna. Arrivato il santo simulacro sulla piazza di san Pietro maggiore, fu salutato da nuova salva di artiglierie; e, in mezo al festoso fragore di tanti suoni, fu portato nel tempio e collocato sull'altare, ove

monsignor vescovo solennemente celebrò la santa messa.

Il senato della città dar volle altri argomenti di gratitudine e di venerazione alla madre di Dio che in mezo al suo popolo erasi manifestata propizia e miracolosa. Decretò subito le necessarie somme di danaro per condurre a termine la fabbrica della chiesa di s. Pietro, ove era stata deposta: e, affinchè tutti alla sua gioia partecipassero, ordinò che si mandassero liberi tutti i carcerati della città e dello stato, ch' erano ritenuti per debiti civili non maggiori di quattrocento scudi. Degnossi estendere la sua clemenza anche ai condannati criminali, aprendo a tutti le prigioni, eccettuati coloro che a pena capitale erano soggetti. Finalmente di concordia con monsignor vescovo si stabilì che il giorno anniversario di quella

traslazione solenne, segnato fosse tra i festivi in tutto lo stato lucchese; e che il lunedì dopo la domenica in albis (nella quale con grandissima pompa celebrasi in Lucca la memòria della ricuperata libertà) si facesse ogni anno solennissima processione, intervenendo anche la signoria all' altare della Madonna; dinanzi alla quale decretò che celebrata fosse ogni giorno una messa da un cappellano deputato dal pubblico per la conservazione dello stato.

Appena fu il venerabile simulacro della Vergine sul suo trono collocato, ricominciarono gli omaggi: e, non contento il popolo di averla accompagnata al luogo della sua dimora con generale processione, il clero, i frati, le confraternite, le università, le scuole, le case pie, le arti, le condizioni tutte della città si ordinarono

in altrettante processioni particolari; e ciascuna ritornò il suo giorno avanti l'immagine con devotissime e soavi disposizioni di musiche, di cori, di lumi, di offerte, tutto ideato con una eleganza che rendea più graziosa e commovente la stessa pietà.

Non vi à forse altra istoria di questo genere che offra esempi si belli. La supplicazione del clero formata era da più che dugento sacerdoti, coi canonici ed il vescovo in fine, tutti recando una torcia che restava in dono a Maria. Il giorno innanzi avevano mandato in dono un pallio, un piviale, una pianeta, due dalmatiche ed una bandinella tutto di broccato d'oro e seta cremesi con un messale di eguale coperta: e cogli stessi paramenti donati cantò il vescovo la messa pontificale, accompagnata da sceltissima musica.

Un altro giorno vi andò la compagnia del ss. Crocifisso de'Bianchi, col dono d' un gran crocifisso d'argento, posto sopra un carro trionfale, su cui raffigurata era la città di Gerusalemme ed il monte Calvario. Accompagnavalo un coro di musici, e dietro al carro legate venivano tre figure rappresentanti il demonio, il peccato, la morte. Il carro medesimo seguito era da dodici apostoli, e appresso diversi fanciulli vestiti da angeli portavano tutti gli èmblemi della passione del redentore. Tutti i confratelli erano scalzi e vestiti di bianca cappa, recando grosse candele.

Si adunarono un'altra volta sull'ora di vespero tutte le serve della città nella cappella di s. Zita, ed in numero di ottocento quaranta, tutte con candela accesa o con torcia si recarono alla medesima visita con gran de-

vozione. Furono da questa processione offerte molte biancherie al santuario pei sacri uffizi.

Colla medesima edificazione vi andarono diverse altre compagnie di arti e mestieri non solo della città, ma sì anche di altre terre di tutto lo stato. Di tutte quante è troppo lungo raccontare. Si distinse però tra tutte una processione delle fanciulle di Camaiore, che vennero in numero di trecento vestite di bianco, in abito da pellegrine, con mantelline di tela bianca, e rosso bordone; al quale ciascuna portava appesa una matassa di seta da offerire a Maria. Altre dugento donne tra vedove e maritate tenevano lor dietro, le quali pure recavano loro offerte di seta, d'oro, ed una lampada d'argento. Il reverendo priore del detto castello vi cantò la messa, ed all'offertorio una delle fan-

ciulle recitò un'orazione in lode della gran Vergine.

E la confraternita della santissima Trinità, nulla o poco di proprio possedendo, con somma maraviglia di coloro che colla sola umana prudenza delle cose spirituali discorrono, si addossò il carico di alloggiare e spesare le compagnie forestiere, che ogni dì in gran numero venivano, e si contentavano di essere da quella ricevute. Non si può dire con quanto di carità e di zelo o con quanto bell'ordine la confraternita eseguisse la santa e pietosa impresa. Imperocchè, le compagnie suddette non solo incontrate erano dai confratelli fuor dalle porte della città, ed accompagnate, spesate, alloggiate con ogni decoro; ma con ogni maniera di pulitezza servite da gentiluomini stessi ed altri di quella compagnia, che, con intero soddisfa-

cimento della città tutta, non lasciavano addietro uffizio alcuno di nobile ospitalità: di maniera che le genti, non solo assai soddisfatte partivano, ma piene di maraviglia del bel l'ordine che tenuto era in questo negozio, e della somma carità e liberalità di que' confratelli che molte migliaia di persone alloggiavano; imitando così gli esempi dell'arciconfraternita della santissima Trinità di Roma suo capo e maestra.

Nè è da passare in silenzio a questo proposito l'onorato e pietoso pensiero di alcune nobili gentildonne, le quali, prevedendo il bisogno ed il pericolo di molte povere donne che traevano a quella devozione, affinchè non avessero con rischio della loro onestà ad alloggiare nelle osterie, deputarono insieme a spesa comune molte capacissime case con comodi letti,

ove la sera queste femmine conducevano; alle quali, oltre la comodità del dormire, usavano molta carità secondo i loro bisogni, con incredibile soddisfazione delle povere forestiere e di tutta la città.

Così pure degni sono di ogni commendazione quei religiosi (i più, cappellani della cattedrale) che, in musica valenti, radunatisi in corpo, si obbligarono ad andare incontro ad accompagnare senza alcun premio, tra la melodia dei cantici devoti e soavi concerti, tutte le compagnie che venivano a visitare il santuario; la quale unione si chiamò: *la musica della carità.*

Colle processioni medesime o con visite particolari si videro intervenire diversi illustri personaggi; tra quali piacemi ricordare Gio. Andrea Doria, principe di Melfi, colla sposa ed un

figliuolo, che vennero a bella posta da Genova scalzi e con molta devozione alla visita di nostra Signora dei miracoli: alla quale offersero una lampada d'argento e un quadretto d'oro, in cui erano scolpiti due occhi d'oro, perchè quella dama fu liberata da un grave male d' occhi. Donarono insieme cinquanta doppie d' oro per mantenere accesa la stessa lampada durante tutta la loro vita.

La serenissima signoria nel 1609 decretava, che, quantunque volte fosse l' eccellentissimo Consiglio per ragunarsi, si celebrasse all'altar di Maria la messa dello Spirito Santo: ed ordinava con altro decreto dell' anno stesso, che ogni sabato i musici della cappella dovessero cantare le litanie al medesimo altare. Nel 1631, invocando la Vergine tra gli orrori di una fiera pestilenza, assegnava la somma

di tre mila scudi per l'erezione di un nuovo e più magnifico altare: e nel 1689, a ravvivare la devozione del popolo, decretava che si facessero due ricche corone d'oro per la solenne incoronazione della Madonna e del divino infante, che fu con grande allegrezza celebrata nella domenica successiva alla natività di Maria, preceduta da tre giorni di digiuno e di pubbliche preci in tutte le chiese della città e della diocesi, e accompagnata dalla liberazione d'un buon numero di miserabili che languivano nelle prigioni, offerti e presentati alla Vergine *inter missarum solemnia* il dì stesso della incoronazione.

L'autore della storia stampata di questo santuario riferisce in cinquanta pagine il catalogo dei doni che furono a questa Vergine presentati, cavandolo da un manoscritto del nobil

Lodovico Trenta, conservato dal signor Biagio Torre. Da quella nota raccogliesi che furono offerti danari e ceri in gran quantità, con molti calici e candelieri d'argento, sacri paramenti, vasellami, e drappi di seta trapuntati d'oro e talora di gemme: ma io penso ommetterla al tutto, siccome cosa lunga da volersi sapere nelle sue più minute circostanze.

La benedetta immagine in tutta la venerazione si mantenne fino al sabato santo dell'anno 1807 nella predetta chiesa centrale di san Pietro maggiore; ma dopo quell'epoca, essendosi atterrata la chiesa per formare la piazza al palazzo ducale, tra le vicende dei tempi andò soggetta ad alcune trasmigrazioni, che scemarono alquanto il fervor del suo culto. Fu allora ordinato di trasferirla dalla sua prima chiesa a quella di san Paolino:

e già sparsa la prima voce che stavasi apparecchiando per questo traslocamento una processione solenne, fu poscia eseguito non senza disgusto dei buoni, con massima secretezza, nel silenzio della notte venendo il sabato. Collocato il simulacro sopra un altare posticcio della nominata chiesa di s. Paolino, vi fu lasciato scoperto agli ossequî del popolo tutto quel giorno e la domenica appresso, ch'era il giorno di pasqua.

Fu grande la commozione dei fedeli che accorsero a riverirla nella sua nuova sede, e copiose le obblazioni fatte in quei giorni avanti all' immagine sacra. Fu lasciata per tanto su quell'ara fino al 21 giugno del 1812: e riapertasi allora la chiesa di s. Romano, che apparteneva ai padri domenicani, e onorata d'una specie di capitolo che vi uffiziava nei giorni fe-

stivi, monsignor Giuseppe De-Nobili, grande elemosiniere della corte ducale, che poi nell' arcivescovato successe a monsignor Sardi, chiese alla principessa di trasportar la Madonna da san Paolino in uno stabile altare in san Romano. Ottenutane la facoltà, se ne fece la traslazione nella sera 6 febbraio 1813; e fu collocata sopra un' altare ov'era prima la Madonna del rosario, che i domenicani recarono in santo Agostino, luogo loro assegnato ad ospizio. La spesa del trasporto e della festa fu sostenuta dai devoti, che numerosi e spontanei concorsero colle loro obblazioni. Ivi è tuttora: e l'altare sul quale risiede serve ancora di cappella ducale. Così può dirsi ch'ella sia in qualche modo collocata di nuovo nel suo antico posto di Madonna patronale di quello stato.

Santa Maria dei miracoli ricevette in questo nuovo trono preziosi doni da quella corte; cioè prima dalla regina Maria Luisa una bella lampada d'argento per grazia ricevuta; poi dalla regnante duchessa un bel paleotto magnificamente ricamato in oro.

La pietà dei principi è un grande stimolo a quella dei popoli; ed è quindi a confidare che la Madonna dei miracoli torni ben presto in tutto il fervore della pristina sua venerazione. Deh faccia ella brillare di nuovo i tratti delle sue grazie ed i portentosi favori; che, quantunque sieno i tempi dall'antica semplicità mutati, vedremo tosto commoversi il popolo, e rinnovellarsi quelle tenere dimostrazioni di affetto, che in questa istoria pur ci commossero tanto.

Dalla storia delle immagini miracolose di Maria che si venerano in Lucca.

Benedicta sit misericordia manuum tuarum: benedicta sit emanatio virginei lactis tui.

Psalterium Marianum
Psal. 22. vers. 4.

Benedetto
Sia il perfetto
Di tua man
Benefic' ôr:
Benedetto
Del tuo petto
Sovrauman
Sia il puro amor.





MADONNA DELLA ROSA
nel suo Oratorio a Lucca.





CLXIV

Immagine miracolosa della B. V. Maria

LA

MADONNA DELLA ROSA

nell' oratorio della sua confraternita a Lucca.

Programma. Ave Maria, gratia plena, Dominus tecum.
Anagramma. *Tu alma pura ct gemma invisa draconi.*

Qui ti reco, o lettore, una istoria soave, come è soave l'odore della rosa di cui ti narrerò; non rosa di giardino, ma rosa di campo ove an-

dava a pascolo una greggia. Quel campo produsse bensì una rosa sola; tuttavia così bella e di sì vivo colore, che il paradiso non l'avrebbe data più vaga. La vide un muto pastorello e la colse. Recolla al padre in dono, che gli fu gratissima; non tanto perchè il campo rose producesse, quanto perchè, essendo allor di gennaio, l'avea data il mese meno amico a questo fiore.

Se questo avvenimento non è maraviglioso all' occhio de' rigidi censori, sarà almeno degno di ammirazione e riputato effetto di singolare beneficenza di Maria l' avere il garzoncello acquistato la facoltà di parlare nell' atto stesso che la rosa offeriva al padre; esponendogli a voce quello che avrebbe dovuto secondo il solito accennare co' gesti. Viene tosto informato il vescovo del miracolo, il qua-

le sapendo che sur una colonetta, rimpetto al sito ove era spuntata la rosa, era un' immagine della Madonna, ordinò che fossele prestato onore. Il popolo vi accorse; vi domandò grazie; le ottenne. Quindi vi fu innalzato un magnifico tempio.

Alberto Bezovio anno 1269 n. 4.

ADDIZIONE.

Scrive il ven. padre Cesare Franciotti nelle storie de' santi di Lucca, che l' avvenimento sopra narrato accadde avanti il 1265, e che il pastorello mutolo che andava pascendo la greggia era nell'età dei 15 anni. Essendo egli stato lasciato dal padre suo in custodia di alcune pecore, si avvide che mentre esse andavano qua e

là rodendo le erbette, non ardivano di avvicinarsi ad un certo cespuglio, benchè fosse più bello, più fresco e più vigoroso degli altri. Di che assai maravigliato il fanciullo, dopo di avere ciò più volte osservato, finalmente si provò a spingerle per forza verso quella parte, ma in vano: poichè non appena a quelle erbe si avvicinavano, che ritiravano indietro il piede. Quindi è che gli venne curiosità di avvicinarsi egli stesso, per vedere se cosa alcuna vi fosse, c'avesse loro dato molestia. Cosa mirabile! Appena pose il piè fra quell'erbe, vide in mezo d'esse una bella rosa, fiorita ed odorifera, che (come è detto di sopra) recò al padre; e guarì dalla sua mutolezza.

Dice ancora il Franciotti, che l'immagine della Madonna che fu osservata rimpetto al fiore dal terreno spunta, era dipinta sulle mura della città,

ed avea nella destra un rametto con tre rose. Quivi il popolo concorse, tratto alla fama del prodigio, ed in breve tempo vi fu costruita una piccola cappella colle obblazioni che le pie persone vi offerivano; e nel tempo stesso vi si eresse una confraternita, detta poi sempre *la compagnia della Rosa.*

Crescendo in appresso la devozione e la pietà delle genti, molti personaggi porsero supplica al vicario del vescovo per ampliar la cappella, siccome consta da una pergamena che trovasi nell'archivio de' rev. padri di san Romano, e che per maggiore autenticità qui riporterò:

« In nomine Domini amen. Bectorus filius quondam Bartholomæi de Gelso, Buccius Duodi filius... Alexander domini Guidiccioni, Biancus bifulcus, Bertus Portonerius.... Or-

» landini, Nucchorus speciarius quon-
» dam Puccii...... Dominici, Lupo-
» rus Viviani, Nicolaus Philippi, Dinus
» Lupori tinctor, Barone filius Mei Si-
» monis notarii cives Lucani acceden-
» tes ad præsentiam discreti viri do-
» mini Francisci de Castello Terdo-
» nensis diœcesis venerabilis patris do-
» mini fratris Henrici Lucensis epi-
» scopi vicarius generalis eidem tam
» pro se ipsis, quam aliis omnibus et
» singulis Christi fidelibus infrascripti
» operis benefactoribus præsentibus et
» futuris humiliter supplicarunt, quod
» ipsi ad honorem Dei et beatæ Ma-
» riæ Virginis matris Dei, et beato-
» rum Petri et Pauli apostolorum ejus,
» et facere intendant, et velint de no-
» vo murare et ædificare, seu con-
» struere super murum ecclesiæ seu
» cappellæ sancti Pauli palatii Lucani
» episcopatus versus orientem, in quo

» est imago ejusdem Virginis gloriosæ,
» et dictorum apostolorum Petri et Pau-
» li et ipsi muro dictum ædificium ap-
» podiare et colligare, ut ultra etiam
» dictum murum fundare, protendere,
» ædificare et in altum producere eis
» pro se ipsis, et dictis benefactoribus,
» tam præsentibus, quam futuris reci-
» pientibus murandi, ædificandi, con-
» struendi et dictum ædificium appo-
» diandi, et colligandi, protendendi,
» et produci faciendi liberam digna-
» retur concedere facultatem; ipse ve-
» ro vicarius audita supplicatione præ-
» dicta ac considerata devotione et so-
» licitudine diligenti, quam prædicti
» habent circa hujusmodi pium opus
» eorum circa hoc bonum propositum
» dignis in Domino laudibus commen-
» dantes, ad honorem Dei, et beatæ
» Mariæ Virginis matris ejus, et bea-
» torum apostolorum Petri et Pauli

» et aliorum omnium sanctorum Dei,
» at pro augumento dictæ cappellæ ex
» auctoritate sui officii dedit et con-
» cessit prædictis superius nominatis
» recipientibus pro se ipsis et omni-
» bus dicti operis benefactoribus præ-
» sentibus, et futuris licentiam, pote-
» statem et facultatem faciendi, et con-
» struendi, et ædificandi dictum opus,
» prout superius est expressum, dum-
» modo eleemosynæ et alia charitati-
» va suffragia operis memorati con-
» vertantur, et converti debeant in di-
» cto opere, et ejus augmento sive
» eleemosynis pauperum personarum.
» Actum Lucæ in porticu episcopalis
» palatii, qui est super hortum; et
» jungitur majori ecclesiæ sancti Mar-
» tini coram Loy quondam Guillelmi
» de ponte, et Guillelmo filio Canis
» de Casale familiaribus Lucani epi-
» scopatus testibus ad hoc rogatis, et

» specialiter vocatis. Anno nativitatis » Domini MCCCVIII, die III februarii, » septima Indictione ».

« Ego Barone filius quondam Ser » Simonis Conciati notarii, imperiali au» ctoritate notarius et judex ordina» rius, prædicta omnia, prout ea con» tinentur in rogito scripto manu di» cti Simonis patris mei ... et ex li» centia mihi concessa a majore Lu» cano regimine ..... rogiti dicti Si» monis faciendi, ut constat de dicta » licentia Ser Riccardi Dominici de Col» le notarii scripsi, et meum signum, » et nomen apposui ».

Ottenuta la suddetta licenza fu immediatamente posta mano al lavoro, colla sopraintendenza di tre deputati, siccome apparisce dalla lapida posta fuori della chiesa, presso ad una statua di marmo che rappresenta la immagine della santissima Vergine,

con tre rose in mano; ed eccone le parole :

AD HONOREM DEI : ET BEATE MARIE . VIRGINIS : DE ROSA . HOC Op . FAC TVM : EST . TEMPORE ..... BIANCHI . BIFO LCHI : ET LVPORO . VIVIANI : ET NVCHO RI . SPESIARIVS ...... OPERARII . HVIVS OPERIS . A . NƆ . M . CCC . VIIII ....

Fu poi due volte restaurata: la prima nel 1609 quando si fece trasportare la sacra immagine da quel primo luogo in altro più decente della medesima chiesa; nella quale operazione accadde cosa mirabile e degna di essere osservata. Avvegnachè, dopo essere stata a grande stento cavata l' immagine e tutta intera incassata con travi, volendola applicare al luogo già apparecchiato, non si potè a cagione del muro e delle travi assai grosse. Di che sgomentati coloro che la fabbrica dirigevano, stabilirono di smet-

tere per quel giorno il lavoro e di eseguire l'operazione al domani. Entrato la mattina per tempo il cappellano in chiesa con animo di dar ordine a quello che bisognava, alzati gli occhi verso la sacra effigie, vide che da per sè stessa erasi in così bel modo accomodata, che nè arte nè forza di maestro alcuno avrebbe mai saputo meglio acconciarla. Entrati appresso i lavoratori, ne rimasero stupiti, sapendo come l'avevano il giorno innanzi lasciata, ed a miracolo l'attribuirono (1). La fama di questo prodigio fece grande strepito in Lucca e ne'circonvicini luoghi; crebbe il con-

(1) Acciocchè il fatto più autentico fosse, saggiamente fu chiesta nel 1672 all'ecclesiastico superiore una sentenza in forma pubblica e giuridica, premesso l' esame autentico dei testimonî; ciò che fu fatto con istromento del 28 giugno 1673.

corso dei devoti e la venerazione al benedetto simulacro, pel quale si degnò la gran madre di continuare a concedere ai veri devoti infiniti favori.

Dalla storia delle immagini miracolose di Maria *che si venerano in Lucca.*

APPENDICE

DEL TRADUTTORE

alle immagini miracolose

di

MARIA

OMMESSE DAL P. G. GUMPPENBERG

APPARTENENTI

ALLA CITTA'

DI

LUCCA

Benedicant Te apostoli tui, et prophetæ Dei: et martyres, confessores et virgines psallant Tibi.

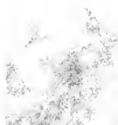
Psalterium Marianum
Psal. 22. vers. 5.

Benedetta
Dall' eletta
Corte in ciel
Del tuo Gesu':
E inchinata
Venerata
Dai fedel'
Di Te lassù.





MADONNA ANNUNZIATA
nel suo Oratorio a Lucca.





CLXV

Immagine miracolosa della B. V. Maria

LA

MADONNA DELLA SS. ANNUNZIATA

nell' oratorio della sua confraternita a Lucca

I cenni seguenti furono tratti da un libro dell' arcivescovato di Lucca, il quale racconta la storia così. Nel 1342 certo Andreuccio Pucci calzolaio,

abitante nel Braccio Corradino a porta san Gervasio, fece per sua devozione dipingere nel muro contiguo al baluardo della porta un'immagine della santissima Annunziata; ed essendosi detto nel maggiore Consiglio che quella santa effigie fosse stata fatta dipingere da quel semplice uomo, non a caso, ma per impulso divino, perchè fosse a guardia di quella insigne porta; ed affinchè il medesimo Andreuccio non restasse in tutto gravato della spesa fatta sul muro del comune di Lucca, gli fissò per aiutarlo un congruo assegnamento.

Recavasi ogni sera quest'uomo colla sua famiglia a recitare sue orazioni avanti alla devota immagine, istantemente pregandola a liberar la città dal giogo di que'di Pisa, che tentato aveano di annichilarla. Morto il Pucci, quella devozione cessò, fino a perder-

sene la memoria; poichè sopra l'immagine stessa la serpeggiante edera s' inerpicò ad occultarla.

Intanto l' anno 1372 Giovanni degli Obizi uscito ribelle di Lucca, tollerar non potendo che la patria avesse scosso il giogo pisano, si diede a macchinare un trattato contro d'essa stessa, insieme con alcuni de' Cattani di Versilia e certi da Monsagrati, il quale trattato sendo stato riferito all'anziano ser Michele Gigli da un suo fedele amico fiorentino, fu ordinato che la città fosse con maggior vigilanza custodita, e le sue porte e la muraglia governate se d' alcuna cosa fosse bisogno.

Perciò in un giorno di settembre, i soldati Francesco Chelini, Giovanni Benincasa e Jacopo Bartolommeo di Tiglione, sendo alla custodia di quella porta di san Gervasio, si misero

per lor passatempo a ripulir la muraglia, ov' era dipinta l' immagine; e, nel tagliare l'erbe, le spine ed ogni altro ingombro che la muraglia deturpava, con loro gran maraviglia la scopersero. A quella vista improvvisa tutti internamente commossi, parendogli d'aver trovato un grande tesoro (siccom' era in effetto) incominciarono a venerarla con ogni sorta ossequî, a ripararla dall' acqua piovana, a fabbricarvi una tettoia, ed accendervi candele al sabato e cantarvi le litanie.

Non fu la Vergine insensibile a chi con tanta purità d'affetto la veniva onorando: imperochè, caduto essendo uno di que' soldati in manifesto pericolo di morte, ed essendosele con viva fede raccomandato, ottenne ad un tratto la sanità. Commosso da tale avvenimento certo Vituccio Torelli abitante del medesimo Braccio, paren-

dogli non fosse decente, che quella immagine così se ne stesse alla scoperta, cominciò (avutane licenza dall' uffizio delle militari fortificazioni) a circondarla con un poco di muro, acciocchè il popolo che vi concorreva non si bagnasse in tempo di pioggia: ciò che diede motivo ai tre soldati che l' avevano ritrovata di fondarvi una compagnia, come in breve seguì.

Vedendo adunque alcune femmine devote crescere ogni giorno la devozione all'immagine sacra colla moltiplicità dei voti che vi si recavano, per le esortazioni di Bartolommeo da Lammari si risolsero di andare accattando limosine, per raccogliere tanto, che bastasse a rinchiuder l' effigie in un decente oratorio. Si diede presto incominciamento alla fabbrica, col consenso del priore di santa Maria mag-

giore, detta *foris portam*. Fu brevemente condotta a tale, da potervisi esercitare qualche opera pia, ed in particolare la disciplina nel sabato sera dopo le laudi; onde quella unione di fedeli prese il nome di confraternita di s. MARIA Annunziata di porta san Gervasio dei disciplinanti. E perchè l'oratorio consacrato non era, vi fecero i confratelli celebrare la messa due volte per settimana sopra d'un altare portatile.

Essendo adunque stato condotto a termine nel 1396, nel quale morì il sopraccitato Vituccio, questi lasciò in suo testamento d'essere sepolto in esso, siccome in fatto fu eseguito. Ma a Giuntino suo fratello non parendo che fosse bene che quel cadavere si seppellisse in luogo non sacro; fece istanza al vescovo Nicolao Guinigi perchè lo consacrasse: ciò che fu

fatto adì 13 aprile dell' anno suddetto.

Moltissime grazie furono per questo simulacro dalla gran Vergine a' suoi devoti accordate. E qui non è da ommettere un glorioso attestato alla memoria di monsignor Flaminio Nobili vicario generale della diocesi di Lucca, il quale nel suo zelo fece spiccare l' intenso affetto che per la Madonna nutriva. Per quanto le sue forze il comportassero si adoperò a promuoverne il culto, facendo stampare libretti di pietose pratiche di devozione verso Maria, per accendere il cuore di tutti a questo purissimo amore. Eresse una colonna di finissimo marmo, a base di una statua della beatissima Vergine, che collocò in capo a cinque strade, affinchè da più luoghi fosse veduta la santissima madre, e venerata. A questo effetto

ottenne dal vescovo della città, il cardinale Spinola, l' indulgenza di 40 giorni da potersi acquistare da que' tutti, che alla visita della santissima Vergine recitato avessero l' angelica salutazione. — Morì egli di meriti ripieno, lasciando carico a' suoi eredi che il suo cadavere fosse sepolto nella chiesa suddetta della santissima Annunziata, sotto la soglia della porta d' ingresso, acciocchè da ognuno che entrava a venerare l' immagine, fossero le sue ceneri conculcate; dimostrandosi con questo contrassegno di cristiana umiltà il più indegno tra i servi e veneratori di questa gran madre. Eccovi l' epitaffio:

AMORI DEIPARÆ IMMACVLATÆ
FLAMINIO NOBILIO
PRIMARIÆ ECCLESIÆ CANONICO
QVI PER NOVEM LVSTRA
EPISCOPI VICES BENEGERENS
IN OBLIVIOSO HOC PVLVERE
CORPVS SVVM TVMVLARI JVSSIT
HONORES INDIGNANTI
OMNIBVS DIGNISSIMO
HANC VENERANDÆ MEMORIÆ
PIAM INJVRIAM
SOCIETAS INTVLIT
DIE AVGVSTI SEPTIMA
AB EJVS OBITV VIGESIMA
AN. MDCXCIII.

Dalla storia delle immagini miracolose di MARIA *che si venerano in Lucca.*

CLXVI

Immagine miracolosa della B. V. Maria

LA

MADONNA DEL SOCCORSO

nel suo oratorio a san Frediano.



Scrive il ven. pad. Cesare Franciotti della congregazione de' cherici regolari della madre di Dio nelle storie dei santi di Lucca, che un con-

tadino di san Casciano a Vico (Stato della serenissima repubblica di Lucca) dato per collera un suo figliuolo al demonio, questi subito comparve per portarselo via. Vedendolo la madre, si raccomandò con tutto l'ardore dell'anima alla Madonna. La buona femmina vide subito un grande splendore vicino al figliuolo, ed in mezo a quella vivissima luce Maria santissima, che alzando il braccio, scacciò il demonio e liberò il fanciullo.

Quando propriamente questo fatto avvenisse, non si à: ma trovandosi nell' archivio vescovile un istromento, in cui il vescovo Nicolao Sandonnini l' anno 1480 approva la fondazione ed erezione d'una confraternita e d' un altare in quella chiesa, col titolo di santa Maria del Soccorso; vuolsi credere che circa detto tempo seguisse. Crebbe intanto la fama di

questa immagine e della grazia da Maria santissima conceduta; onde arrivata fino alla città, avvenne che una nobile donna, Eufrosina chiamata, e moglie a Vittorio Compagni della parrocchia di s. Frediano, mossa da devozione, dopo informata del fatto, impetrò licenza l' anno 1509 dal priore di questa chiesa di far dipingere un'effigie della santissima Vergine (in quella stessa attitudine appunto, in cui alla sopraddetta donna apparve) in una delle cappelle della stessa chiesa, dove anche fece erigere un altare. Quivi Iddio per mezo del venerando simulacro singolari prodigî operava.

Essendo l' anno 1513 incirca venuta in quella parrocchia, ad abitar nelle case dette degli Spada, una famiglia di ebrei, avvenne che morì loro un piccolo unico figliuolo che ave-

vano. Di che affligendosi inconsolabilmente i genitori, fu loro suggerito che alla Madonna del soccorso ricorressero. Siccome increduli, nessun conto facevano de' ricevuti consigli; pure mossi dall'affetto dello spento figliuolo, più che dalla stima e venerazione a quella effigie, si determinarono a provar anche questo. Recatovisi il padre, raccomandò il figliuolo alla Madonna; e vi recitò un'orazione, che fu poscia in una tavoletta descritta, in cui si rappresentava la ricevuta grazia, e fu appesa all'altar di Maria. L' orazione diceva, che, s'ella era veremente madre del Messia, ch' egli pien di speranza aspettava, rendessegli vivo il figliuolo, promettendole di venire spesso a visitarla. Fatta appena questa orazione, immediatamente il figliuolo aperse gli occhi, diede voci come di pianto e ritornò

in vita. Commossa a quel miracolo l'intera famiglia, si dispose a ricevere il battesimo per farsi cristiana; e così appunto fu fatto. Il figliuolo restituito per miracolo a vita, fu battezato: gli fu posto nome *N. De' Cristiani:* visse lunghi anni, l'impiego di notaio onoratamente esercitando.

Gran concorso si fece a quell' altare, e molti vi ricevettero grazie. Vi fu poscia eretta nel 1512 una compagnia di laici, alla quale furono sempre ascritti que' tutti della ebraica convertita famiglia detta dei *Cristiani.*

La grande venerazione in cui fu sempre questa immagine sacra, si può chiaramente argomentare anche dalle pie determinazioni di que' devoti, i quali, dopo offerti in vita a Maria santissima i puri affetti della lor anima, vollero ancora offerirle in morte le ceneri loro, eleggendosi il se-

polcro presso il simulacro stesso; siccome appare dalle iscrizioni, che tutto intorno si leggono.

Dalla storia delle immagini miracolose di MARIA *che si venerano in Lucca.*

CLXVII

Immagine miracolosa della B. V. Maria

LA

MADONNA DI LORETO

nella chiesa dei reverendi padri
della madre di Dio
detta Santa Maria Cortelandini.

La cappella della Madonna di Loreto è situata nell'atrio esteriore della chiesa dei padri della madre di Dio, detta volgarmente: Santa Maria

Cortelandini. Dicesi di Loreto, perchè la è fabbricata sulle forme del celebratissimo santuario che è nella Marca a Loreto, essendosi spediti artisti a rilevarne il disegno. Primo a formare il pio divisamento fu certo Ottavio Bianchi sacerdote patrizio di quella città, il quale, offerta grossa somma in limosina, concorse colla nobile donna Laura Nieri e Guglielmo Balbani nel 1662 a formare un simulacro simile a quello che si venera nella santa casa, facendolo scolpire in Roma, e collocandolo in Lucca nella chiesa di san Pietro maggiore, finchè si fosse edificato un piccolo tempio dedicato a suo onore. Fabbricato il tempietto novello, fu solenne il trasporto, di cui eccone un cenno.

A dì 13 d'agosto del 1662 gli eccellentissimi signori, e con loro la solita comitiva, si recarono a san Pie-

tro maggiore, ove assistettero ad un vespero solenne, dopo il quale avviossi la processione. -- Precedeva la croce del capitolo de' cherici regolari, quindi gli orfanelli, e que' fanciulli che son detti gli *azurrini.* Tutti avevano il cereo acceso, e procedevano con grande raccoglimento. Veniva appresso la compagnia del santissimo nome di Gesu' in cappa con torcia. Quindi il clero, poscia i padri di Santa Maria Cortelandini vestiti di piviale col cereo in mano. Quattro gentiluomini un ricco baldacchino sostenevano, sotto il quale portata era la statua di Maria santissima, sopra un piano da ricchi drappi coperto e circondato da ventiquattro paggi patrizi, con torcie accese; finalmente gli eccellentissimi signori e con essi la Corte.

In quella che il venerando simulacro portato era fuori dal tempio, fu

ripetutamente salutato dalle salve di artiglieria che si spararono dal pubblico palazzo, e quindi accompagnato da festosa salva di mortaretti alla chiesa di S. Maria Cortelandini, ove fu sopra il maggiore altare prima collocata, e poscia nell' apposita cappella.

Molti operò prodigî a favore dei supplicanti, come è chiaro dalle votive tavolette appesevi da' graziati, le quali presso che tutte ricoprono le sante pareti. — Quivi trovò sempre le sue delizie di spirito la pia vergine Caterina Biagetti, che non lasciò mai di visitarla ogni giorno, fermandovisi ben sovente delle ore intiere. Ivi concepiva ella quei voti, che furono poi nella storia della sua vita colle stampe pubblicati; ed ivi il fondamento pose a quell'alta perfezione a cui poscia saliva. A' piè del santo simulacro fu sepolta, ove leggesi:

CATHARINÆ . BIAGETTI
E . PLEBE . MARLIÆ
IN
LUCENSI . AGRO
VIRGINI . CASTISSIMÆ
MORVM . SANCTIMONIA . PIETATE
OMNIVMQVE . VIRTVTVM
EXERCITATIONE
DEO . CARÆ
CVJVS . CORPVS
E . VETERI . SEPVLCHRO
SODALES . SS . CONCEPTIONIS
HVC . TRANSFERRI . CVRARVNT
FRANCISCVS . A . BVRGO . DE . PRIMO
PISANVS . PATRITIVS
HOC
GRATI . ANIMI . SVI . MONVMENTVM
POSITVM . VOLVIT
A . D . MDCCLVII

Nello stesso luogo, accanto appunto alla Biagetti, molti anni avanti avevasi eletto il sepolcro un'altra pia vergine, nobile lucchese, a' suoi tempi celebrata per l' esercizio di molte virtù, e detta era Maria Caterina Cagnoli, come raccogliesi dalla seguen-

te iscrizione in marmo, sopra la stessa sepoltura collocata:

D . O . M .
MARIA . CATHARINA . CAGNOLI . NOB . LVC .
QVÆ . CASTITATÆ . PRÆCIPVE . AC . RELIGIONE
TOTAM . SE . VNI . SPONSO . DEO
VIRGO . VERE . SAPIENS . AC . PRVDENS
ADDIXERAT
EISDEM . POST . MORTEM
QVOD . SVI . INTER . MORTALES . SVPERERAT
HIC . EX . TESTAMENTO . MANCIPAVIT
OBIIT . AN . SAL . MDCCV . IV . NON . AVGVSTI . XXXI .

Dalla storia delle immagini miracolose di MARIA *che si venerano in Lucca.*

CLXVIII

Immagine miracolosa della B. V. Maria

LA

MADONNA DELLE GRAZIE

nella chiesa di santo Andrea

a Lucca.

La notizia più antica di questa sacra immagine siasi potuta ritrovare, si ebbe da una nota stata registrata dal rever. Paolo Accatini, rettore

della chiesa di santo Andrea, in un libro intitolato: *Martirologio dei beni di sant'Andrea*; in fine d'un inventario de' mobili di questa chiesa, il quale si conservò poscia nell'archivio del seminario di san Martino.

Il soprannominato Accatini scrisse, in data 17 marzo 1625, come alcuni fanciulli della contrada di sant'Andrea avessero in quell'anno incominciato a cantare ogni sera le litanie innanzi all' immagine della Madonna, posta nel muro d'essa chiesa, verso la parte d'oriente.

Fu questa effigie ristorata nell'anno del contagio 1632, nel qual tempo molti miracoli operò: ma, raffreddatosi poscia il fervore nei fedeli, ne era stata del tutto abbandonata la devozione. Nel 1685, coll'esempio d'alcuni fanciulli che ivi presso dimoravano, si riprese il devoto interrot-

to costume di cantarvi ogni sera le litanie, tenendovi sempre una lampada accesa, mantenuta colle limosine raccolte dai fedeli che passavano per quella contrada. Per questo mezo la devozione si riscaldò, e tanto si ebbe di offerte, da poterne celebrare la incoronazione: la quale solennità si celebrò in fatti ai 29 di luglio in mezo ad un grande concorso di popolo.

Nel giorno stesso della incoronazione avvenne l'improvviso risanamento d'una fanciulla da lungo tempo ammalata. La fama di questo miracolo, trasse infiniti al simulacro, non solo dalla città, ma sì anche dai vicini paesi. Quindi obblazioni larghissime di danaro ad onor di Maria.

Riconosciuti per tanto da monsig. vicario Flaminio Nobili, ed esaminati, i miracoli, fu determinato di segare il muro, levarne la sacra immagine, e

dentro alla chiesa sopra l'altar maggiore collocarla. E perchè questa traslazione con ogni maniera di magnificenza si eseguisse, il serenissimo senato a'dì 9 agosto decretò, che a spese del pubblico fosse fatta; ordinando in oltre che in quel giorno anche gli eccellentissimi signori alla funzione assistessero, ed ai poveri vergognosi cento cinquanta scudi si distribuissero.

Fu fatta la ceremonia con somma solennità nella prima domenica dopo il 17 del sopraccennato mese d'agosto; alla quale non solamente gli eccellentissimi signori, ma v' intervenne eziandio l' illustriss. rev. capitolo della cattedrale.

Non possono in breve ridirsi le grazie che furono allora da Maria santissima per la sua sacra immagine dispensate; ed innumerabili furono i vo-

ti che si presentavano dalle persone graziate, da che venne a questa effigie la denominazione di Santa Vergine delle Grazie.

Lo eccellentissimo consiglio, alla venerazione delle immagini di Maria santissima sempre intento, decretò a' dì 28 agosto del 1685 la costruzione d'una lampada d'argento, del valore di scudi dugento, coll'annua assegnazione del suo mantenimento, acciocchè in perpetuo innanzi a quella immagine ardesse.

Dalla storia delle immagini miracolose di Maria che si venerano in Lucca.

CLXIX

Immagine miracolosa della B. V. Maria

LA

MADONNA DELLA FRATTA

una volta nell' oratorio delle Stimmate
ora nella chiesa de' ss. Simone e Giuda
detta di san Simo.

Questa immagine santa era stata anticamente dipinta sulla muraglia di una porta della città detta delle Fratte; la qual porta stata essendo demo-

lita, ne fu in quell' occasione segato il muro e trasferita là dipintura nell'oratorio della compagnia detto delle Stimmate alla Fratta. Compiacquesi l' Onnipotente di concedere moltissime grazie a coloro che colà si recavano a venerarla; e pei doni che in gran copia vi furono offerti, venne onorata d' un piccolo altare costruito con semplici mattoni. Su quest' ara continuava il popolo ad offerire cere e denaro; onde, crescendo il concorso dei veneratori ed il numero dei favori che dai più vi erano ottenuti, la compagnia fecela trasportare nel 1636 dall'altro lato ove le fu eretto un magnifico altare di finissimi marmi. Di questa traslazione è fatta memoria in una lapida posta sopra il suddetto oratorio, in cui è scritto:

M . M . M .

CVJVS . IMAGO . SANCTISSIMA

E . PORTA . FRACTENSI . ANTIQVITVS . SVBLATA

IN . HAC . ÆDE . REPOSITA . FVIT

A . N . D . MDCXXXVI

IN . AMPLIOREM . FORMAM

SOCIETAS

ÆRE . PROPRIO . RESTAVRAVIT

Ma ora l'oratorio della Fratta non è più; ed il santo simulacro si venera nella chiesa de'santi Simone e Giuda, detta volgarmente la chiesa di s. Simo.

Dalla storia delle immagini miracolose di MARIA *che si venerano in Lucca.*

CLXX

Immagine miracolosa della B. V. Maria

LA
MADONNA DELLE MONACHE
DI SANTA CHIARA
a Lucca.

Anche le reverende madri di santa Chiara, dette le Clarisse francescane, furono dal cielo favorite d' una sacra immagine miracolosa della gran

Vergine, che nella loro chiesa esteriore veniva esposta alla venerazione dei devoti. La storia della invenzione di questa santa effigie viene così narrata negli antichi registri del monastero.

Nell' anno di nostra salute 1564 governando il monastero, con titolo e dignità di badessa, la madre suor Elisabetta Bambacari (donna insigne nella pietà e nella orazione, nella quale impiegava tutto il tempo che dalle cure del suo impiego libero le restava) e dovendosi mettere, secondo il solito, in assetto la chiesa esteriore per l' indulgenza, detta della *porziuncula*, ch'era imminente; ed essendo a questo effetto salito un cotale manifattore, chiamato Francesco Milanesi, coll' aiuto d' una scala portatile, all' altura d' un antico altare eretto in mezo ad una delle parti laterali, si sentì questi ad un tratto sor-

preso da un interno straordinario terrore; ed osservò attonito che il quadro ivi incastrato ed in grossa tavola dipinto, erasi scostato dal muro ed in prossimo pericolo di cadere. Tentò egli per tanto di accostarlo più volte colla mano alla muraglia, ma sempre in vano; mentre approssimandolo da una parte, si scostava dall' altra: onde, per impedirne il precipizio, giudicò spediente di spiccarlo di là, e coll'aiuto di altre persone a tale effetto chiamate, sul terreno deporlo.

Come ciò fu fatto, si venne a discoprire dipinta sul muro un' antica immagine rappresentante la santissima Vergine con in braccio il bambino, posta in mezo a s. Francesco ed a santa Chiara. Spirava la Vergine tale devozione dal volto, che ne restarono rapiti coloro non solo che ivi

a caso si ritrovavano, ma sì anche la buona badessa e tutte le suore, le quali alla notizia del prodigioso ritrovamento, corsero ad un tratto ad ammirarlo, come meglio era loro concesso, essendo l'altare posto di rincontro di ferro, che in que' tempi nella detta chiesa erasi aperta.

Da tutte le circostanze di questa subita invenzione parendo a queste sacre vergini di ravvisarvi un miracolo, sciolsero per allegrezza e per gratitudine tutte insieme la lingua alle lodi del grande Iddio e della sua santissima madre, intonando inni e salmi di esultazione: e per far partecipe tutta la città del singolar benefizio loro concesso dal cielo a comune vantaggio, ne diedero pubblico avviso col festoso suono delle campane.

Perciò si raccolse un numeroso popolo innanzi all'immagine santa, e fu

dalle religiose francescane cantato un solenne *Te Deum*. Non tardò poi la misericordiosa madre a dar certi contrassegni del fine per cui volle palesata la devota sua immagine; mentre operò per mezo di quella moltissimi prodigî, tanto nel popolo che frequente accorse a venerarla, quanto a pro delle sacre vergini, assistendole in tutte le loro spirituali e temporali indigenze.

Grate esse per tanto al singolar benefizio, vollero che fosse il detto altare con singolari decorazioni adornato, procurando che di là tolta fosse l' effigie tagliandola dal muro, e collocata in più decente luogo. Si fissò parimente con decreto perpetuo, che nella vigilia della Vergine assunta cantar si dovesse una messa solenne in rendimento di grazie alla grande benefattrice, come fu fedel-

mente eseguito; benchè in seguito si trasportasse al giorno stesso della solennità.

Dalla storia delle immagini miracolose di MARIA che si venerano in Lucca.

Altre Immagini Miracolose DI MARIA

che si trovano nella città

DI LUCCA

delle quali si danno poche memorie



MADONNA IN SANTA MARIA CORTELANDINI.

Nella chiesa de' cherici regolari della madre di Dio, detta Santa Maria Cortelandini, si venera sull'altare di san Filippo Neri un'altra devotis-

sima immagine della gran Vergine, la quale fu ivi trasferita da uno dei pilastri della chiesa, allorchè questa appoggiata venne sopra una grossa colonna di marmo per ripararla da una imminente rovina nel 1600. Segnalavasi in quell' opera di grande pietà il signor Lodovico Buonvisi, cavaliere di svisceratissimo affetto verso Maria. Fu in allora che si innalzò in onore della Vergine un altare di marmo. Una iscrizione che leggesi sull' uno de' due piedestalli, ricorda la somma liberalità di Luisa Saminiati verso la grande regina del cielo, ai cui piedi volle essere sepolta:

ALOYSIÆ . ASCANII . SAMINIATI . Q . VXOR . NOB. FOEM . LIBERALITATE . EXTRVCTVM . EST . HOC ALTARE . TRANSLATA . IN . ILLVD . SS . DEI GENITRICIS . IMAGINE . QVÆ . OLIM . LATERITIA PILA . COLEBATVR .

ANN . REST . SAL . MDCXIIX

MADONNA A PORTA SAN PIETRO.

La chiesa detta a Porta san Pietro fu già dai Lucchesi fabbricata nel 801 in onore dell' apostolo san Pietro, a cui si tennero sempre molto obbligati, perchè n'ebbero in dono il vescovo san Paolino. Era collegiata, con titolo di priorìa, come chiaramente si vede in un privilegio concesso alla chiesa cattedrale da Alessandro III nel 1172, e situata fuori del circuito della città verso il mezo giorno. Ma essendo stata nel 1513 coll'apostolico beneplacito demolita, fu dal serenissimo senato edificata quell' altra in faccia al palazzo degli eccellentissimi signori, colle stesse preminenze delle quali l' antica godeva.

Nell'atto che questa chiesa demolivasi, accadde una cosa maravigliosa.

Un muratore, nell' abbattere il muro ove la santissima Vergine era dipinta, non prima a percuotervi col martello incominciò, che dalla percossa vide miracolosamente uscire un gran fuoco, che lo fece per lo spavento tramortire. Fu riferito l'avvenimento a Sisto Gara cardinale della Rovere e vescovo di Lucca; onde volle il pastore che fosse lasciata intera quella parte ove era l' immagine santa. Ed essendo per poco innumerevoli le grazie che il Signore ad intercessione della sua santissima madre continuamente concedeva, vi fu fabbricato un oratorio; il quale poi, sendo state ampliate le mura della città verso quella parte nel 1563, restò dentro in essa, e fu detto della santissima Vergine a porta san Pietro.

Monsignor Giovanni Batista Castelli vescovo di Rimini (allievo e già vica-

rio generale di san Carlo, glorioso arcivescovo di Milano) andato per comando di Gregorio XIII in occasione di giubileo a quella città, mandò del sopraddetto prodigio scrittura autentica a Roma. Il popolo frequentò sempre il devoto luogo, e, precipuamente nel mese d'agosto, offerendo alla Vergine molte obblazioni, per gratitudine delle grazie ch' ella si degnava a larga mano dispensare a coloro che si recavano devoti a venerarla.



GRANDUCATO

DI

TOSCANA.



§ I

FIRENZE

Domini est terra, et plenitudo ejus: Tu autem, sanctissima Mater, cum eo regnas in æternum.

Psalterium Marianum
Psal. 23. vers. 1.

E mondo e plenitudine
Del mondo è del Signor:
E Tu, Maria santissima,
T' assidi eternamente
Regina col Creator.



CXIII



S. MARIA ANNUNZIATA

a Firenze





CLXXI

Immagine miracolosa della B. V. Maria

LA

MADONNA ANNUNZIATA

Programma. Ave Maria, gratia plena, Dominus tecum.
Anagramma. *Virgo alte micas, anima pura ante Deum*.

Chi legge non può credere certamente allo scrittore, quale sentimento si ecciti ne' Fiorentini, quando si prenda a parlare di codesta imma-

gine di Maria, se appena crede a'suoi occhi chi vi è presente. Annoverai tra i momenti felici della mia vita quello d'aver potuto nel 1636 celebrare il gran sacrifizio innanzi a quell' effigie: poichè tanta ogni giorno v'avea folla di sacerdoti che voleano pur celebrare su quell' ara, che i più, dopo aspettate parecchie ore, dovevano sacrificare sur un altro altare. Tacio le ricchezze, la pompa, e l' altre cose tutte con che Firenze si gloria d'onorar la gran Vergine; dirò dell'origine solamente. La religiosa famiglia de'reverendi padri serviti, siccome ognun sa, è consacrata al servigio di Maria; e per questo appunto que'padri si chiamano *servi* o *serviti*, perchè la protettrice di quell' ordine si disse ella stessa *serva*, quando le fu da Gabriello annunziato che sarebbe stata madre di Dio.

Il loro primo monastero fu edificato sur un monte fuori di città, ove abitarono per diecinov'anni. La virtù di que' santi uomini per tanti anni sperimentata, meritava d' esser ricevuta nella città stessa, ciò che fu fatto il dicianovesimo anno dalla istituzione, cioè il 1242. Coloro diedero impegno ad un cotal Bartolommeo, prestantissimo dipintor fiorentino, di effigiare la Vergine in atto d' esserle recato da Gabriello il grande annunzio della divina maternità, quand'ella rispondea: ecco l'ancella del Signore.

Il merito della dipintura poi, da questo avvenimento io raccolgo; che, avendo Bartolommeo ogni cosa a perfettissimo termine condotto, meno il volto della Madonna, fu sorpreso da un soavissimo sonno a dolce estasi somigliante; dal quale riscosso, trovò per opera di qualche genio celeste di-

pinto il viso beato, non con altri colori che co' suoi.

Scosso dal sonno, quale pura allegrezza n'avesse quel dabbene, e qual nuovo gaudio l' animo gl' inondasse, non saprebbe per certo narrarcelo nemmeno egli stesso. Che se alcun maligno censore volesse porre questa tradizione nel numero di quelle favole che facilmente sanno i poeti e i dipintori all'uopo inventare, dirò, ch'era ben facile allo stesso Bartolommeo provare, quel volto non essere certamente lavoro d'alcun dipintore fiorentino che si fosse; mentre gli altri della sua arte schiettamente confessavano, quell' effigie non essere stata dipinta da Bartolommeo, nè alcun altro di loro averla potuta eseguire. — La taumaturga immagine già da due secoli è larga a' bisognosi d'ogni soccorso; e gl'infermi trovano presso d'essa quel-

la sanità che con rimedî procacciati a gran prezzo non potrebbero acquistare. E, tra gli straordinari onori con cui è venerata, si conta quello che fin da lunghissimo tempo la non si mostra al popolo che essendovi presente il granduca. — Di questo simulacro scrisse diffusamente fr. Angelo Giani e Giambatista Alberti nel lib. 2.

ADDIZIONE.

Era fortemente agitata dalle discordie civili la repubblica di Firenze nella prima metà del secolo XIII, fomentate da quegli ambiziosi che collo specioso nome di libertà si studiavano di salire al potere. Tali discordie fino per entro ai sacri templi la loro ferocia spingevano, ove adunandosi il popolo a'santi uffizi, scoppiavano spes-

so i furori delle fazioni, che i sacri recinti empievano di atrocità e tumulti. I più ferventi e devoti però, un sicuro asilo nelle pubbliche chiese non trovando, desiderosi di esercitar nella quiete le sacre funzioni, si raccoglievano a piccole società, dette confraternite o compagnie, in luoghi privati e nascosti, per non essere disturbati da'tumultuosi. Furono a questo scopo edificati in allora molti oratorî, ove i confratelli oravano per sè, e conforti apprestavano ai bisognosi.

Nel sito appunto ove ora sorge orgogliosa la bella torre di santa Maria del Fiore (edificata con disegno del celebre Giotto di Bondone architetto e dipintore) era nel 1233 un oratorio dedicato a santa Maria delle Laudi, onde Laudesi denominavansi quei della pia confraternita. — A quella devota società appartenevano

sette patrizi di Firenze, chiamati Buonfigliuolo Monaldi, Bartolommeo Amidei (al chiostro Amadio), Giovanni Manetti (Bonagiunta), Benedetto Antellesi o dell' Antella (poi Manetto), Gherardo Sostegni (indi Sostegno), Ricovero Lippi ossia Uguccioni, e Alessio di Falconieri.

Questi sette campioni della pietà fiorentina accarezzavano da qualche tempo il pensiero di consacrarsi intimamente a Dio ed alla Vergine, la quale santa inspirazione si fece sentire più viva nel 15 agosto 1233, mentre raccolti erano nell'oratorio a recitare sacri cantici in onor di Maria. Terminate le preci, scambievolmente il pietoso pensiero si comunicarono, e deliberarono tosto del modo di seguire la divina chiamata.

Consultatone il vescovo, monsignore Ardingo de Trotti, distribuirono

le loro sostanze ai poverelli, e strettosi al fianco aspro cilizio, coperti di una roza veste di colore cinereo, si chiusero in una piccola casa campestre detta Camarzia, ove diedero principio a quel modo di vivere che avevano seco loro disposto. — Uscendo eglino un giorno da quel ritiro per presentarsi al vescovo, comparvero la prima volta agli occhi dei cittadini, che stupirono in mirare uomini poc'anzi dignitosi, ora umili e mortificati. Ma lo stupore più grande si fu quello di udire i piccoli fanciulli chiamarli col nome di *servi di Maria*, quasi che ne fossero prima stati avvisati; e raccontasi avere affermato donna Altaverde, moglie a Giacomo Benizzi, che il suo bambolino Filippo (che fu poscia sì gran santo) allora in età di poco più che cinque mesi, fra le braccia della nutrice pronunziò esso pu-

re queste parole: *ecco i servi di Maria.*

Confermati dal vescovo ne'loro divisamenti e rinfuocati nel desiderio di dedicarsi al servigio della gran madre di Dio, si ritirarono sul monte Asinario, a otto miglia da Firenze; ove il loro esempio trovò seguaci non pochi, tra coloro che stanchi erano dalle violenti convulsioni che agitavano l'intera Italia.

Venuto, pochi anni appresso, a Firenze quel chiarissimo splendore dell' ordine domenicano, il martire san Pietro, udito della santità dei sette neofiti, entrò in pensiero d'esortarli ad uscire dal loro ritiro, per cooperare colla parola e coll'esempio alla santificazione degli uomini. I savi fratelli ne consultarono prima con fervide preghiere il cielo; e fu loro in effetto rivelato dalla suprema Signo-

ra, che destinati li aveva al suo supremo servigio, per essere venerata con singolare culto ne' suoi dolori.

Essi per tanto, ritenuto il dolce titolo proclamato per divina disposizione dagli innocenti fanciulli, si diedero affatto al culto della beatissima Vergine addolorata, promovendone la devozione colle orazioni, colle meditazioni, cogli uffizi, coi discorsi e cogli esempi, instituendo in fine l'ordine religioso dei *servi di Maria*. — E perchè loro non mancasse opportuno ricovero, quando dal monte Asinario scendevano a cercare limosine per la città, comperarono una casetta ed un po' di terreno fuor di città ma vicino alle mura, detto campo del faggio, dove nel 1250 l'ospizio e l'oratorio di Cafaggio fondarono.

Alzate le mura dell'umile oratorio, piacque ai padri di farvi dipingere un

a fresco esprimente il mistero dell'Annunziazione di MARIA; ciò che fu eseguito per opera di maestro Bartolommeo, siccome sopra si disse nella traduzione dell' autore, ove è necessario solo cangiare l'epoca, poichè la dipintura fu eseguita nel 1252.

Il racconto suddetto del miracoloso modo con cui furono dipinti i due volti della Vergine e dell'angelo, è sostenuto dalla tradizione costante della città, e dai più rispettabili scrittori delle patrie cose. Il sentimento comune su questo fatto prodigioso non à mai potuto essere combattuto con idonei argomenti, e sarebbe temerario chi si volesse allontanare dalla comun tradizione di una città così colta, per ascoltare gratuite negative o ironiche derisioni. — Tale avvenimento fu maestrevolmente dipinto in una delle lunette del chiostro a tramontana della

chiesa dell'Annunziata: e chi volesse saperne di più, legga il Mengo nel suo *Tesoro celeste della Vergine madre di Dio*, il quale, tra i molti miracoli che riferiva giuridicamente dai vescovi approvati, cita anche questo, e dice essere stato esaminato e approvato dal fiorentino arcivescovo d'allora, monsignore Ardingo: legga le *Bellezze di Firenze* del Bocchi: l'*Apologia* ecc. del padre Prospero Bernardo: le *Chiese di Firenze* illustrate: l'*Illustrazione di una medaglia rappresentante la santissima Annunziata* del padre Costantino Battini: ed il capo XVI della prima centuria degli *Annali dell'ordine dei serviti*, scritti dal padre Giani, ed arricchiti di illustrazioni dal padre Gorbi.

Lo stesso dipinto pare respinga ogni dubbio d'una critica indiscreta e priva d'ogni ragione. Quanti la vide-

ro, confessarono apertamente, che quel sembiante verginale presenta le più evidenti prove di sua origine céleste, sì cogli affetti d'una soave pietà che sveglia negli animi, e sì colle grazie di una eleganza che in vano si cercherebbe, non dirò tra le roze pitture del secolo XIII, ma nemmeno nei più rinomati lavori dei Raffaelli e dei Correggi. — Un simile sentimento fu dichiarato dallo stesso Michelangelo Buonarotti (siccome riferisce il Bocchi in una sua scrittura sulla santissima Annunziata di Firenze), il quale condotto dal duca Alessandro Medici a vedere l'immagine santa con alcuni ragguardevoli forastieri, chiestogli dal duca che cosa di quella effigie pensasse, Michelangelo rispose: « Se » alcuno mi dicesse (perchè questa è » l'arte mia) che questa immagine da » senno umano fosse stata dipinta, io

» direi che dicesse bugia; perchè di » vero l' artifizio dell' uomo non può » tant'oltre arrivare: ond' io asserisco » che miracolosamente sia stato fatto » questo divino sembiante da Dio e » dagli Angeli ». — San Carlo Borromeo fu due volte a venerarla: la prima, dopo averla bene osservata, con molta istanza richiese che ne fosse per lui tratta una copia da mandargli a Milano. Il granduca per compiacerlo ne commise la copia all' egregio dipintore Alessandro Allori, che con ogni diligenza la eseguì. Tornatovi la seconda volta nell'andare a Roma, una mattina, dopo di aver detta messa a quell' altare, volle novamente vedere l' immagine miracolosa: e, attentamente osservatala, disse ai circostanti: oh, quanto è mai inferiore la copia speditami a Milano, e quanto dissomigliante dall' originale!

Dieci anni dopo lo straordinario prodigio, venuto quel simulacro in somma venerazione, parendo già troppo angusto e poco conveniente alla sua celebrità l'oratorio che lo conteneva, si risolvette di ampliarlo. Il chiarissimo Falconieri, aderendo ai consigli del prelodato suo fratello Alessio (uno de'primi sette servi di Maria), donò grandi somme per costruire la nuova chiesa, di cui con breve di Urbano IV, dato in Orvieto nel 1264, fu dichiarato fondatore, e n'ebbe lodi non solamente, ma guiderdone anche in terra, sì col giuspatronato della stessa chiesa, come colla gran figlia che n'ebbe allora da un talamo sterile, santa Giuliana Falconieri.

Cresceva per tanto in ogni parte la devozione all'Annunziata, e tanta era l'affluenza dei fedeli che concorrevano a venerare la sacra immagine an-

che dalla campagna, che nel 1284, facendosi il terzo cerchio delle mura, e restando compresa in Firenze la chiesa della santissima Annunziata, la repubblica stabilì che in capo alla via san Sebastiano si facesse una *postierla* per comodo dei devoti, precipuamente de' Fiesolani, concorrenti alla medesima chiesa. La signoria di Firenze, con provisione emanata il 19 febbraio 1394 ordinava che ogni anno il 25 di marzo i consoli delle arti assistessero, collegialmente adunati, alla messa grande, celebrata all'altare della Madonna presente tutta la signoria, che solennemente l'offerta del comune recava, e così al terminare del suo reggimento la stessa magistratura doveva andare a render grazie alla santissima Annunziata. Nel seguente secolo xv furono fatti al tempio notabilissimi ingrandimenti, e fu

abbellito, sì per cura del governo che per devozione dei privati, che gareggiavano in arricchirla di oggetti preziosi. Col disegno di Michelozzo Michelozzi, architetto e scultore peritissimo, discepolo del Brunellesco, si aggiunsero allora le cappelle lateralmente sfondate; e col disegno di Leone Batista Alberti, Vitruvio novello, fu eretta la cupola che sembra formare dal restante della chiesa un tempio affatto distinto.

La sacra cappella è ancora nell'antico sito e primo oratorio sull'angolo in fondo al santuario. — Francesco I, figlio di Cosimo, voleva che la miracolosa dipintura si trasportasse sul maggiore altare per collocarla in un magnifico tabernacolo; ma per timore che si potesse spezzare nel segarla dall' antica muraglia, sospese l'esecuzione del meditato progetto. Lascia-

tala però nel primo sito, non si pensò che ad ornarla e circondarla d'una elegante e ricca cappella quadrilatera di ordine corintio. L'interna soffitta è piana, adorna di smalti lavorati a fuoco, in piccoli formellini divisa, dove in vece di rosoni si veggono disposti gli emblemi dell'arme Medicea. Il pavimento è di porfido serpentino, granito e marmo mischio, materie di grande valore, e che in piccolo danno un' idea della splendidezza della casa Medici. Una larga cornice d'argento corre intorno al quadro della Madonna; e nella parte superiore avvi un frontespizio, dove si veggono simboli relativi a Maria. Alcuni pendoncini a guisa di cortine disposti e ottimamente cesellati, sul gusto delle stoffe usate a que'tempi in cui furono fatti, scendono al di sotto della corona da due angeli sostenuta. — La

granduchessa regnante Maria Antonia, nata principessa reale delle due Sicilie, manifestare volendo la sua devozione alla Vergine Annunziata, ed il suo grato animo per aver dato un figliuolo maschio a S. A. I. R. il regnante granduca, presentò alla venerata immagine un mantellino d'argento, con isquisito lavoro minutamente operato ad imitazione d'una stoffa. — Tutto d'argento è l'altare della cappella, frutto del voto e della guarigione del principe Lorenzo Medici. Il palliotto d' argento, offerto dal granduca Ferdinando I, fa parte delle altre ricche e preziose suppellettili; come pure il gradino d' argento, tutto divisato in gioie e pietre dure, donato dal principe D. Lorenzo, figliuolo del prelodato granduca, in occasione d' una sua pericolosa malattia. Il tabernacolo è pure d'argento, nel quale

si custodisce un tesoro ancor più stimato, cioè l'ammirando dipinto di Andrea Del Sarto rappresentante la testa del salvatore, ed i sei candelieri di cristallo di monte o di rocca, con una croce della stessa materia, legati in bronzo dorato e composti di pezzi di straordinaria grandezza, fabbricati probabilmente nell'antica galleria delle botteghe, attualmente detta delle pietre dure; quattro dei quali son dono della granduchessa M. Maddalena d'Austria, moglie di Cosimo II, e due d' una signora di casa Grifoni, presentati in riconoscenza alla Vergine per avere salvata la vita da un propinatole veleno. Altri due grandissimi candelieri d' argento posti ai lati dell' altare donavali il marchese Vincenzo Nicolini nel 1810. — Quaranta lampade d'argento sono disposte innanzi allo stesso altare; alcune dono

di principi. — Regnando il granduca Cosimo II, s'incominciò ad incrostare l' oratorio laterale sino all' altezza di tre braccia con pietre dure lavorate nell' officina di Firenze; e disegnati vi sono simboli allusivi alla gran Donna. Ogni simbolo à il suo motto analogo.

Uscendo dalla chiesa dell'Annunziata, si passa per un chiostro edificato intorno alla metà del secolo XV dalla famiglia Medici, il cui porticato è illustre per dipinture di valenti pennelli; tra gli altri per quello di Andrea Vannucchi, detto del Sarto. Firenze va lieta di que'celebrati a fresco che cominciavano a deperire, ma furono prontamente riparati dalla liberalità del regnante granduca Leopoldo II.

E da quel chiostro uscendo, incontrasi un nuovo atrio rivolto ad una

piazza spaziosa, che à nuovi portici e gran fabbricati, e nel mezo la statua equestre del granduca Ferdinando I, con due grandiose fontane di bronzo. Da questa piazza una diritta strada si spicca che mette alla cattedrale ed al centro della città.

La famiglia de' serviti che gettò le fondamenta a quel santuario, lo mantenne mai sempre nel suo splendore, e si può dir francamente che il santuario forma la gloria di quell'ordine, e l'ordine quella del santuario; mentre là stilla più facilmente la rugiada del cielo, ove spira l' unzione della pietà e della preghiera. Innumerevoli voti consistenti in statue di legno e terra cotta ingombravano parte della chiesa e tutto il chiostro che la precede, chiamato perciò il *chiostro dei voti.* Oltreciò varie armature di ferro, lance, spade, fucili, militari bandiere,

statuette d' argento ed altri oggetti diversi vedevansi appesi alla cappella, e d'intorno, quando nel 1785 furono tutti levati impiegando l'argento a formare sacri vasi a servigio della medesima. — I granduchi della Toscana mostrarono sempre grandissima cura di quel santuario; e Cosimo I, a propagarne maggiormente la venerazione, fece improntare la sacra immagine dell' Annunziata nelle medaglie e nelle monete; lodevole esempio che fu senza interruzione continuato sino a Cosimo III.

Vadano pur lieti i Firentini di tanta fortuna d' esser protetti da Maria; ed innalzino a lei, coi diletti figliuoli serviti, inni perpetui di laude alla madre delle misericordie e della pietà.

Dalla storia stampata.

CLXXII

Immagine miracolosa della B. V. Maria

LA

MADONNA DELL' IMPRUNETA

a Firenze.

Programma. Ave Maria, gratia plena, Dominus tecum.
Anagramma. *Jam es jure cognita alma pura et munda.*

Questa veneranda effigie ebbe dal luogo il nome, e dalla gran Vergine la virtù taumaturga. Appoggiati a non vani argomenti, la stimano alcuni o-

pera di s. Luca, perchè è greca. Che la fosse poi ab antiquo miracolosa, lo argomenta dalla copia degli scrittori frate Tommaso Coccini della famiglia di s. Domenico (nel cui giorno festivo stendo io questi cenni) nella sua storia ecclesiastica che pubblicò in italiana favella, al t. I. v. 32, nella quale intorno alle lodi di questo simulacro ampiamente si diffuse. E certo Francesco Rondinelli, nella descrizione di que'tempi in cui una mórtale pestilenza travagliava l' Etruria, fa della santa immagine onorevole menzione.

Ma prima di costoro il massimo pontefice Pio II, ne'suoi commentari, così della sacrosanta immagine parla: — «in quel di Firenze è una sa-
»cra effigie della Madonna venerata
»con ispeciale culto dal popolo, sic-
»come donatrice di pioggia e di se-

»renità giusta i bisogni.» — Ma per manifestare schiettamente una mia opinione intorno all'artefice, sono tante le immagini che si dicono dipinte da san Luca, che non è certamente credibile ch'egli mettesse in non cale il santo ministero della predicazione del vangelo, per attendere solo al dipingere.

CLXXIII

Immagine miracolosa della B. V. Maria

LA

MADONNA CERCINESE

a Cercina in Toscana.



Programma. **Ave Maria, gratia plena, Dominus tecum.**
Anagramma. I, *euge munda ac alma, puritati norma es.*

Spedito di Roma in Francia un cardinale legato franzese, seco portò siccome tesoro una statua della Madonna. Questi, partito di Firenze per

recarsi a Bologna, mandò innanzi cogli altri bagagli un mulo che portava la sacra statua, il quale a tre miglia italiane da Firenze immobile si arrestò, nè per quanto i mulattieri lo stimolassero, punto da quel sito si mosse. Sopravvenendo poco appresso il cardinale, fece novamente flagellare la povera bestia, che abbastanza era pesta; finchè, avvisatosi che alcuna potenza si opponesse dall' alto, ordinò che, rallentate le briglie all' animale, lo si lasciasse andare a suo talento. Il mulo si tolse tantosto da quella strada che metteva a Bologna, ed a Cercina (ch' era distante mez' ora), senza essere da persona stimolato, si affrettò. Quivi, dinanzi alla chiesa di nuovo immobile si arrestò; che anzi, piegatosi colle ginocchia, diede chiaramente a divedere, la statua della Vergine doversi quivi deporre; ciò che

fece il cardinale co' suoi, dopo averle prestato culto di adorazione. Con quella maggior pompa con cui allora potè pose la veneranda statua sull'altare. — Visitò poi quel santuario Leone x, trattovi nel 1515 dalla fama dei continui miracoli.

Pagnozzi in MARIA *trionfante f.* 605.

CLXXIV

Immagine miracolosa della B. V. Maria

LA

MADONNA DELL' ARNO

a Castello s. Giovanni in Toscana.

Programma. Ave Maria, gratia plena, Dominus tecum.
Anagramma. *I, Virgo immaculata una, sane redempta.*

Avvi una borgata in Toscana che il suo nome riceve da san Giovanni. Nel 1478, mentre una fierissima pestilenza le terre disertava che inaf-

fiate sono dall'Arno, due coniugi franzesi abitavano in que'paesi: ma la sposa era madre infelice, poichè avea un bambinello da latte, ed il suo petto non dava il necessario nutrimento per l'infante, essendo infetta dal morbo mortale. Altra femmina non v'era che ricever volesse a nutrire il pargolo di una infetta; e quindi la sventurata genitrice vedeva languire il frutto delle sue viscere, e morire per mancanza di sostentamento sotto ai suoi occhi. Una donna, ch'erale amica, piangeva per questa disavventura, affermando ch'ella nulla temendo quella età innocente l'avrebbe certamente allattato, se stata fosse in condizione di poterlo alimentare: ma che trovandosi allora all' età di settantacinqu' anni, lunge dall'essere a ciò atta, ricordavasi appena del latte c'aveva pôrto ai suoi figli, quand' erano infanti.

La povera madre così sprovveduta di aiuto e di consiglio, preso il pargole'to si recò frettolosa a quella porta della città che dal vicino tempio di san Lorenzo con tal nome si chiama; e dinanzi all'effigie di Maria che sulla porta era dipinta, si gettò ginocchioni, e, sciogliendosi in lagrime, più con gemiti e con singhiozzi che con parole, espose alla Madonna l'estrema necessità del figliuolino. Ed eccoti sentirsi ella issofatto da ogni male e da ogni pestifero contagio liberare, e ritornarle gran copia di latte, così che quivi stesso alla presenza della santa effigie diede il primo sorso di ristoro al figliuolino; il quale nutrimento non venendole meno in appresso, ma continuandole abbondantemente puro e sanissimo, se lo allattò per ventidue mesi.

Divulgatosi questo miracolo, chia-

mò al prodigioso simulacro ogni maniera genti, che maraviglie ancor maggiori speravano: e trovando la Vergine oltre ogni credere inclinata ai desiderî de' pietosi che se le raccomandavano, tal somma di danaro si raccolse in elemosina, che bastò ad innalzare quel tempio, in cui la Vergine anche oggidì siccome miracolosa si onora. Così il Pagnozzi in *Maria Trionfante* fogl. 477.

CLXXV

Immagine miracolosa della B. V. Maria

LA

MADONNA DA SAN ROMANO

a Montopoli in Toscana.



Programma. Ave Maria, gratia plena, Dominus tecum.
Anagramma. *Ergo pura ac alma munda e vitiis manet.*

Meglio da san Valiano, a cui fu anticamente dedicato, chiamarsi dovrebbe questo tempio, che non da san Romano, che è il nome di quella bor-

gata. L' effigie della Madonna è antichissima. Una villanella, cui cura quotidiana era il pascere le agnelle, essendo solita accostarsi spesse fiate a questa immagine, fu fatta degna (siccome è costante tradizione de' maggiori) di parlare con esso stessa la Vergine Maria. Di qui si accese la pietà ne'popolani, de' quali non fu vana certamente la devozione e la fiducia, se i voti appesi al tempio fanno fede d' infiniti prodigî stativi operati. L' ebbero in cura i rever. padri francescani.

§ II

FIESOLE

CLXXVI

Immagine miracolosa della B. V. Maria

LA

MADONNA DEL SASSO

a Fiesole.

Programma. Ave Maria, gratia plena, Dominus tecum.
Anagramma. *Eva amica Mater sit Virgo plane munda.*

Già da un secolo e più, si vide sorgere dalle fondamenta questo tempio dedicato alla gran Vergine. Imperocchè correva l'anno 1490 quan-

do due pastorelle, standosene sul mezodì all'ombra sedute in un bosco di monte, recitavano dinanzi ad un'antichissima immagine di Maria, postavi da già molt' anni da qualche devoto, alcune lor preci consuete con tanto raccoglimento e pietà, che la Madonna ella stessa si compiacque di visitarle. Nello stesso giorno per tanto, consecrato a celebrare la festa della Visitazione, col suo Gesu' e con due angioletti, loro comparve; e, dopo averle rassicurate da quel timore che al primo apparir della Donna le aveva sorprese, le venne dolcemente di soave gaudio racconsolando. Indi così loro parlò: — *Qui voglio innalzato mi sia un tempio: fate venire il padre vostro, a cui altre cose dirò.* Corsero le innocenti donzelle a chiamare il lor padre, e quivi con esso lui ritornarono. A cui la Signora disse

quello, che alle fanciulle aveva detto; e di più gli comandò di recare questa sua volontà a'suoi conterrazzani.

La gente credette al contadino, e recossi incontanente sul luogo per onorare con pubblico culto quell'antica effigie. Or quivi accadde maraviglia tale, ch'io non mi ricordo di aver letto mai nè di avere giammai udito raccontare. Era il 22 d'agosto, quando la Madonna a quanti venuti erano a venerarla si mostrò, ed a tutti si degnò parlando manifestare il suo desiderio, che in quel luogo fossele edificato un tempio. Il popolo non fu tardo a seguire la volontà della regina del cielo: ma non eragli a grado innalzarlo su quel rapido pendio, ove era l'immagine allora; pensando che la difficoltà dello ascendere avrebbe trattenuto molti dall'andarvi. Per provvedere adunque nel miglior mo-

do al culto della Madonna, s'incominciò la fabbrica a' piè della china sulla pianura, perchè più agevole si offerisse la via ai desiderosi di visitare il santuario: ma quanto facevasi di lavoro nel giorno, altrettanto nella seguente notte era distrutto. Ne fu rimproverata due e tre volte l' inesperienza e la pigrizia de' lavoratori; finchè inteso finalmente il volere della madre di Dio, fu edificato il tempio su quel dechino del monte, ove presso alla propria effigie erasi degnata la Vergine di mostrarsi. Quindi dal Sasso prese il nome, e l'ebbero in cura i rev. padri serviti. Così Angel. negli annali dell' ordine.

§ III

PRATO

Gloriam et decorem induisti: omnis lapis pretiosus amictus et operimentum tuum.

Psalterium Marianum
Psal. 23. vers. 2.

Maestà vestisti e gloria,
Gloria e maestà di ciel:
E di diamanti tremoli
T' ammanta regalmente
E ti racchiude un vel.





MADONNA DELLE CARCERI

a Prato





CLXXVII

Immagine miracolosa della B. V. Maria

LA

MADONNA DELLA CARCERE

a Prato.

Programma. Ave Maria, gratia plena, Dominus tecum:
Anagramma. *Ito, scala divina gemma æternum pura.*

Prato è città a dieci miglia da Firenze. Colà è un tempio innalzato a Maria, il quale è fonte di continue grazie e prodigi. Io ne scrivo la sto-

ria della sua origine tratta dall'archivio del tempio stesso, e speditami. Quell'immagine adunque era dipinta sul muro della pubblica carcere, al di sopra d'una ferrata finestra dei prigionieri. Il piccolo Gesu' tiene un fiore nella destra, e nella sinistra un uccellino. La madre, questa sostiene; e s. Leonardo protettore de' prigioni, e santo Stefano della città, le sono ai lati in atto di venerazione.

Nel 1484 erano deserte quelle carceri, ma la santa immagine sul muro si conservava; ed i rovinosi avanzi di quel ritiro di punizione servivano alle popolari lascivie. — A'sei di luglio certo fanciullo di ott' anni, Giacomo chiamato, per colà passando vide una cicala, alla quale tenendo dietro per predarla, venne fino a quella muraglia su cui era la santa effigie, e vide Maria discendere col bambino a

terra, e, depostolo sul terreno, adorarlo: e vide il divin pargoletto entrare nei recessi di quel carcere, da ogni immondezza spurgarlo, e tornarsene tra le braccia della madre che seco ritornò al suo sito sulla muraglia: allora le due immagini apparvero di nuovo al ragazzo dipinte.

Il buon Giacomino corre a casa, ed ogni cosa alla mamma racconta. Ella, apparecchiato il pranzo, niun conto facendo della narrazione del figlio, datogli il solito pane, lo manda alla scuola. Il giovanettino cangia strada, e, negletta per un poco la scuola, torna a rivedere il luogo dell'ammirabile portento, che eragli d'ogni scuola di gran lunga più caro. Or eccoti una scena dalla prima diversa: imperocchè egli vide un celeste splendore illuminare vivamente non solo l'immagine della Madonna e del figlio,

ma sì anche l'interno della prigione. Corre tosto alla mamma, e racconta il nuovo avvenimento. Sua madre lo rimanda sdegnata alla scuola. Ma questa volta il garzoncello errò la via, e senza volerlo si ritrovò ancora alle carceri, ove scôrta novamente l'immagine sacra, stava come uscito de' sensi fisamente riguardandola. Intanto passò per colà un cotale, che l'immobile fanciullo scorgendo, e pensando non forse avesse sbagliata la via, preselo per un braccio per ravviarlo alla sua casa. Ma elle furon novelle, che di là smuover lo potesse.

Costui si allontanò, e vi sopravvenne un fanciullo di tredici anni, chiamato Nicolò Guidetto fiorentino, amicissimo di quell' estatico giovane, il quale, scôrto Giacomino starsene così astratto e fuori de' sensi, strabigliando egli stesso: *Che fai tu, o Giaco-*

mo, gli disse. Cui egli: *Forse che non vedi qual cosa faccia* M*ARIA*, *e que' splendori che dall'interno carcere vengono riverberati?* — Nicolò, nulla di questo veggendo, dalla vicina casa recò candele accese, e per mezo alle rovine entrò nel carcere sotterraneo, ove scôrse la Madonna scavare colle stesse sue mani la terra: nel luogo poi ove Giacomino indicavagli dalle aperte finestre lo splendore, vide giovanetti bianco-vestiti, con cerei accesi in mano.

Nicolò che seppe starsene franco e sicuro fin qui, cominciò pur finalmente a temere. Frattanto corre spaventato a casa; e lo incoglie una malattia, per la quale, messosi a letto, fu presso a morire. Il male va ogni giorno crescendo; i genitori ne sono profondamente addolorati; Nicolò solo è pieno di speranza e di viva fiducia.

Lo incuoravano que'giovani stessi, che poc' anzi avea veduto bianco-vestiti con cerei in mano: *Questi sono*, egli diceva, *questi sono coloro appunto, che nel carcere io vidi; e' vengono per condurmi seco in paradiso.* — Ripetendo spesso queste sante parole, terminava Nicolò di vivere in terra, e volava a godere cogli angeli in cielo.

Torniamo a Giacomino, il quale non era tornato con Nicolò, ma colà si rimase colle pupille fise nel divin volto fino a sera; fino che il vicario vescovile passando per ventura di là, preso il giovane pel braccio, lo interrogò che mai a quell'ora così soletto se ne stesse facendo. Il giovanetto tutto con ischietta semplicità venne a monsignore narrando. — Fattasi pubblica la visione d' un fanciullo a ott' anni, e che però non poteva maliziosamente ingannare, il popolo trasse in fol-

la alla santa immagine, e la vide, con grande stupore, cangiare più volte i colori del viso, piangere, aprire gli occhi e novamente serrarli.

Tutti ad una voce le misericordie della Vergine altamente celebravano. Si suonarono le campane, e la città tutta si affrettò ad essere testimone del grande miracolo. Tutti pregavano, tutti facevano voti, e la madre pietosa cominciò in quel giorno stesso ad operare prodigi a favor dei supplicanti. — Centottanta approvati miracoli riporta il libro, da cui furono tratti questi cenni. Tra questi è la risurrezione di frate Dianoro da Viterbo, il quale prodigio fu operato a' sette settembre del 1484. Costui morto dal giorno innanzi, colle solite ceremonie dal suo ordine di s. Domenico prescritte si portava a seppellire. Fra le comuni preci, fu un certo

che calde lagrime versando lo raccomandò alla beatissima Vergine del carcere; ed ottenne la grazia di riaverlo risuscitato: imperocchè, in mezo alla turba di que'che salmeggiavano, a guisa di chi da profondo sonno si riscuote, levossi dalla tomba sano e salvo in piedi; ed il cataletto, cui giammai non era stato tanto vicino, lietamente abbandonò. — E perchè a tutti i Pratesi il favore dalla Vergine ottenuto fosse autorevolmente noto, egli stesso l'anno seguente nel giorno della natività di Maria si recò a visitare il sacrosanto luogo, ed in predica ai Pratesi tutte le circostanze del miracolo raccontò. Affinchè poi i posteri per niun modo di ciò che ai lor maggiori era addivenuto non dubitassero, lasciò scritto di proprio pugno tutto quello che predicando avea raccontato.

L'altro, che è rarissimo miracolo, si fu quel continuo cangiarsi l'immagine nel volto; la qual cosa, non già da un solo nè da molti, ma da tutti quanti vennero fu diligentemente osservata. Ora nella dipintura si dava a vedere pallida e triste, ora lieta e ridente: il vibrare degli occhi in mille svariatissimi modi sempre cangiato. Nè ciò avvenne nello spazio d'un'ora sola; ma, perchè anche gli increduli e sofistici fossero vinti, più volte e per interi giorni queste maraviglie furono ripetute. Si notò che nello spazio di due anni e mezo, la santa immagine fu vista dai circostanti quaranta sette giorni mutare le espressioni e i lineamenti del volto.

Divulgatosi lo stupendo prodigio dal santo simulacro operato, non si può dir certamente nè immaginare quanto grande fosse la folla delle gen-

ti che da ogni parte a venerare l'effigie traevano. Nè solo private famiglie, ma intere borgate, intere città, in ordinata supplicazione, in atto di penitenti o di candidati, con cerei in mano e ricche limosine e vettovaglie per vivere venivano a visitarla, e a tributarle i primi onori. — Oggidì se ne fa la festa con processione a' 6 di luglio in quel tempio, che a forma di santuario fu dall' antica prigione ridotto.

Dalla storia stampata.

ADDIZIONE.

Memorie autentiche fanno conoscere, che mentre si reggeva il comune di Prato con suo particolare governo verso l'anno 1240, fu dai camerlinghi del comune stesso comperata una

case in Porta a Capo di Ponte, ove fissare l'abitazione del sindaco, e fabbricare stabilmente le pubbliche, non meno che le segrete, prigioni.

È da credere che verso questo tempo, nel ridursi ad uso di carceri la casa suddetta, fosse dipinta l'immagine di Maria Vergine, nella maniera sopra descritta, in un tabernacolo eretto nella parte esterna, sopra la finestra ferrata delle medesime carceri; la quale finestra si vede ancora a tergo dell'altar maggiore di quel santuario. Non altrimenti si deve credere che fosse dipinta l'altra immagine eguale, che nella parete interna di fronte a detta finestra ferrata ancora si vede, a'piedi della quale si osserva la seguente leggenda scritta in carattere longobardo – *A nome di Dio questi sono li ordini di questa prigione, che ogni persona che entrerà den-*

tro, paghi soldi uno per la lampana, e chi non li pagherà la limosina non arà.

In queste carceri si seguitò a ritenere i carcerati fino al principio del secolo XIV. Imperocchè impossessatosi fino dal 1284 il comune di Prato del palazzo de' Dagomari, sbanditi tutti come ghibellini, e ridottolo ad abitazione del podestà, del capitano del popolo e de' loro ministri, fu verso l'anno 1311 risoluto dal consiglio generale di fare le pubbliche carceri sotto la loggia del medesimo palazzo, alle quali verso l'an. 1315 ai 21 d'agosto furono trasportati tutti gli uomini trattenuti nelle antiche carceri pubbliche. Fabbricate di poi nel medesimo luogo anche le carceri segrete, ai 21 gennaio del 1337 furono in esse trasportati anche gli altri carcerati ritenuti nelle carceri segrete in Porta

a Capo di Ponte. — Così quelle antiche carceri rese vuote, destinate furono per coloro, che per ragione di debiti erano obbligati a far la contumacia, secondo la legge, in carcere per un dato tempo, e furono perciò chiamate le *Stinche*; finchè passata nel 1350 la terra di Prato in raccomandigia della repubblica fiorentina con quei medesimi patti, con cui l'aveva presa il duca Carlo di Calabria, e quindi, come per retaggio, era passata al re Roberto ed alla regina Giovanna di Napoli, che alla fiorentina repubblica la donarono, da lì in poi si cominciò a trasportare i debitori a Firenze per far la contumacia, e divenuto quel luogo solitario e senza uso, si propagò all' intorno della finestra ferrata una quantità di piante inutili e spinose, che formarono una macchia e un ricetto di serpi e d' altri immondi animali.

Scorso era da lì in poi quasi un secolo e mezo, quando il Signore che destinato avea che in quel luogo sotto quell'immagine venerata fosse con particolare culto pei successivi secoli la sua madre santissima, si degnò coi più stupendi prodigî questa sua volontà manifestare. Correva l'an. 1484, e, nel giorno 6 di luglio, accadde che nell'ora più calda (siccome si è narrato di sopra) un piccolo fanciullo di nascita onesta e civile, per nome Giacomo, trovandolo descritto nel diurno di detto anno *egregiæ indolis Jacobum olim Antonii, Nicolai, Stephani, Ser Tinghi,* passando a caso per la piazzetta di questo abbandonato luogo, se gli presentò svolazzante un di quegli animaletti, dei quali vedesi gran copia in simile stagione lungo le gore suburbane della città. Tirato il fanciullo dal curioso desiderio, che non

a caso veramente nacque nel suo animo di farne la caccia e prenderlo, seguitava or qua or là quell' animaletto, che fermandosi sopra quegli aridi spinosi sterpi faceva crescer l'impegno nel fanciullo d'inseguirlo; e tant' oltre andò il giocoso trattenimento, che il fanciullo fu costretto ad internarsi fin dentro la macchia, e vedersi condotto davanti alla finestra ferrata della carcere, sopra la quale il prefato tabernacolo era fabbricato: e quivi accadde tutto quello che traducendo il Gumppenberg ò minutamente raccontato. — Non voglio per altro ommettere di qui riferire un antico manoscritto di Giuliano Guizzelmi, dotto e probo giureconsulto, nel quale trovasi divisato in una maniera un poco diversa, e con circostanze più precise il prodigioso avvenimento: e ciò perchè il leggitore si soddisfaccia

a suo modo; e, perchè combinando nella sostanza la descrizione surriferita, con quella che addesso riporterò, variata in alcune circostanze, niente notabili nè per sè stesse nè per la credibilità del fatto, egli possa acquistare al fatto medesimo una fede maggiore trovandolo in più luoghi descritto.

«Correva l'anno del Signore e della »nostra salute millesimo quadragen»tesimo ottogesimo quarto a'dì sei di »luglio, circa ora di nona, un formo»sissimo fanciulletto, bianco, biondo, »e di angelica figura, puro e semplice »come un angeletto, d'età d'an. otto, »nominato Jacopino figliuolo di Anto»nio di Ser Nicola di Ser Tingo, co»gnominato la povera, in su la ripa »e monte predetto, posto intorno al »Cassero di Prato, e lui medesimo »non sapendo come in detto luogo

» si fosse andato, vedendo in su detto monte e ripa saltare un grillo, volendo detto grillo detto fanciullo pigliare, et quello seguitando detto grillo saltando lo condusse per infine al precinto di dette Stinche, et quivi dal grillo guidato, vide detto Jacopino la figura della gloriosissima Vergine Maria, la quale era ed è dipinta sopra la finestra ferrata di dette Stinche, spiccarsi dal muro, nel quale era dipinta, e porre in terra in quello vile luogo, et a piè di detta finestra il suo gloriosissimo Figliuolo; et quello in ginocchioni picchiandosi con la mano il petto, adorare; et quello devotissimamente adorato, vide la prefata gloriosa Madonna, lasciato in terra il suo Figliuolo col rondinino in mano, e movente il Bambino le sue santissime braccia et apparente il rondinino vi-

» vo, descendere giù basso nel carce-
» re sotterraneo et obscuro, et quello
» luogo in terra tre volte fregando
» colla mano nettare: di poi di sopra
» tornò; et il suo Figliuolo in brac-
» cio si riprese, e nel medesimo luo-
» go donde era discesa, e dove prima
» era dipinta, si ritornò, il che tutto
» veduto detto Jacopino per tal cosa
» spaventato si tornò a casa; e stiman-
» dosi la madre che lui si fosse par-
» tito dalla scuola senza licenza del
» maestro, lo riprese, e lui contò e
» disse alla madre tali miracoli et quan-
» to aveva veduto: ma lei, come è u-
» sanza delle donne, tal cosa non cre-
» dendo, gli diede da mangiare, e quan-
» do ebbe un po' mangiato il rimandò
» alla scuola. Ma il fanciullo, come a
» Dio piacque, si tornò alle Stinche,
» dove subito che fu giunto vide tanti
» chiari lumi splendere intorno a quel-

»la figura, et nel carcere inferiore, »che ogni cosa gli pareva rilucesse. Il »perchè tornato la seconda volta al»la madre et raccontandole ciò che »veduto aveva, lei manco per la se»conda che per la prima volta si mos»se, e minacciandolo il rimandò alla »scuola, alla quale lui temendo la ma»dre mossosi per andare, pur quivi »medesimamente si ritornò, e posesi »a sedere sulle scalee et uscio di det»to claustro et circuito, e riguardan»do la bella immagine quasi stava in »estasi per tal modo, che quivi pas»sando un certo Paolo di Stefano da »Prato, et vedendo detto Jacopino »così attonito lo volse di quel luo»go rimuovere, e preselo; ma lui non »potette quello con ogni sua forza le»vare».

« E tutto stupefatto accostandosi »la sera, come piacque allo Onnipo-

»tente Dio, et alla sua gloriosissima »madre, quivi arrivò il reverendo Pa»dre M. Giovanni Celmi vicario del »vescovo di Pistoja, et prese per ma»no il fanciullo et seco menandolo il »dimandò quello che faceva in quel »luogo a quell' ora così solo, et lui »gli contò tutto quello che aveva ve»duto ».

Al primo concorrere del popolo a venerarla, incominciarono e si moltiplicarono i prodigî; e sin dal primo giorno si videro portentosi risanamenti di ciechi, di sordi, di stravolti e di altri che avevano fistole negli occhi e negli orecchi: il perchè in breve tempo la muraglia del tabernacolo fu coperta da una quantità di voti appesivi in segno della riacquistata salute.

Si radunarono ai 26 d'agosto gli otto difensori col loro gonfaloniere, e insieme con essi il proposto della

pieve, e determinarono di fare una solenne processione al detto tabernacolo. Furono a questo fine eletti otto deputati, quattro del comune, due del proposto, e due del capitolo dei canonici. Fu per tanto ordinata la processione pel giorno 28 ch' era di domenica; e fu pure intimato un digiuno ne' tre giorni antecedenti; e nel primo ed ultimo, cioè nel giovedì 26, e sabato 28 furono dette due prediche da maestro Jacopo di sant'Agostino per eccitare a maggior devozione tutto il popolo, e per disporlo a far con fervore la processione suddetta, al quale effetto s' insinuò ancora che nella mattina avanti la processione ognuno si confessasse e partecipasse all' eucaristica mensa.

Fu dunque fatta la processione, che, dalla pieve partendo, si recò al tabernacolo di nostra Signora delle

Carceri, e da quello ritornò alla pieve. Vi intervennero le compagnie che ascendevano al numero di dodici, tutte le fraterie, tutto il clero col proposto, il gonfaloniere con tutti gli uffiziali e finalmente tutte le donne di Prato e del contado accoppiate con falcola, che passarono il numero di due mila, oltre mille dugento fanciulle, dai cinque fino a' vent' anni, bianco-vestite con ghirlanda d' ulivo in capo, e scalze andavano in coppia immediatamente dopo la croce.

Vennero pure a venerare la santa immagine i popoli circonvicini, ed alcuni altri lontani ancora, colle donne vestite di bianco, e ghirlanda d'olivo in capo e la falcola in mano. Le offerte che in queste processioni si fecero, montarono ad una somma considerabile: onde il consiglio generale del comune stabilì, che i raccoglitori

di tutte le obblazioni le consegnassero al camerlingo dello spedale della Misericordia; e deputò custode di detto tabernacolo il padre Agostino minore-osservante.

Nell'ottobre di quest'anno medesimo furono di nuovo osservati i prodigî, che negli scorsi mesi di luglio ed agosto erano accaduti, di voltare, di chiudere, di aprire gli occhi, di mutar colore e aria nel volto: come pure si videro il bambino e san Leonardo aprire, movere le labbra quasi in atto di parlare alla Vergine; le quali cose tutte la devozione al venerando simulacro accrebbero.

Gli stessi prodigî ripetuti furono nel febbraio, nel marzo, nell'aprile dell'anno seguente, e nel sesto giorno di luglio, anniversario del primo prodigio, come pure nel novembre precedentemente al giorno dedicato

a san Leonardo; la cui festa essendosi dal magistrato deliberato di solennizare (siccome fu fatto) in quello che adornavasi il tabernacolo in preparazione alla festività, furono veduti gli occhi della Vergine lucidissimi e sfolgoranti, il volto pure lucido e più bello del solito, e l'immagine tutta moventesi quasi in atto di volersi spiccare dal muro.

Fatte per tanto le necessarie deliberazioni, col concorso del magnifico principe Lorenzo de' Medici, fu stabilito di edificare sopra quel luogo una chiesa; e consultando se si dovesse o no demolire la muraglia del tabernacolo, fu risoluto che non si toccassero le muraglie, nè la volta di quel carcere. Per la qual cosa nel giorno 18 ottobre 1485 si recarono sul luogo gli otto difensori magistralmente vestiti, ed il proposto, il qua-

le calò nella fossa del fondamento co' suoi preti, e recitate alcune orazioni, letto dal cancelliere l' istromento di quel fatto, gettò la prima pietra con parecchie monete al suono di tutte le campane: dopo la quale solennità si lasciò per isfogo di giusta devozione che anche il popolo gettasse molte pietre e cemento. La chiesa si vide finita verso il 1491, nel qual anno fu celebrata con maggior pompa l'anniversaria festa del 6 luglio, come un tripudio della fabbrica terminata.

Questo tempio, che per l'eleganza delle forme si reputa de' più belli, fu eretto in collegiata con un rispettabile numero di sacerdoti. Le molte grazie onde venne beneficato dalla celeste regina, lo mantennero sempre in venerazione; e, a dimostrare che questa non venne meno sino a' dì nostri, si vuol ricordare, che ottenne l'ono-

re dell' *aurea corona*, riserbata alle più insigni immagini miracolose della beatissima Vergine. La solenne incoronazione fu celebrata da monsignor Ferdinando Minucci arcivescovo di Firenze nei giorni 14, 15, 16 agosto dell' anno 1836 tra la gioia d'un popolo festosamente commosso.

§ IV

PISTOIA

Splendor solis super caput tuum : lunaris pulchritudo sub pedibus tuis.

Psalterium Marianum
Psal. 23. *vers.* 3.

Raggia al tuo capo immobile
Fondo baglior di sol :
E di licor translucidi
Strigne a tuoi pie' ridente
Un' altra luna il vol.



N°CXIV



MADONNA DELL'UMILTÀ
in Pistoja

F. P. dis. — inc.


NAPOLI

CLXXVIII

Immagine miracolosa della B. V. Maria

LA

MADONNA DELL' UMILTA'

a Pistoia.

Programma. Ave MARIA, gratia plena, Dominus tecum.
Anagramma. O *mira* et mire nata, *viges munda a culpa* (1).

Già da gran tempo era nella città di Pistoia un' immagine di MARIA

---

(1) Questo anagramma, dicendo nel Gumppenberg solamente: *Mira viges munda a culpa*, e però mancando di undici lettere, ò tentato di correggerlo coll' introdurvi le mancanti che si leggono stampate in carattere rotondo.

dipinta sopra una muraglia (1), la quale niun altro culto riceveva fuor quell'omaggio che i pii passeggeri sogliono alle devote effigie tributare. Il giorno 17 di luglio (1490) fu santo Alessio dalla sua vile dimora di sotto scala chiamato a regnare fra gli angeli in cielo; e quel giorno stesso fu principio agli onori a cui salì questa immagine santa, quali ora vediamo. Tal culto ebbe incominciamento da un sudore, che, a guisa di acqua limpida, dalla fronte della sacra effigie copiosamente distillava (2). — Da prima credettero molti che ciò fosse effetto di frode inventata per una male intesa pietà verso la Vergine; ma poichè col popolo, quei pure vi con-concorsero, i quali avevano impegno di esaminare e discoprire l'inganno se v'era, e non avendo essi potuto rinvenire traccia alcuna di fraude (pre

çipuamente avendo durato quel distillamento per più settimane) si decretò che il sudore dovesse riguardarsi miracoloso (3). E cresceva maraviglia al prodigio l'osservare che giù scorrendo quel liquore, benchè fosse piana la superficie del dipinto, pure calava sino a lambire la sommità della testa al bambino; quindi, suo corso piegando, si divideva in tre rivoli per non solcare la faccia di lui benedetta, e stillava sopra il ginocchio della Vergine madre (4). — La qual cosa rimarcarono più testimonî (5), e tra gli altri il vescovo Francesco Gaiano, che ne fa ricordanza nel suo diploma dato l'anno 1549 (6).

Dopo che il sacro magistrato approvò il miracolo, si accrebbero il concorso ed i donativi, e quindi, per corrispondenza d'amore, gli stessi prodigî (7). Ivi stesso finalmente alla ve-

neranda immagine fu innalzato dalle fondamenta un tempio, che di gran lunga tutti gli altri della città in magnificenza superò (8). In memoria dei nove mesi pei quali la madre celeste nell' utero portò il divino figliuolo, le furono appese innanzi al simulacro nove lampade d'argento che servono a illuminare la immagine, ed a somministrare oglio agli infermi. Ma in un modo ancor più affettuoso onorano i Pistoiesi que' novi mesi in cui Maria era gravida del divino portato: imperocchè per nove giorni innanzi Natale si espone alla pubblica venerazione il santissimo Sacramento e si tiene ogni giorno all' affollato popolo intorno a questi nove mesi morale ragionamento. — Il magistrato di questo tempio è formato di Nobili, nè dura più d'un anno, e sono detti *operari della Madonna*. Per tutta quaresima, un po'

prima di sera, si cantano le litanie lauretane, che il popolo frequente chiama *lodi di* MARIA. E qui dirò cosa che mi fu detta; esservi cioè pochissimi cittadini che non si rechino ogni giorno a salutare nel tempio la divina madre. — Due sono le solennità che nel corso dell'anno si celebrano in suo onore. La prima ai 17 di luglio, quando incominciò a scaturire dalla santa immagine il prodigioso sudore; nel qual giorno stesso una solenne processione, il più che si può pomposa, si spicca dalla cattedrale, e colà offre il magistrato della città in dono alla Madonna una quantità di cere, da poterle per molti mesi al sacro culto bastare. L'altra è in memoria della sua traslazione ai 4 di dicembre (9). Questi cenni m'inviava il rev. p. Vincenzo Fikerello, rettore del collegio della comp. di GESU' in Pistoia.

ANNOTAZIONI.

(1) Sulla muraglia esteriore d'una chiesa parrocchiale, e l'effigie si chiamava allora Santa Maria fuor della Porta; ed aveva il divino figliuolo sulle braccia, e sotto i piedi la luna.

(2) Questo bel segno della tenerezza di Maria verso quella città, mosse la tenerezza dei Pistoiesi verso la immagine di lei. In fatti la pubblica lapide che a ricordare il mirabile avvenimento fu posta settant'anni di poi per decreto di quel municipio, ricorda e attesta che la massima venerazione era dovuta alla gran Vergine, la quale sebbene regina del cielo si era degnata con tanta umiltà di mostrare la sua commiserazione pei flagelli che pendevano sopra Pistoia: *Maximam profecto venerationem debemus Virgini sanctissimæ, quippe quia cœlorum regina est tanta, erga nos tamen humilitate usa est,* (probabilmente il pensiero stesso, e la gratitudine per tanta umiltà della madre di Dio, à dato origine al titolo della chiesa, che dove prima era detta Santa Maria fuor della Porta, ora si chiama Santa Maria dell' Umiltà.) *ut nostra olim miserata detrimenta impendentem civitati importunam cladem admirabili prodigio protenderit.*

(3) Il vescovo stesso (ch' era allora Nicolò Pandolfino e fu poi cardinale di santa chiesa), gli stessi rettori e governatori della città Pietro Vettori e Giovanni Batista Ridolfi (il primo podestà e l'altro capitano della repubblica di Firenze) non poterono resistere alla curiosità ed al dovere di recarsi ad esaminare se ciò non fosse che un vano romor popolare o un effetto di cause naturali. Vennero dunque sul luogo, e con diligenza osservarono e fecero osservare se l'umidità del muro od altra cagione avesse potuto produr quel fenomeno. Venne scrostata ed aperta con scalpelli la parte opposta della muraglia; e, dopo usata per ogni intorno ogni possibile investigazione, fu risoluto di comune consenso, che lo scorrente liquore non poteva essere cagionato in quella parte ed in quel modo, che da una causa soprannaturale. Però prostratisi a terra venerarono eglino stessi la sacra immagine e vi lasciarono offerte e doni.

(4) Senza cadere a terra.

(5) Il sudore continuò non solamente sotto gli sguardi di tutto il popolo, ma dei più gravi e distinti osservatori che si avvicinarono, videro, e testificarono la verità d'un fatto così stupendo.

(6) Trascorso già era più di mezo secolo, dal 1490 al 1549, con un fervore ed una memoria vivissima della primiera manifestazio-

ne; e quel continuo parlarne dei padri ai figliuoli, quel mirarne quasi presente il portento nel volto di Maria santissima, e celebrarlo e onorarlo ogni giorno con atti di un culto così distinto, non lasciò luogo a pensare che un giorno potesse mai rendersi necessaria la prova di un processo regolare ed autentico per attestare la verità del miracolo alle più tarde generazioni. Se ne ricordarono ciò non di meno ancora in tempo gli anziani della città: e appunto nel 1549, mentre vivevano tuttora non pochi testimoni oculari e contemporanei del fatto, determinarono di erigerne un monumento scritto e perenne. Apertosi adunque un regolare processo avanti monsignor vescovo di Pistoia, allora Francesco Gaiano, presentati testimonî, consultati registri e scritture, esaminati miracoli, ne fu estesa una esposizione, che esiste ancora sì nell' archivio del santuario, come nella cancelleria della città e del vescovado. Quindi un diploma episcopale, citando tutti i testimoni esaminati, autenticò i fatti; e finalmente dodici anni di poi, nel 1561, si volle per pubblica ordinazione descritto un sunto di questi atti; ed inciso in una tavola di pietra, che vedesi e leggesi ancora in quel tempio, il cui primo periodo ò più sopra citato alla nota num. 2. Tutti questi atti ànno un sigillo di autenticazione nella stessa effigie mira-

colosa, che dalla fronte sino ai piè della Vergine conserva tuttora visibili i segni o i solchi del discorrente meraviglioso liquore.

(7) Continuava per molti giorni, come si è detto, il miracolo; e da ogni parte intanto, commossi dalla gran fama che n' era uscita, vi si affollavano a torme confusamente, e con processioni ordinate, i popoli: i ciechi, gli storpi, gl'infermi d'ogni condizione vi si trascinavano o vi si facevano condurre con quella più viva speranza che coronò in ogni tempo di prodigiosi favori questi ammirabili avvenimenti. Non solamente la tradizione comune, ma le scritture e le memorie autentiche di que'giorni ci conservarono la testimonianza di varie più certe guarigioni.

(8) La magnifica città di Pistoia le grazie per la Vergine operate maravigliata osservando, non tardò colle spontanee limosine e con parziali provvedimenti a disporre ciò che necessario era alla maggior decenza di quel luogo e del divin culto. Però cominciarono da quei giorni i lumi, gli ornamenti, le salmodie, le uffiziature più convenienti avanti alla sacra effigie. Vi fu in prima eretta presto una cappella che colla chiesa comunicava; vi furono destinati custodi e sacerdoti, e vi fu stabilita una specie di collegiata. Poi la prima cappella non essendo bastata a capire il concorso, ed a saziare la generosa pietà di

Pistoia; e cominciando sino dall' anno 1509, un poco alla volta si venne erigendo sull'antica chiesa di S. Maria fuor di Porta il nuovo tempio di S. Maria dell' Umiltà, che fu poi terminato coi soccorsi dei gran-duchi Cosimo e Francesco. Si deliberò allora di eseguire la traslazione della sacra immagine per collocarla più degnamente in quel santuario. Venuto per tanto a visitarla devotamente il granduca Francesco diede le ultime disposizioni pel compimento della fabbrica e la traslazione solenne del simulacro, mandando perciò da Firenze l' architetto Bartolommeo Ammainato. Unitisi adunque col vescovo e direttori del santuario e l' architetto, considerando che il taglio ed il trasporto del muro effigiato, benchè da farsi alla sola distanza di 60 passi, trattandosi di un pezzo di vecchia muraglia alta sei braccia, larga più di cinque, e grossa uno ed un quarto, non si poteva eseguire senza qualche pericolo di guastare o di perdere la venerata immagine, ordinarono, con bell' esempio, di far precedere pubbliche preci, perchè col favore del cielo potesse riuscire felicemente. — Si recò il vescovo con tutto il clero, coi magistrati e col popolo processionalmente dal duomo alla chiesa dell' Umiltà il giorno ultimo del mese di novembre del 1560; e qui, cantate le litanie de'santi e della beata Vergine con altre orazioni, avanti

all' effigie, fu celebrata solennemente dal vescovo la santa messa della Madonna; sul fine della quale comunicò i deputati sopra la fabbrica e tutti gli artefici che dovevano cooperare alla traslazione. Ritornò quindi la processione medesima al duomo, e qui fu licenziata dopo cantate alcune altre orazioni. Passarono alcuni giorni, nei quali però si facevano continue preghiere, raccomandate in tutte le chiese e nei monasteri. Finalmente a porte chiuse si cominciò il taglio al suono di tutte le campane della città. In tre giorni avevano già eseguito felicemente il taglio e il trasporto del muro al suo posto cospicuo del nuovo tempio, senza lesione veruna della sacra immagine, che vi restò coperta sino al 14 dicembre dello stesso anno. In quel giorno ritornò dal duomo la processione medesima al santuario, e con grande solennità fu scoperto e dedicato il simulacro nella sua nuova sede sopra un magnifico altare cinto da molte lampade, dove riceve ormai da tre secoli i teneri omaggi dei popoli. Vi sta coperta sotto una vaga cortina, la quale cangiano di colore secondo le varie festività; nè si scopre che nei dì solenni o nei maggiori bisogni dei devoti che vi ricorrono.

(9) In queste due solennità vi è indulgenza plenaria, e vi concorre a schiere il popolo da tutto il contado; e nella mattina vi à gran

numero di confessioni e di comunioni. Moltissime offerte private e pubbliche della città sono fatte in quel giorno al santuario. Altra festa distinta e devota è quella dell' immacolata concezione che per la straordinaria quantità delle cere, onde arde fin sotto alla cupola tutto quel tempio, si chiama la *Luminaria*.—Pistoia si trovò esposta a grandi ruine in un fiero e terribile assalto di squadre nemiche; ed essendone uscita mirabilmente senza il più piccolo danno, e senza una goccia di sangue de'suoi difensori, ne volle rendere grazie alla Vergine dell'Umiltà cui si era fervidamente raccomandata; e le rende in fatti ogni anno nel dì memorando (3 ottob.) di quell' assalto, con messa solenne e con altri segni di pubblica riconoscenza. — Il santuario è tutto l'anno ben uffiziato; ed alla ricchezza del tempio con sette altari, corrisponde la magnificenza di una bellissima sagrestia, ben provveduta di sacri arredi. La pietà dei devoti che vi concorrono in ogni tempo, non à mai cessato di contribuire all' ornamento del santuario, come non è mai cessata sovr'essi la copia delle benedizioni, che da quell' ara santa discendono.

CLXXIX

Immagine miracolosa della B. V. Maria

LA

MADONNA DEL LETTO

a Pistoia.



Programma. Ave Maria, gratia plena, Dominus tecum.
Anagramma. *I, animata summe pura a regi dulci nato*

Nel 1336 era inchiodata in letto nello spedale di san Giovanni apostolo una fanciulla, oppressa da infermità tanto più terribile quanto incura-

bile: e già erano scorsi sett'anni da che eravi inferma ed annoiata del vivere, al cielo sospirava. Quand' ecco Maria, in mezo a lampi di celeste splendore, mostrasi alla malata insiem col figliuolo; ed in men ch'io nol dico la povera afflitta perfettamente risanò. — Questo fu per verità grande miracolo; ma si degnò la Vergine confermarlo con altro prodigio ancor più singolare ed inaudito; lasciando cioè la propria immagine dipinta sul muro, in atto di partire, seco recando il suo Gesu'. — Più ancora: comandò la Madonna ad alcuni fanciulletti (1), che non guari di là aveanla veduta, che dalla vicina chiesa di san Loren-

(1) In altra storia è detto, che la Vergine ordinasse alla fortunata inferma stessa che andasse al convento degli agostiniani; la quale saltò dal letto libera da ogni male e sana e corse a narrare il fatto al padre accennato.

zo facessero qui venire certo pad. Filippo Rapa agostiniano (1). Essendo questi occupato nel sacro tribunale di penitenza ad ascoltare le confessioni, non diè retta a' fanciulli. Essi tornarono, rimandativi dalla Madonna, e comandarono da parte di lei che fosse predicato il far penitenza, se sperimentar non si volessero gli effetti dello sdegno del suo divino figliuolo. Che se non si volesse prestar credenza ai fanciulli, la si prestasse almeno a quella effigie che miracolosamente erasi impressa sulla parete.

Una mortale pestilenza, che quattro anni appresso disertava tutta Pistoia, provò a' Pistoiesi, ben più chiaramente di quello avessero voluto, non essere state vane quelle minacce. Ma

(1) Altre storie mettono: fra Jacopo agostiniano.

la nuova dipintura chiamò a sè cittadini. Il concorso da ogni parte vi fu grandissimo, e la santa effigie fu chiamata col nome di Madonna delle Grazie. Terrazzani e pellegrini recavano ricchezze a quello spedale. Il luogo fu acconciato a forma di oratorio, ed il letto nell'oratorio conservato. — Un Pietro Forteguerra, non ultimo tra i nobili di Pistoia, quell' oratorio a sue spese ampliò e gli die' forma di tempio (1); istituì con pubblico testamento erede del suo asse la Vergine, e la denominò Santa Maria del Letto. — Avutane permissione dal VII Clemente, l'anno 1526 fu lo spedale cangiato in un monastero di vergini, e lo spedale trasportato altrove.

Perchè poi a preferenza di tutti gli

(1) Il tempio fu diseguato da Ventura Vitori, discepolo di Bramante d' Urbino.

altri ordini le monache agostiniane quel santuario dai Pistoiesi ottenessero, io non so (1). Ciò fu forse perchè i padri agostiniani occupavano il vicino tempio di san Lorenzo, o fors' anche perchè Maria da quest'ordine aveva eletto e chiamato colui che fu il primo ammiratore dell' immagine taumaturga.

E' sono di già tre secoli che la pietà de' Pistoiesi questo simulacro con devotissimo culto onora, non meno che il letto su cui fu prodiosamente guarita l'inferma. — Nelle feste prin-

(1) Quel convento di vergini fu soppresso all' epoca di monsignore Ricci. Ampliato dalla magnificenza di Pietro Leopoldo il vago spedale di quella città, a cui va congiunto il predetto monastero, in luogo delle soppresse agostiniane, fu ivi stabilito un conservatorio regio di fanciulle oblate ospitaliere, le quali attualmente servono con intelligenza ed edificazione alle povere inferme di detto spedale.

cipali, e precipuamente ne'sabati, innanzi a questa effigie di Maria i principali musici della città, stabilmente assoldati, cantano le litanie lauretane; e chiudono le festività con lieti suoni ed armoniosi canti, quali altrove ritrovar non sapresti. Nella festa dell' assunzione di Maria, la santa immagine si lascia scoperta, venendo qui il clero dal principal tempio ad uffiziare. Nel dì festivo v'intervengono essi pure i magistrati, tra quali sono i dodici esecutori del testamento di Pietro Forteguerra, col cui denaro fu il tempio innalzato. Di costoro, sei alla nobilissima famiglia appartengono del fondatore; gli altri sei alle famiglie consanguinee. Il gran miracolo fu operato nel mese d'agosto; e la Vergine prodigiosamente dipinta, è (come dissi) in atto di chi parte frettolosamente; il pallio svolazza nel-

l'aria ed è bianco; il bambino Gesu' cosparso di gigli, ravvolto in bianca fascia, che il lembo di panno rosso assai bene distingue (1).

Il venerando simulacro al popolo non si mostra che il giorno dell' assunzione della Vergine al cielo; questo favore però a quei predicatori pur si concede che fecero un corso quaresimale in città. I capelli della Madonna sono dipinti sì veri, che i più, veri li credono, dipinti non già. Ne volle fare sperimento un sacerdote, buono per ogni rapporto, ma che avendo osato di stendere l' ardita de-

(1) L' effigie miracolosa comparsa sulla parete di quella infermeria à vaghezza nel disegno, ed eleganza negli scherzi dello svolazzo delle vesti (perchè è in atto di fuga o di partenza), cose che mancano affatto nella pittura di quei tempi, scarsa d' invenzione, poco usa alle figure in piedi, e grettissima nei contorni.

stra per accertarsene, rimase assiderato in pena della sua curiosità; e fu sorpreso eziandio da tale un terrore, che riputò meglio allontanarsi di là, per ischivare pene maggiori.

L'origine di questa immagine taumaturga, che così semplicemente sponendola io misi innanzi al lettore, non si può comprovare nè con lettere nè con documenti del vescovo di Pistoia, non permettendo allora un regolare esame le guerre civili ed i partiti feroci ch'erano in città: poichè furono negligenti coloro a cui queste cose spettavano. Comprova però la sua celeste origine l'immagine stessa, che di gran lunga l'arte di quel secolo superava. Aggiungi la non interrotta tradizione, la continuata pietà del popolo, e, quello che è più maraviglioso, il letto stesso tutto intero e da tanti vescovi nel tempio tollerato, an-

zi abbellito di ricchi ornamenti, con uso forse giammai non veduto: in capo alla lettiera sotto la dipinta immagine di Maria si leggono questi caratteri: A . D . 1336 . (1) D'allora in qua si conserva ancora intatto il legno della lettiera, siccome incorrotta conservasi la lana, i lini e le piume che servivano a riposo delle membra della malata. A miglior comodo di que' che voglion vedere, il luogo fu acconciato al letto con vaga architettura, abbassato tanto di pavimento del

(1) Scolpiti in marmo presso la santa immagine si leggono i seguenti versi, scritti da Raffaele Cancellieri cittadino pistoiese:

Hic quondam Hospitium : Hic coeli Regina benignas
Ægrotae excepit pauperis alma preces.
Stat viva Effigies ejus, nulla arte, sed ipsa
Jam mirum in muro Virgo reliquit opus.
Hinc terra effecta est coelum, sancta aurea tecta
Virginibus Populus condidit inde sacris.
A . D . 1348.

tempio quanto è sufficiente ad esservi contenuto. Lo scavo è circondato di sopra da cancelli, ai quali appoggiandosi coloro che vengono a riguardare, possono vedere questo tesoro con ammirazione. Se contar volessi i miracoli, non basterebbe un volume. — Queste notizie mi spediva il rev. padre Vincenzo Fikerelli rettore del collegio della compagnia di Gesu' in Pistoia.

CLXXX

Immagine miracolosa della B. V. Maria

LA

MADONNA DI PORRINNE

Programma. **Ave Maria, gratia plena, Dominus tecum.**
Anagramma. *Periit anguis coram Eva munda et alma.*

Raccontai di due immagini della madre di Dio, venerate con gran devozione dai Pistoiesi. Narrerò qui di una terza più antica dell'altre, che si

chiama di Porrinne, Vedi, o lettore, come la regina del cielo non abbia a sdegno alcun titolo, purchè qualche ricevuto benefizio ricordi. Sappi adunque che Porrinne in etrusco linguaggio significa una malattia, forse anche ai vicini isconosciuta, o con altro nome indicata, la quale è tuttavia sì grave, che poco è lunge dall'essere pestilenziale: contagiosa la è certamente; anzi rapida a diffondersi per tal modo, che va a riuscire in vera pestilenza.

Era appunto Pistoia una volta da così fatto malore flagellata, quando a questa sacrosanta statua ebbe ricorso, e ne fu miracolosamente salvata. La si tiene anche oggidì in venerazione; non però con tanto fervore quanto anticamente, a cagione dell' altre due di cui ò contato venute in grande riverenza pel continuo operare mi-

racoli: ma tornerebbe anche questa al suo antico culto, se novamente la micidiale porrinne la città minacciasse; avvegnachè i benefizi tirino sempre la nostra gratitudine.

Pagnozzi nel Mar. trionfante fogl. 606.

Sidera micantia ornant sedile tuum*: *astra te glorificant jugiter matutina.

Psalterium Marianum
Psal. 23. *vers.* 4.

Occhi brillanti istellano
Il soglio tuo sovran:
E gli astri ti sorridono
Da mane lietamente,
E ingemmanti le man'.

N. C XV

MADONNA DI MONSUMANO
presso Pistoia nella Toscana

C. A. Fanso .... inc.



CLXXXI

Immagine miracolosa della B. V. Maria

LA

MADONNA DI FONTE NUOVO

a Monsummano presso Pistoia.

Programma. Ave Maria, gratia plena, Dominus tecum.
Anagramma. *Age Idea sane clara omnium puritatum.*

Monsumano è terra a cinque miglia da Pistoia. Quivi, in mezo ad uno spineto, a memoria solo degli avi o de' proavi, era nascosta una piccola

cappella. Sul muro di questo tempietto vedevasi dipinta un' effigie di Maria, che, allora negletta, ora è prodigiosa e venerata in Monsumano.

Il primo di giugno del 1573, un Alessandro, semplicissimo pastorello, inseguendo due vitelli fuggiti al suo gregge, quivi giunse affaticato e piangente. Gittatosi ginocchioni dinanzi a questa immagine, raccomandò i vitelli e sè stesso alla Madonna. Innalzata appena questa prece al cielo, si vide innanzi ambedue gli animali, non ignorando chi avesse così prestamente i due matti vitelli addomesticato. — Non ardì il bifolco promulgare per ammirabile l' ammirabile avvenimento; imperocchè troppo bene sapeva a quanto stento giungano i semplici a trovar fede presso a'sagaci. Ma i due briosi animali essendo più volte dal gregge fuggiti, ed avendoli più volte

con frutto Alessandro alla Vergine raccomandati, gettata da parte quella vergogna che fino allora lo aveva contenuto, racconta a' suoi l'accaduto, e questi lo narrano ad altri. Tra i molti a' quali parvero scherzi i detti di Alessandro, v' ebbero alcuni che con fede si recarono sul luogo, e trovarono salute alle loro malattie. Ma coloro altresì, a'quali affidata era la cura di fare predicamento dell' effigie prodigiosa, erano del numero di quelli, che con Seneca non sogliono porre a calendario i benefizi ricevuti.

Quindi l'an. 1602 a'dì due di giugno quella immagine mandava grida e lamenti, anzi anche lagrime, delle quali si veggono ancor le vestigia. Al maraviglioso avvenimento era presente solo una pastorella, alla quale non si sarebbe certamente dato credenza, se non la si diede nemmeno ad Ales-

sandro. Sordi per tanto a quei clamori i contadini, non prestavano alla Vergine quel culto ch'ella desiderava. V'ebbero però tali che a'sette di luglio trassero colà ad ascoltarvi la messa: caso rarissimo, poichè usavano andarvi solamente una volta l'anno. Ma la madre delle misericordie con un terzo prodigio dimostrò con quale larghezza avrebbe profuso i celesti tesori, facendo scaturire di sotto ai piedi degli astanti improvvisamente una fonte, che ristorò coloro ch'erano raccolti in quella calda stagione ad orare. I prudenti pensarono che quella fonte miracolosamente sbucata avesse per voler di Maria una virtù celeste a fugare le infermità. In fatti, tutti que' che con fede le labbra accostarono alle salutifere onde, conobbero a loro vantaggio avervi Maria infuso quella taumaturga potenza che

maravigliati encomiavano. Questo miracolo fu principio di que' tanti prodigi che furono appresso operati. Recandosi colà il popolo in gran folla ne ottenne moltissimi e sempre maggiori: onde que' terrazzani dovettero prestar fede, se non ai detti di Alessandro e della pastorella, almeno ai grandi favori che vedevano dalla Madonna sul loro paese versati.

Raccolte dai devoti copiose limosine, se n' ebbe da fabbricare un tempio. Al gettarsi della prima pietra colle solite preghiere, e coi pomposi riti, primo splendore della solennità si fu la presenza del granduca della Toscana Cosimo de' Medici. La ceremonia si eseguì a' dì 30 dicembre del 1602 alle 19 ore del giorno, siccome dice la pietra postavi dai maggiori a perpetua ricordanza.

La pietà delle genti non venne me-

no giammai, e si vide sempre crescere la devozione a quella miracolosa effigie a cui nessun energumeno mai non si presentò senza partirne liberato. Ricorderò poi d' un certo che passando a cavallo senza rispetto dinanzi a quel tempio, divenne cieco; ma gli fu tornato il vedere quando il vile a più nobili sentimenti recandosi, entrò nel tempio a chieder perdono alla regina del cielo del negatole omaggio.

Queste cose raccolsi dalla storia, con superiore permesso mandata alle stampe, e speditami da Pistoia.

§ V

PISA

Descrizione

del traduttore

della immagine miracolosa

di

MARIA

OMMESSA DAL P. G. GUMPPENBERG

APPARTENENTE

ALLA CITTA'

DI

PISA



MADONNA SOTTO GLI ORGANI
in Pisa

F. F. dis.



Memento nostri, Domina, in beneplacito tuo: et fac nos dignos glorificandi nomen tuum.

Psalterium Marianum
Psal. 23. vers. 5.

Deh omai, MARIA, rimembrati
Di noi nel tuo pio zel:
E fa che un giorno gloria
Possiamo degnamente
Tutti intonarti in ciel.

CLXXXII

Immagine miracolosa della B. V. Maria

LA

MADONNA DI SOTTO GLI ORGANI

in Pisa.

Questa immagine con varî titoli denominavasi. Altri la chiamarono *occulta*, altri *di sotto gli organi*. Il primo titolo le veniva dall' essere stata

tenuta fino da remotissimo tempo coperta: il secondo dall'essere stata situata la prima volta sopra una colonna ch'era sotto l'organo della chiesa; e vuolsi che quella staffa di ferro che tuttora su detta colonna si vede, sia quella alla quale fu appesa la santa immagine. Presentemente però col titolo di nostra Signora *di sotto gli organi* è da tutti conosciuta e denominata.

In qual tempo l'immagine fosse rimasta coperta è incerto del tutto. Alcuni vogliono che lo fosse allora quando fu portata la prima volta in Pisa ed appesa alla suddetta colonna. Comunque sia di questo fatto, nessuno ardisce asserirlo con persuasione; ma questo è vero però, che la detta immagine prima che fosse a'nostri tempi esposta alla vista di tutti, già da più secoli avanti si teneva con più man-

telline coperta, le ultime delle quali erano con bullette confitte intorno all'immagine medesima, nè v'era memoria fosse stata veduta da alcuno. Correva anzi tradizione, che Maria santissima permettere non volesse che l'immagine sua fosse esposta alla vista di occhio mortale; nè mancarono scrittori che ánno lasciato memoria di tragici avvenimenti accaduti a coloro che ánno tentato di volerla scoprire e vedere (1). Senza poi ragio-

(1) Il canonico Ottavio d'Abramo, nella sua descrizione delle chiese e luoghi pii della città di Pisa (che si conserva manoscritta nell'archivio del capitolo) narra il seguente caso. " L'arcivescovo del Pozzo volle vedere la „ detta immagine. Chiamati seco i canonici „ Domenico Sabini e Camillo Ciurini ed uno „ scarpellino che serviva alla fabbrica, cominciò a far levare via i drappi, e quando fu „ all'ultimo e che già si scopriva la detta „ immagine, venne al detto prelato un tre-

nare su questa tradizione, nè toglierle quella fede che dal popolo gli si attribuisce, indagando la causa più probabile di quel tenerla rigorosamente coperta, è da credere, che la fosse salita in tanta venerazione per la frequenza dei miracoli che operava per essa la madre di Dio, che per mantenerla sempre più forte nel cuor dell' uomo si riputò necessaria cosa l' occultarla al troppo frequente vederla: poichè è così fatta nostra natura, che i sensi corporei servono di

„ more tanto grande, che sbigottito gridò nel-
„ la sua lingua piemontese: *covrila, covrila*
„ *presto*. Poco tempo di poi, andato alla villa
„ di Seravezza, vi morì inaspettatamente. Il
„ Sabini da sè stesso si diede la morte ta-
„ gliandosi col rasoio la gola e fu seppellito
„ alle mura. Il Ciurini sopravvisse poco, e quel
„ poco in travagli e miserie. Lo scarpellino
„ patì anch' egli la sua pena essendo dive-
„ nuto cieco „.

grande aiuto agli atti interni di religione, e che questi ricevono più facilmente una maggiore impressione degli atti nuovi o men rari e non comuni, che non degli altri che cadono continuamente sotto i sensi.

Or, lasciando da parte tutto ciò che ci è stato vagamente dalla tradizione trasmesso riguardo all'originaria traslazione in Pisa di detto simulacro, la più comune opinione è questa, ch'ella venga da un antico castèllo posto nel territorio lucchese, Lombrici denominato. L'avvenimento si narra nella seguente maniera — Erano signori di Lombrici e di altri circonvicini castelli i marchesi Cattai, o, siccome altri vogliono, Cattani. Nel 1225 nacque discordia tra essi ed i Lucchesi, per la quale si accese tra loro una fierissima guerra. Non potendo i marchesi soli alla potenza dei Lucchesi

resistere, formarono nel 1226 una lega con que' di Pisa e coi Garfagnini, e ne stipularono solenne contratto nella chiesa di Stazzema per i rogiti di certo ser Giusto. I Pisani, in conseguenza dell' accordo fatto coi marchesi, mandarono loro un soccorso di dugento soldati. Avendo però i Lucchesi posta in arme una poderosa armata, della quale avevano dato il comando a due generali loro concittadini, Giovanni Arnolfini e Guicciardo Obizzi, ed essendosi recati all'assedio delle dette castella, riconobbero i primi, non esser loro possibile di lungamente sostenersi. Fu perciò deliberato dai marchesi e dagli alleati di evacuarli, e fu fatto intendere a tutti che chi si potesse salvar si salvasse. I Pisani che nel detto castello di Lombrici si ritrovavano, prevedendo che i Lucchesi lo avrebbero

messo a sacco e mandato a ferro ed a fuoco (siccome di fatti accadde) se ne partirono seco portando l'immagine che si teneva in somma venerazione nella chiesa maggiore di detto castello, e se ne tornarono con essa sani e salvi alla patria.

Arrivati in Pisa, riconoscendo dalla protezion della Vergine la loro liberazione da tutti i pericoli incontrati per la strada infestata dalla truppa nemica, presero in somma venerazione l'immagine suddetta e nella cattedrale la collocarono, appendendola alla colonna che è sotto l'organo.

I miracoli in appresso operati e le grazie a larga mano concesse dalla misericordia divina a chi porgeva fervide preci avanti a quella effigie, aumentarono la devozione del popolo pisano verso la stessa a tal segno, che quando il nono giorno di novembre

del 1494 entrò in Pisa Carlo VIII re di Francia ed accordò ai Pisani la libertà e la liberazione dal dominio dei Fiorentini, avendo essi dichiarata protettrice della lor patria MARIA santissima, portarono processionalmente con gran pompa e devozione la santa immagine in cittadella, e, come a protettrice e sovrana, le chiavi le presentarono della città.

Fu in tale occasione coniata in Pisa una moneta, che da una parte aveva nel mezo le lettere KL, cioè *Karolus*; nel contorno le parole KAROLVS REX PISANORVM LIB. cioè *Liberator*; e dall'altra l'effigie della Vergine col motto PROTEGE VIRGO PISAS, ed al suo lato un A colla croce. — Così nelle cronache manoscritte di Camaiore del dottor Bianco Bianchi.

Cresciuta sempre più la devozione al veneratissimo simulacro, si ebbe ri-

corso al medesimo in ogni urgenza dal popolo pisano, e s'introdusse l'uso di esporlo e portarlo in processione. — Prescindendo dal trasporto processionalmente fattone nel 1494 in cittadella per presentarle le chiavi della città, la prima processione di cui si è potuto rintracciare notizia, si è quella eseguita nel 18 maggio 1550, seconda festa di pentecoste. Di questa processione non se ne à che un semplice ricordo, estratto da un antichissimo libro di memorie della compagnia della fraternita. Le espressioni per altro colle quali è concepito, e la menzione che vi si fa di certe convenzioni già stipulate tra i fratelli di detta compagnia e gli altri di quella dello Spirito Santo, dinotano a buon senso che si eran fatte delle altre esposizioni e processioni nel tempo antecedente. Un'altra esposizione e suc-

cessiva processione si è trovato che fu fatta nel dì 6, e rispettivamente nel dì 7 del novembre dell'an. 1586 St. Pisano, per implorare da Dio la cessazione della continua pioggia che aveva innondata la campagna. L'espressione « *che si sarebbe fatta la processione secondo il solito* », la quale si legge nell'editto del 4 novembre 1586, con cui fu formalmente pubblicata, prova maggiormente che l'uso di dette processioni era più antico.

Nel tempo di mezo fu levata la sacra effigie dalla colonna sotto l'organo ove stava appesa, e fu collocata in un altare edificato in luogo prossimo a quella. Fino da quel tempo erasi già eretta in onore di quella immagine, e sotto il potente patrocinio della Madonna, una congregazione di nobili matrone detta *delle canoniches-*

se, della quale diffusamente parla il canonico Martini nel suo *Theatrum Basilicæ Pisanæ*. Il tempo preciso in cui accadde la citata traslocazione del simulacro non si è potuto rinvenire: è però molto probabile che seguisse verso l'an. 1550, allorchè donna Allegranza, moglie a Gherardo Upezzinghi, dotò l' altare della santissima immagine, e fondò in onore della Vergine Maria una cappella dell' annua rendita di dieci sacca di grano. Egli è poi certo che fino dal secolo xvi era la venerata effigie rinchiusa in un tabernacolo a due chiavi, una delle quali custodivasi dal magistrato comunitativo, e l' altra dal capitolo dei canonici.

La notte del 24 al 25 di ottobre 1596 fu Pisa funestata da un terribile accidente. Un fierissimo incendio, eccitato da un carbone infuocato, che,

per trascuraggine di certo maestro Domenico da Lugano, stagnaio di professione, cadde sopra una trave sottoposta nell' atto che accomodava il tetto della navata minore del duomo coperto a lastre di piombo, distrusse e consumò in poche ore una gran parte di quel magnifico tempio. Molte rarità e capi d'opera delle arti che erano costati ai Pisani tanti tesori e tante fatiche furono preda del fuoco. Le più grandi colonne di granito orientale e molti marmi, de' quali era adorno, furon calcinati o consunti. Le insigni dipinture che ne decoravan le mura, ed una gran parte delle tavole degli altari (1) furono guaste o di-



(1) Tra i quadri bruciati in tale funesta circostanza se ne annoverava uno del Bronzino, tre di Giorgio Vasari, uno del Beccafumo, e due del Sogliani.

strutte: e le tre antiche porte di bronzo della facciata si fusero totalmente. Il danno da questo incendio cagionato fu incalcolabile, o si consideri il pregio dell'opera e la rarità della materia, o si abbia riguardo all'intrinseco valore delle cose consumate o guaste.

Nella comune costernazione non fu dimenticata la sacra immagine di nostra Signora. Certo Curzio di Vincenzo Ferrini, cittadino pisano, il proprio pericolo non curando, si precipitò in mezo alle fiamme, e, non ostante la pioggia ardente del piombo che colando cadeva dal tetto, giunto illeso all'altare della Madonna, gli riuscì di sottrarla all' incendio e di portarla in sicuro. Nella mattina seguente, facendo i priori della città di Pisa onorata memoria di sì valente e devoto cittadino, elessero deputati perchè concertassero con monsig. vicario il luo-

go, ove riporre provvisoriamente il santo simulacro; e poco tempo appresso fu in fatti collocato nel battistero di san Giovanni, ove si conservò fino alla totale ristorazione della chiesa.

Frattanto il senato ed il popolo pisano si diedero ogni premura per riparare la cattedrale dagli immensi danni sofferti a causa dell' incendio. Convocati i più nobili cittadini pisani, rappresentanti l' intero popolo, nella gran sala del consiglio, fu da essi lungamente discusso un oggetto di tanta importanza; e finalmente, non avendo trovato altro mezo per porre insieme la somma necessaria, con cui supplire alla spesa occorrente per gli ideati ripari, fu da essi determinato di procurare la detta somma con sottoporsi spontaneamente per dieci anni all'accrescimento del prezzo del sa-

le che si smaltiva in Pisa, nel contado e nello stato fino alle maremme inclusive, di quattro quattrini per libbra. Questa provvidenza dei rappresentanti il popolo pisano non avrebbe però bastato all'intento, se molti devoti benefattori non fossero concorsi alla desiderata ristorazione con delle generosissime offerte, e se un sì funesto accidente non avesse risvegliata la pietà di Ferdinando I dei Medici granduca III di Toscana allora regnante, e non avesse impegnato il suo gran cuore a ripararla, donando dodici mila scudi del proprio e accordando la detta imposizione sul sale per dieci anni, la quale si dice montasse a quaranta mila scudi in circa, ed accordando anche delle somme facilità per l'escavazione dei marmi nelle isole del Giglio, dell'Elba ed altrove.

In questo tempo Vincenzo Boezi,

devoto del simulacro della Vergine Maria di sotto gli organi, con testamento 6 novembre 1598, rogato da ser Cesare Borghi, lasciò usufruttuaria per 25 anni di un suo podere posto in Mezzana la pia casa di Misericordia di Pisa, coll'onere di mandare in offerta alla sacra immagine in ogni sua esposizione sei candele di bianca cera di sette libbre l'una, e di fare un magnifico baldacchino da servirle alle esposizioni e processioni e da conservarsi perpetuamente dai governatori di detta pia casa; il qual baldacchino è quello stesso che si conserva tutt' ora e che serve in effetto per le dette esposizioni, tenendosi fisso all'ingresso del coro.

Anche il canonico Domenico Sabini volle in questo tempo esternare la sua devozione per quella immagine facendo fabbricare a sue spese dopo

l'incendio e precisamente nel 1598, l'altare ove attualmente si conserva. Nel 1602 avendolo dotato, vi fece apporre a perpetua memoria la seguente iscrizione: « *Dominicus Sabinicus*
» *M. Filius de Monte Catino, Civis*
» *Volaterranus, Doctor Theologicus,*
» *Canonicus Pisanus, œre suo factum*
» *curavit post lacrymabile Incendium*
» *Templi, Dominantibus Ser Ferdi-*
» *nando Med. et Christ. Uxore, se-*
» *dente C. Ant. Puteo Archiepisco-*
» *po An.* MDXCVIII, *et idem dotavit*
» 1602 » (1).

Terminate frattanto cogli indicati mezi le ristorazioni della cattedrale, e ritornata questa chiesa al suo primo

---

(1) I santi pisani dipinti nell'icona dell'altare rappresentante san Ranieri, san Guido, san Torpè, san Domenico e santa Ubaldesca furono coloriti nel 1680 dal cavaliere Francesco Curradi fiorentino.

lustro e decoro, si pensò di trasferirvi novamente la benedetta effigie. — Sopite le questioni insorte in tale occasione tra i signori governatori della pia casa di Misericordia, il magistrato comunitativo, i cappellani della Primaziale, ed i fratelli della compagnia di s. Guglielmo detta la fraternita, col decreto provvisorio proferito da monsignor arcivescovo del Pozzo nel dì 15 novembre 1604 St. Pisano, ebbe luogo la detta solenne traslazione nel successivo dì 16 del detto mese ed anno, e fu collocata l' immagine nel tabernacolo del suddetto altare edificato a spese del canonico Sabini. Ambe le chiavi del tabernacolo, non si sa come, restarono in mano all'arcivescovo. Alla sua morte per altro, accaduta nel 13 luglio 1608, in conseguenza di un partito capitolare dei canonici del 14 agosto

dello stesso anno, furono riprese, l'una dal capitolo, l'altra dal magistrato, dai quali rispettivamente si ritengono e si conservano anche al tempo presente.

Dopo la detta traslazione e reposizione, la prima processione di quella immagine fu fatta nel primo maggio 1614 ad impetrar grazia per l'illustriss. ed eccellentissimo don Francesco de' Medici. In quell' occasione fu portata dal duomo a san Vito; da questa chiesa, dirimpetto al palazzo del serenissimo granduca; e quindi riportata nella cattedrale, e non v'intervenne che quel clero coll' arcivescovo Bonciani. La seconda processione fu fatta nel 18 gennaio 1621 ad implorare la serenità dell'aria. Nel 1631 12 dicembre fu fatta la terza perchè cessasse un male contagioso che regnava in Pisa e che aveva portato grande mortalità. La quarta nel

1642 per implorare un parto felice alla serenissima granduchessa; e per impetrare la serenità dell'aria la quinta a' 18 novembre 1647; e la sesta a'21 gennaio del 1652. Si fece finalmente la settima nel 7 novembre del 1684 per ringraziare la divina onnipotenza della celebre vittoria riportata sopra gl' infedeli l' 11 settembre del 1683 dall'armata dell' imperadore Leopoldo d'Austria, coll' aiuto di Giovanni Subieschi III re di Polonia, e per cui fu liberata affatto da ogni assedio la piazza di Vienna. — Dopo quest'epoca non furono fatte per lungo tempo altre processioni, e fu solamente alcune volte esposta la veneranda immagine o per implorare qualche grazia dal cielo o per ringraziare l'Altissimo di quelle già ricevute.

Nel 12 dicembre 1789, fu per ordine del governo quel simulacro in-

tieramente scoperto. Fu in quella occasione che si riconobbe essere la santa effigie dipinta in campo d'oro, sopra una tavola di figura ovale in cima, cadente poi in linea retta, con in côllo il bambino Gesu', il quale con una mano regge di sopra un libro posto sulle ginocchia, in cui è scritto a caratteri greci il versetto dell'evangelio di s. Giovanni cap. 4. vers. 12. « *Ego sum lux mundi. Qui sequitur* » *me non ambulat in tenebris, sed ha-* » *bebit lumen vitæ* ».

Essendosi trovato che la patina della tavola era alquanto oscura, e che nel campo e nei panneggiamenti vi erano alquante scrostature, fu deliberato di farla ripulire e riattare dal cittadino pisano il dipintore Giovanni Tempesti. A questo effetto, coll'assistenza del magistrato comunitativo, dell'arciprete, dei vicari del coro, del

canonico archivista, e dei due cancellieri comunitativo e capitolare, fu nel 15 gennaio 1790 estratta dal suo tabernacolo, e, dopo presene esattamente tutte le dimensioni e le marche caratteristiche a identificarla, fu data in consegna al canonico Bartolommeo Sanminiatelli, uno de' vicari del coro. Il dipintore alla presenza del citato canonico ripulì l'immagine; dopo di che, postala in un tabarnacolo di legno di noce, coll' assistenza de' suddetti personaggi fu riportata nella cattedrale, e novamente collocata nel tabernacolo del suo altare.

Per mezo di editto del regio consiglio di reggenza del dì 8 giugno 1790 fu permesso il ricoprimento di tutte quelle immagini che fossero in venerazione presso dei popoli. In esecuzione di tale editto fu ricoperta anche quella di sotto agli organi il gior-

no undici dello stesso mese. Ma, tanto in quell' anno, quanto nel successivo, si tenne scoperta per consolazione del popolo nel giorno dell'Assunzione della Vergine al cielo. Considerandosi poi che nella maniera con cui era coperta, era facile a scoprirsi da chicchessia, e che esponendosi troppo frequentemente alla vista del popolo si perdeva un mezo di richiamarlo in occasione di pubbliche urgenze a degli atti di vera pietà e compunzione, fu deliberato che si coprisse stabilmente, come fu fatto; e con regolamento particolare dell' 8 settembre 1791, approvato da monsig. arcivescovo Angiolo Franceschi nel 17 del detto mese, fu sanzionato di più, che non potessero aver luogo nè l'una nè l' altra se non in casi di urgenza e di pubbliche calamità, o di qualche solenne rendimento di grazie.

Il detto regolamento è in pienissima osservanza: ed in fatti, da quel tempo in poi, non è stata più scoperta la veneranda effigie, se non rare volte e per gravissime circostanze; siccome avvenne nel 28 gennaio del 1792 per implorare l'ottenuta serenità dell'aria. Così fu esposta nel 9 settembre 1802 per ottenere la guarigione di sua maestà Lodovico I re dell' Etruria; e nel 2 febbraio del 1805 in solenne ringraziamento della prodigiosa preservazione di Pisa dal contagio della *febbre-gialla* che aveva più mesi infierito nel vicino porto di Livorno. Così nel 1814 per implorare la serenità, e nel 1822 per ottenere la pioggia: finalmente nel 20 novembre 1831 per chiedere la guarigione di sua altezza imperiale reale Marianna Carolina granduchessa di Toscana. — Solo una volta in tutto

questo corso di anni ebbe luogo la processione di quella immagine sacra per la città, a' 4 d'agosto del 1799 nella faustissima circostanza della liberazione della Toscana dalle armi repubblicane franzesi che l' avevano invasa.

Sarebbe qui troppo lungo riferire al lettore il ceremoniale solenne antichissimo, tuttora in uso, col quale si eseguiscono le esposizioni e processioni di quella immagine sacra. Sappiasi solo che ogni volta che col consenso delle autorità si determina di fare questa funzione, se ne dà da un trombettiere avviso al popolo per le contrade, e si premette l'apparecchio di tre giorni, in cui, durante non solo il dì, ma anche tutta la notte, intervengono al suo tempio le confraternite all'ora a ciascuna stabilita per uffiziarvi e cantarvi le divine laudi.

Dopo fatta la processione, intervenendovi tutte le autorità, viene riposta la venerata effigie nel suo tabernacolo donde fu levata; dopo di che il cancelliere del reverendissimo capitolo fa pubblica e solenne lettura del documento da lui scritto in latino per conservare memoria autentica della sacra funzione e del nuovo collocamento della sacra immagine al posto dal quale era stata levata. Le quali antichissime ceremonie e formalità servono non solamente a decorare questa sacra e devota funzione; ma sì ben anche a dimostrare l'importanza che sempre ánno posta i Pisani in tutto ciò che riguarda l'onore ed il culto della loro validissima protettrice.

Dalla storia stampata
in Pisa an. 1834.

§ VI

LIVORNO

Ad Te Domina levavi animam meam: in judicio Dei tui precibus non erubescam.

Psalterium Marianum
Psal. 24. *vers.* 1.

A Te levata,
Dolce Sovrana,
Ò mente e ciglio:
Quando l'umana
Schiatta, dal Figlio
Tuo giudicata
Un dì sarà;
Pel tuo valore
Quinci il mio core
Non tremerà.



N.° CXVII









MADONNA DI MONTE NEGRO
a quattro miglia da Livorno



CLXXXIII

Immagine miracolosa della B. V. Maria

LA

MADONNA DI MONTE NEGRO

a Livorno

Programma. Ave **Maria**, gratia plena, Dominus tecum.
Anagramma. *Amata pia, munda, cælum terræ jungis*.

Codesta effigie di **Maria** fu da un taglia pietre in masso grandissimo scolpita. Se vogliasi prestar fede a Giovanni Batista Alberti, lodato scrit-

tore, la fu dagli angeli trasportata da Ponte negro, a Monte negro; ed ivi prima deposta in mezo al campo che è alle radici del monte medesimo. E potevano per vero dire quei celestiali facchini il sacro peso sulla cima del monte portare, anche se la Vergine destinato non avesse a loro compagno nella fatica un semplice pastorello. Costui sentì dal mezo del campo una voce che due volte e tre lo chiamò, ed era allora il mezodì. Quel suono non partiva da luogo lontano: girò tutto intorno lo sguardo; ma persona alcuna non vedea a cui dovesse rispondere.

Frattanto gli caddero gli occhi sul gran sasso che rappresentava l'immagine di Maria, gettato là come a caso nel campo, a pochi passi da lui. — « Qual Ercole mai, disse tra sè, que» sto masso qui trasportò. Tanti gior-

» ni scorsero, anzi tanti mesi, dacchè
» io passo per qua; e non mi avven-
» ne mai di veder questa mole, qua-
» si stato fossi cieco: nè mi avvisò il
» piede mai, inciampandovi dentro, che
» e' fosse?» — Mentre andava seco
stesso queste cose nella mente rav-
volgendo, sente di nuovo la voce che
gli viene dicendo: — « Piglia quel
» masso, e, per quanto le tue forze
» il consentano, fa di recarlo verso il
» monte: aiuteratti Maria: ed ivi lo de-
» porrai, ove sentirai accrescersi smi-
» suratamente il suo peso, sì che tu
» più oltre portarlo non possa.» — Il
semplice del pastorello, pronto ad o-
gni comando, preso sulle spalle quel
sasso, che molti robusti uomini non
avrebbero potuto levare di terra, a-
gevolmente in quel sito lo trasportò
ove oggidì è venerato. Ed egli stes-
so s' accorse che, ritornato al masso

il naturale suo peso ch'eragli per poco stato levato via, anche le forze sue tornate erano al loro naturale stato di prima, nè punto a quelle d' ogni altro uomo erano superiori.

Recasi tantosto alla città non più di cinque miglia distante; e colle lagrime che il puro gaudio faceagli sgorgare dagli occhi vien persuadendo ai cittadini che andassero a vedere l'enorme grandezza di quella statua; la quale tuttavia da sè solo avea portato colà.

Parve ai cittadini che costui non dicesse vero; mentre nessuno v'ebbe, dei molti che per quel campo erano passati, il quale avesse scôrto il gran sasso. Ma se essi furono i primi a ricever favori dalla madre di Dio, fu perchè prima di ogni altro offersero alla Madonna i lor doni. Fatte avvedute anche le altre genti dai costoro

esempi, corsero a mostrare le loro miserie a Maria, ed a questa figlial confidenza tennero dietro miracoli. Quindi fu innalzato un oratorio, che fu presto cangiato in magnifico tempio, a cui poscia si aggiunse un monastero di religiosi.

Giovanni Batista Alberti l. 2.

ADDIZIONE

Veramente troppo succinta narrazione diede l' autore dell' origine di un santuario ch' è in tanta venerazione in Italia e fuori. E, poichè eruditi scrittori ci narrarono questa storia, cercherò di farne un racconto, bensì ristretto, ma un po' più disteso di quello che il lettore ebbe qui sopra; e gli farò in primo luogo notare, non

essere già questa immagine di Maria scolpita gigantescamente in marmo, sì bene dipinta in tela; ed essere stata dal pastore trovata che riposava sopra un gran masso di pietra, il quale pure fu dal villano per ordine di Maria sul monte trasportato, come appresso dirò.

Le belle spiagge livornesi erano state percosse da tante desolazioni per tutto il secolo xiii, che nei principî del xiv, dopo le guerre, i saccheggi e gl' incendî, onde rimase distrutto, Livorno già più non offriva che un gruppo di pochi e miseri casolari. Gli stessi flagelli dopo la metà del secolo si erano estesi a molte altre parti della Toscana; e nel 1345 Pisa e Firenze soprattutto erano state battute da guerre e fazioni così rabbiose, da inondazioni e da turbini così spaventevoli, che ne portarono per lungo

tempo le tracce di funestissimi effetti. Ma la divina provvidenza che à i suoi tempi per umiliare e per rialzare le umane popolazioni, fece in mezo alle nubi di tante procelle sorgere la stella foriera di giorni migliori.

A quattro miglia dal flagellato Livorno sorgeva a mezodì cinta di fiorenti colline una montagna, che il nome aveva, come à tuttavia, di Montenero. Discese su quella pendice, cogli auspizi del suo patrocinio, la Vergine madre di Dio, e volsero fin da quel punto a migliore ventura le sorti delle infelici maremme.

Il favor di Maria si è spiegato col mezo di una sua immagine che origine diede al santuario di Montenero, e vi forma tuttora l' oggetto prezioso della comune venerazione; ma e' non è troppo facile di convenire sul modo e sul tempo, nel quale à

cominciato a manifestarsi, non tanto perchè non sieno d'accordo gli autori che ne scrissero, quanto perchè non potrebbero forse andarne tutti i critici egualmente persuasi.

Diversi autori che ne parlarono in fatti, a cominciare da un anonimo che ne pubblicò una relazione a Firenze nel 1589 col titolo di *Origine della Madonna di Montenero*, vanno d'accordo nell' appoggiarsi all'autorità di una memoria allora esistente nell'archivio di Montenero, e poscia dispersa con tanti altri manoscritti nella soppressione dei Gesuati che stavano alla custodia di quel santuario, avvenuta nel 1668. La memoria per tanto diceva così: — « Questa divina im» magine della Madonna di Montene» ro, ritrovandosi prima in Negropon» te, miracolosamente si partì, e per» venne in cristianità in questi nostri

»lidi, e si posò qui vicino al rivo det-
»to l'Ardenzo nell'an. di N. S. 1345,
»ove poi con maestà grandissima si
»degnò scoprirsi ad un pastore che
»pasceva le pecorelle, quale chiamato-
»lo a sè, si degnò comandargli pren-
»desse l'immagine suddetta, e la por-
»tasse inverso il monte, e poi la po-
»sasse ove gli facesse segno con ren-
»dersi grave e pesante. Il venturato
»pastore, avendo udito il divino co-
»mandamento, niente dubitando del-
»la impotenza, essendo di già strop-
»piato, nè della gravezza del poderoso
»sasso, dove la suddetta immagine si
»posava, con pura e candida fede ob-
»bedì, e con grandissimo gaudio pre-
»se quello e lo condusse al prescrit-
»to luogo, al quale pervenuto, dove
»ora si onora, il suddetto pastore per
»divina volontà sentì il grandissimo
»peso, e qui posatolo, rese le debite

» grazie alla regina degli angeli, e con » gran festa andò a Livorno pubbli» cando il gran miracolo a quella co» munità, e concorsero a verificarsi del » fatto, dove giornalmente si vede far » grazie e miracoli; e così con l'ele» mosine s'incominciò la presente fab» brica ». — Ò qui inserito tutto l'antico originale, perchè ciascuno l' abbia sott'occhio, e vi faccia quelle considerazioni a cui crederà di assoggettarlo.

Pure l' allegata memoria non è affatto chiara per servire di fondamento ad un fatto così straordinario, cui si richiederebbe una prova storica molto più autentica e ferma. La memoria non porta la data del tempo, nè il nome dell' autore che l' à compilata, nè quello del pastore che à figurato nel prodigioso avvenimento. Non cita un parroco, un vescovo, un te-

stimonio di sorta che sia intervenuto, nè alcuna specie di esame o processo che ne venisse instituito, prima di affidare quella scrittura al pubblico archivio. Lascia un' idea troppo confusa anche del sasso sul quale trovossi posata l'effigie; e non si capisce come il pastore fosse obbligato a portare sul monte il sasso *poderoso*, piuttosto che l' immagine sola.

Pure tutte queste cose lasciando stare, che il buio dell'antichità non ci lascia veder abbastanza chiare e distinte, mi contenterò di osservare quello solo che è. La santa immagine non è già dipinta nel sasso (siccome ò fatto rimarcare di sopra), ma sur una tavola di noce di palmi quattro in altezza, con due e mezo in larghezza: sopra la tavola è tirata una tela finissima, sopra la tela uno strato di gesso, e sul gesso in un campo d'oro, liscio

e risplendente, il dipinto di Maria che à fra le braccia il bambino, e siede sopra un guanciale di drappo rosso con fiorami d' oro, vestita di tonaca parimenti rossa, con sopra un manto tutto ceruleo, e sul manto una stella corrispondente alla spalla destra della Vergine, intorno al cui capo in un cerchio che la circonda si leggono scritte a oro in caratteri gotici le seguenti parole: *Ave M. Mater Christi.* Così appunto rappresentata si trova altresì nelle più antiche incisioni.

Per ispiegare in qualche modo il trasporto del sasso, si vuole che l'immagine fosse in quello incastrata: ma la memoria non lo dice, nè fa sapere come ne fosse poi tolta, o perchè non siasi esposta e conservata in quella prodigiosa cornice. Le forme del quadro, e le parole latine in carattere gotico scritte nel cerchio, ci fanno

vedere che il dipinto fosse lavorato fuori di Grecia; ed in questo caso poteva esso da principio essere stato portato a Negroponte, e poscia prodigiosamente tornato alle itale spiagge. Nè punto si scemerebbe gloria al santuario, se, la popolare tradizione lasciando stare, si pensasse che il quadro fatto in Toscana nel secolo XIII, alle mani passando di qualche pio eremita di Montenero, a poco a poco sia poi salito in venerazione; e, onorato prima in qualche piccolo oratorio, per grazie ottenute o per circostanze a noi sconosciute, arrivasse in fine a cangiare la prima cappella in santuario famoso: precipuamente in que' tempi burrascosi che rendeano più cari i deserti che le città; ed in cui tanti altri esempi abbiamo di eremiti che si ritiravano sulle montagne, edificando cappelle e venerando si-

mulacri che col favore del cielo salirono poscia in grande celebrità.

Così vivo era lo splendore di celestiali benedizioni che la Madonna di Montenero piover faceva sopra i suoi devoti, che nel 1455 si chiamarono alla custodia di quel prezioso simulacro i religiosi d'un ordine così cospicuo, qual era quello dei Gesuati, instituiti quasi un secolo prima dal beato Giovanni Colombino. Tutto il contorno di Montenero apparteneva allora al regnante arcivescovo di Pisa monsig. Giuliano Ricci; e quel gran prelato, udendo il concorso e le grazie che da gran tempo segnalavano quell' oratorio nascosto in mezo alle selve della montagna, si persuase che il cielo scelto lo avesse per trono di quella madre divina delle misericordie, al cui favore i livornesi lidi avevano già incominciato a rialzarsi dal-

le passate tribolazioni. Fece adunque egli ai Gesuati una donazione dei boschi, dei campi e delle vigne che sul sacro monte possedeva, perchè si portassero a renderlo sempre più caro a Maria e più salutare ai devoti colla erezione e col servigio d'un bel santuario.

Venutici i padri, osservata l'angustia dell' antico oratorio col piccolo ospizio ch'eravi unito, si occuparono subito dei lavori necessari a formare sul monte un piano capace di contenere il tempio coll'atrio ed il monastero. Condotta a termine la nuova chiesa (che nella figura è tuttora la stessa), vi trasportarono la sacra immagine, che fu collocata in luogo eminente, dietro l'altar maggiore, entro un gran quadro di candido marmo elegantemente lavorato. Si stabilì allora un devoto ed opportuno ordi-

ne di sacri uffizi diurni e notturni, di pij cotidiani oratori, di molte messe, di confessioni e comunioni frequenti, che fecero crescere sopra modo il concorso e la devozione dei fedeli. Il monte già spogliavasi in parte della sua orridezza, e la pietà stessa vestiva forme più belle e più dolci per attirare le anime ai piedi della beatissima Vergine. I pellegrini, le confraternite, le processioni vi salirono da ogni parte per umiliare fervidi voti o per offerire teneri sentimenti della gratitudine dei popoli beneficati.

La celebrità del luogo santo invogliò ancora certi stranieri che vi salirono con affetti ben differenti, e si arrischiarono di attentare ad un sacrilegio che fu convertito a sua maggior gloria. Nel 1575 un buon numero di corsari turchi concepì la perversa idea di saccheggiare il santua-

rio, e condur via schiavi quanti vi si trovavano. Già sbarcati per la via di Maremma si dirigevano alla chiesa; ma nel folto della foresta si dispersero senza saper l'uno dell'altro; e finalmente furono da alcuni contadini riconosciuti tutti acciecati per prodigio di Maria santissima: nè si sa che pel restante della lor vita ricuperassero mai più la vista. Questo fatto è concordemente riferito da tutti gli storici di Montenero.

I padri Gesuati si mantennero sul sacro monte per dugento tredici anni; ma tutto l'ordine, malgrado le sue virtù, per mancanza di nuovi allievi, fu al fine soppresso nel 1668; e la custodia del santuario affidata venne per poco tempo ad alcuni ecclesiastici, che sotto la prefettura di un canonico lo servirono fino al seguente anno 1669.

Stava già troppo a cuore a tutta Toscana la conservazione di quel devoto pellegrinaggio; ed il sommo pontefice Clemente IX non tardò a secondare le istanze del granduca Ferdinando II per destinarvi un nuovo ordine religioso. Furono scelti i cherici regolari teatini, che ne andarono al possesso. Colla soppressione dei Gesuati passarono tutti i beni di Montenero alla dotazione dello spedale delle donne in Livorno; ed il santuario fu provvisto d'un corpo religioso, che affatto rinunciando all'antico patrimonio, e di tutti i pesi incaricandosi, ciecamente affidato alla divina provvidenza, eccitava nei fedeli devozione maggiore.

Ciò non per tanto se i padri accettarono il servigio del santuario senza i suoi beni, la divina provvidenza dispose per altro che subito, l' anno

appresso, cioè il 1670, fosse loro accordata una porzione di terra con una vigna, prelevata appunto dai beni esistenti in Montenero dei già soppressi Gesuati; e che un' altra porzione di macchie della stessa ragione, posta intorno alla chiesa ed alla casa, fosse loro di nuovo concessa dall'arcivescovo di Pisa con donazione del 1676.

Vedendosi allora que' religiosi provvisti di mezi maggiori, deliberarono farne miglior uso per adornare il santuario. Tutto l' interno del tempio cangiò aspetto e prese quell' aria di splendidezza che ancora ne' suoi ornamenti conserva. Dopo la chiesa si passò all' atrio che le sta dinanzi, e che, senza perdere del suo devoto raccoglimento, rese più dignitoso il santuario. Quindi si alzò quasi tutto nuovo un monastero, che guarda ameno e dignitoso da quella pendice

sul mare Tirreno e sulla graziosa Livorno. Quindi si lavorò a sottomurare e riempiere il circostante pendìo della montagna per dilatare una piazza con altri comodi che la circondano; finalmente la strada che ascende, i viali che si diramano pei dintorni del monte, intersecati leggiadramente da alcune piazzette e cappelline che rallegrano i forestieri senza distrarre i devoti: opere tutte che attestano non meno lo zelo dei religiosi, che la devozione de' fedeli che vi tributarono le loro offerte. Si rese per tal modo più delizioso il soggiorno, più frequente il concorso di Montenero; e quello che prima vedevasi oscuro per le boscaglie ond' era coperto, si mostrò allora sparso di belle case e di feraci coltivazioni.

Ma tutti questi miglioramenti servirono a prepararne degli altri; per-

chè un santuario così ben tenuto si vide sempre più affollato; e presto il concorso obbligò i padri a nuove opere. Senza toccare il vaso del tempio, si pensò di aggiungergli in testa una grande cappella a crociera, onde venne a prolungarsi ventidue braccia. Non bastò un anno di faticosi lavori, che cominciarono nell' aprile del 1720, per ispezzare e tagliare la rupe durissima ed alta, che stava aderente alla testa ed ai fianchi della chiesa per tutto lo spazio che alla cappella si destinava. La munificenza di Cosimo III venne in soccorso di questa grandiosa impresa, che poi nel corso di molti anni giunse al suo termine con una ricchezza e nobiltà di ornamenti che attira lo sguardo dei viaggiatori.

Diamo ora un' occhiata alla sua prospettiva. Dalle porte di Livorno u-

scendo, si corre un ameno e spazioso cammino di quattro miglia, di cui poco più che un ottavo è montuoso. Lungo il cammino si gode a destra l' ampiezza del mar Tirreno, ed il prospêtto di piacevoli colline e valli apriche a sinistra, mentre in faccia si à sempre il santuario che mai non si perde di vista e si offre agli sguardi coronato di numerosi casolàri e bianche villette, rallegrate da un bel verde all'intorno. — Arrivando sul monte, si scorge in faccia il monastero, a destra la piazza, e si presenta il santuario a sinistra, con uno spazioso loggiato il quale mette ad un regolare vestibolo ornato di stucchi e di quadri rappresentanti i fatti principali relativi all' immagine miracolosa. Tre porte introducono dal detto vestibolo al santuario, che nel suo corpo è di forma rettangolare con sei cappel-

le, ciascuna delle quali à un ricco altare di marmi pregevoli e diversi. In fronte poi compiesi colla nominata maestosa cappella a crociera di quattro grandi arcate, sostenute da dodici colonne di un bel mischio di Seravezza, le quali reggono la elegantissima cupola. Le pareti incrostate sono di varia specie di giallo e di verde antico. L'altar maggiore del pari che la balaustrata è di finissimi marmi, con un grazioso tabernacolo di lapislazzoli, di agate, di corniole e di bronzi dorati. Nella tribuna dietro l' altare è il magnifico tabernacolo nel quale si custodisce la sacra immagine. Questo è di marmo bianco e di verde antico contornato da molti angeli e serafini di varia grandezza in marmo di Carrara, che fanno un bel contrasto con una estesissima raggiera dorata che circonda il tabernacolo stes-

so. Nei quattro lati o sodi della crociera sono internate quattro nicchie di bardasio turchino di Carrara che portano quattro statue di marmo bianco. La cupola è leggiadramente dipinta dal professore Traballesi, che vi espresse il trionfo dell' assunzione della gran Vergine corteggiata dalle celesti gerarchie. Due cose si ammirano più specialmente in questo lavoro: la viva espressione dei quattro evangelisti effigiati nei peducci della cupola in attitudine di veri inspirati dal Dio della sapienza, e la grande illusione di prospettiva che, nel vuoto di sole tre braccia di altezza sopra il cornicione, rappresenta un altissimo empireo.

I devoti omaggi ed il culto che da più secoli a questa celebre immagine si prestano, vennero sempre aumentando. Fino dal 1690, il dì 14 mag-

gio fu incoronata con solennissima festa da mons. Michelangelo Mattei arcivescovo di Adrianopoli, per commissione del reverendo capitolo vaticano. Ricche offerte e grandiose disposizioni precedettero ed accompagnarono quella famosa solennità che durò per tre giorni, e trasse a Livorno una moltitudine di forestieri. Il tre maggio la sacra effigie fu portata da Montenero nella basilica collegiata della città; il quattro vi fu incoronata, ed il cinque si riportò al santuario, accompagnata sempre sotto baldacchino e con magnifica processione. Tutto quel triduo brillò in ogni parte di sontuosi apparati e di funzioni edificanti. Le porte della città, le contrade, le piazze, i palazzi, il porto, le navi, il sacro monte, le colline che sorgono intorno, tutto mandava segni di esultazione; e ne risultava per tutta

quella estensione un glorioso anfiteatro di gloria alla regina del cielo.

Altre volte à dato Livorno simili spettacoli di universale commozione per la sua cara Vergine di Montenero. In tutte le sue sciagure, in tutti i pericoli, alza gli occhi e corre con voti al monte santo, e trova in ogni tempo la protezione della grande avvocata. Vi ebbe ricorso fra gli orrori dei terremoti, e ne riportò la salvezza. In quelli del 1646 e del 1742 la invocazione gemebonda dei cittadini alternava coi muggiti della terra conquassata. Fuggivano per le contrade, correvano su per la strada del santuario, e risuonava in ogni parte il bel nome *Madonna di Montenero!* — La città sbigottita non trovò riposo finchè non la vide portata ed esposta per tre giorni fra le sue mura. Il dì 27 gennaio di ogni anno, anche al

presente, la magistratura si reca in forma pubblica a Montenero, ed ivi assiste ad una messa cantata in ringraziamento d'essere stata salvata da un altro terribile terremoto nel 1747, osservando in tal giorno anche il digiuno e la sospensione di tutti i carnovaleschi divertimenti. Vi ebbe ricorso fra le pestilenze, e nel 1561 fu preservata co' suoi contorni dal contagio che allora infieriva per tutta Toscana. I suoi magistrati fecero voto in quella occasione di offerire ogni anno al santuario un cero di dieci pesi. Invocò la Madonna di Montenero nelle pestilenze del 1631, 1684, 1730, 1733, 1741, 1804, 1817, e ne fu liberata. — In particolare per quella del 1684 si legge ricordato dall'Oberhausen (scrittore della storia di questa immagine), che tolta fuori dal santuario l'effigie santissima, e porta-

ta sulla piazza di Montenero, si diede con quella, da un maestoso altare ivi eretto sotto baldacchino alla vista di Livorno, la benedizione alla città travagliata. Era stato convenuto un segnale, che dato dal monte doveva esser seguito subito dallo sparo di tutte le artiglierie di Livorno a prevenire i cittadini ch' era per darsi in quel punto la benedizione; ed in quel punto medesimo, tutti inginocchiati, dovevano con viva fede invocare la loro possente avvocata. Oh misericordia! Nello stesso momento Maria è invocata in mezo ai sospiri, la benedizione è data, Livorno è guarita! Seguì sull' istante una inaspettata e serena tranquillità di quel cielo, una mutazione di venti; e, dileguatesi le nebbie, dispersi i vapori, ai quali era stato dai medici attribuito l'epidemico morbo, quanti ne erano allora at-

taccati, si ritrovarono tutti sani, e nel giorno medesimo l'intera città si vide da ogni malore libera e salva. « Della quale istantanea manifesta guarigione (dice il sopra citato Oberhausen) dilatatasene la fama per tutta » Italia e nelle provincie al di là del » mare e dei monti, questo santuario » sempre più rispettabile divenne, e » videsi poscia sempre più con universale venerazione frequentato. » — Ultimamente nel 1836 si vide nel modo stesso cessare il Cholera-morbus, che infieriva in Livorno e ne' suoi contorni, tosto che venne data dal monte la benedizione sulla città coll' immagine: e per gratitudine il dì 29 ottobre la civica magistratura fece l' offerta a Maria santissima di una grande lampada d' argento della circonferenza maggiore di tre braccia, ornata di rasporti dorati.

Da queste grazie e pubblici benefizi è facile argomentarne anche i privati, che in gran numero ánno ottenuto gl' infermi ed i tribolati d' ogni maniera. Dalla fiducia e dai benefizi stessi dei Livornesi possiamo di nuovo argomentare anche quelli dei forestieri. Tutto quel littorale, o piuttosto tutta Toscana, benchè di altri santuari arricchita, manda i suoi voti e le sue offerte a Montenero. I granduchi di quello stato visitarono spesso il santuario o vi mandarono i lor doni. Quanti bastimenti di ogni bandiera arrivano o partono dal porto di Livorno, quante navi solcano l'onde avanti quel sacro monte che mette piede nel Mediterraneo, salutano rispettose col cannone e riugraziano o invocano la Madonna di Montenero. Sebbene spazioso, pure diventa angusto quel tempio nelle sue feste dei

mesi di maggio e di settembre, nelle quali il concorso è sì grande, che la notte dassi ricetto alle donne nella chiesa, ed agli uomini nel vestibolo e nell' atrio, non cessando ambedue le adunanze di cantare pel corso della notte laudi e preghiere alla gran Donna.

La solennità principale si celebra ogn' anno nella domenica fra l'ottava della Natività, in cui ricorre la festa del santissimo nome di Maria, titolo della chiesa, che fu dichiarata basilica con breve di Pio vii del 17 settembre 1818. L'ufficio divino del luogo santo è ben osservato in ogni altro giorno; ed i pellegrini sono sicuri di ritrovarvi mai sempre la necessaria assistenza e comodità per le devozioni loro.

Soppressi verso la fine del passato secolo anche i teatini nella Toscana,

il granduca Leopoldo I ne affidò la cura ad un priore con due cappellani secolari: ma vista l'insufficienza del servigio il granduca Ferdinando III vi destinò l'anno 1792 una colonia di benedettini della congregazione vallombrosana, che vi sostiene con zelo anche al presente le buone pratiche del santuario, ed il fervore della devozione nel popolo.

Dalla storia stampata.

§ VII

SIENA

CLXXXIV

Immagine miracolosa della B. V. Maria

LA

MADONNA DI SAN BERNARDINO

a Siena.

Programma. Ave MARIA, gratia plena, Dominus tecum:
Anagramma. *Tu Regia, pura, munda notæ mali, emicas* (1).

Non devo ommettere quell'immagine di MARIA, tanto nota alla scola-

(1) L'anagramma nell'autore diceva *micas;* vi aggiunsi il primo *e* a correggerlo.

stica gioventù, la quale sfolgorava fuori di porta Comollia a Siena siccome insigne dipintura. Ogni dì vi si recava san Bernardino a' suoi piedi a venerarla; e finalmente salì a tanto onore, che, forse per la frequenza del santo, la si tenne per miracolosa. La sua prima educazione ebbe egli dai genitori e da certa Diana sua zia, sorella della madre, i quali nulla più cotidianamente gli inculcavano della devozione a Maria: ed il giovanetto, che sortito avea un' anima assai docile ed affettuosa, non lasciò cadere vuoti di frutto i santi ammonimenti; e, fatto secondo il genio della zia, più imparava di quello ella gli venisse insegnando.

Egli è da notarsi che lo stesso Bernardino disse, in una predica, di sè medesimo così: « Io Bernardino » (reco le parole stesse di lui, che l'auto-

re dice d'avere udito egli medesimo) « fino dalla mia prima età, tutto al» la beatissima Vergine mi votai. Nel » giorno della sua natività venni alla » luce e fui battezato: in quella fe» sta istessa, giunto agli anni di legit» tima età, vestii l'abito monastico; e » nel giorno medesimo dell' anno ap» presso mi legai alla regola di san » Francesco. Nello stesso giorno della » natività di Maria offersi la prima » volta l' ostia dell' agnello immacola» to sull' ara dell' incruento sacrifizio: » e però per molti titoli devo essere » di questa festa affettuoso venerato» re ». — Bernardino storico di s. Bernardino afferma di non aver udito mai altro oratore che della Vergine più volontieri, più ardentemente, con più d'eloquenza e d'erudizione nelle prediche parlasse, di quello ch'egli facesse.

Surio nel mese di maggio nella vita del santo.

CLXXXV

Immagine miracolosa della B. V. Maria

LA

MADONNA DI PROVENZANO

a Siena.



Programma. Ave Maria, gratia plena, Dominus tecum.
Anagramma. *Malum, poma Adæ, tu Regina unica teris.*

Tra i peccati che la madre della purità odia sopra gli altri, sono senza alcun dubbio quelli (di Siena parlando) che si commettevano nella

casa appellata *provenzana*. Recherebbe fastidio rintracciare l'origine di questo nome con cui i maggiori solevano chiamar quel postribolo: ci sia abbastanza il sapere che ivi abitavano donne prostituite ad ogni delitto, arrecando miserrima morte a coloro che volevano perder la vita. Ma la Vergine prese cura anche di quelle femmine malvage, cercando ricondurle a strada migliore. — Sul muro di quella casa alcuno dei maggiori avea fatto collocare una statuetta della Madonna. Dicono che anticamente questa immagine sulle braccia sostenesse il bambolino. Ma qual meraviglia se il divino figliuolo, a tanto lezzo nauseato, si togliesse di là, o all'involatore volentieri il furto condonasse? Coloro che mettevano piede nella casa infame potevano, o meglio dovevano, all'aspetto di quella effigie far senno,

e l'amore di che ardevano dalla meretrice volgere a Maria; ma cieco essendo l'amore, e' non iscorge la via della salute.

Stette quivi lungamente in picciola nicchia rinchiusa tra due finestre della nefanda casa, ed è mirabile a ricordarsi quanto benefica fosse verso di que' miserabili che vi entravano. Quelli che alla casa presiedono, mostrano a chicchessia che lo richiegga un libro, nel quale più che trecento benefizi dalla Vergine largheggiati si leggono descritti, da tenersi in conto di prodigî. Un giovane dalla nascita fino all'età di ventun'anno stato mutolo e sordo, la facoltà di parlare e di udire miracolosamente acquistò.

Si vergognarono finalmente alcuni dabbene di lasciare più lungamente il taumaturgo simulacro nell' abborrito luogo. Toltolo di là gli offerirono li-

mosine, delle quali poscia innalzarono un tempio. Di che ne venne che quanto d'infamia ebbe la città di Siena presso gli esteri dal *provenzano*, tanto ricevette dalla Vergine di laude e di onore, chiamandola col nome di Madonna del Provenzano.

Di questa immagine scrissero, Costantino Ghini canonico regolare dell'ordine di santo Agostino nei dialoghi delle sante immagini: Felice Astolfi lib. 14: e Giovanni Batista Alberti lib. 2.

CLXXXVI

Immagine miracolosa della B. V. Maria

LA

MADONNA IN COLLE

a 10 miglia da Siena.

Programma. Ave Maria, gratia plena, Dominus tecum.
Anagramma. *Valde mane, o cara gemma, nituisti pura.*

Mi scrivono essere a dieci miglia da Siena un tempio di san Jacopo de' reverendi padri cappuccini, in cui si venera questo miracoloso

simulacro. La devozione ebbe origine dall'averlo alcune donne veduto più volte in viso turbato. Quindi clamori e lagrime nel popolo da sturbarne per fino i divini uffizi che vi si cantavano. Perciò colui che alla sagrestia presiedeva accorse, preso un velo montò una scala per coprire tutta intera l'immagine; ma fu da invisibile mano respinto abbasso: e, quantunque rimanesse nella caduta illeso, pure non ebbe coraggio di provarsi a montare la seconda volta. Quindi voti, quindi miracoli che i cangiamenti del volto comprovavano, e movevano Leone x a dichiararla prodigiosa con autentica bolla. Furono operati miracoli, approvati anche dal santo officio; ma non mi si mandò scrittura di alcuno.

Giovanni Batista Alberti.

Le immagini che vogliono prodigiosamente cangiare l'espressione del volto non si lasciano coprire; siccome trovasi più volte essere addivenuto anche nelle storie di questo Atlante. Certamente il volto di s. Francesco Xaverio, primachè si difondesse quella terribile pestilenza che nella comune desolazione risparmiò solo la città di Napoli, in varî modi ed alla presenza di molti che stavano osservando, si cangiò nell' aria del volto, sicchè nemmeno tre veli bastarono ad occultarla, che i mutamenti si scorgevano sempre più chiari. Fugata per intercessione di lui con evidente miracolo la pestilenza, fu proclamato con solennissima pompa patrono della città.

§ VIII

AREZZO

CLXXXVII

Immagine miracolosa della B. V. Maria

LA

MADONNA DELLE LAGRIME

in Arezzo.

Programma. Ave MARIA, gratia plena, Dominus tecum.
Anagramma. *Ito munda macularum ager Sapientiæ*

Questa statua della Madonna è in onore già da più che dugent' anni (1). Origine al culto a lei diretto

---

(1) Si ricordi l' epoca nella quale Gumppenberg. scriveva.

furono le lagrime che fu vista versare, presaghe di gravi infortuni. Anche oggidì la si vede composta a malinconico atteggiamento e conservare le tracce del pianto. È singolare la fiducia che que' d'Arezzo ànno posto in questo loro tesoro e cornucopia di benefizi.

Questo fervore di devozione crebbe fuor misura nel 1607 alla terza feria di pasqua, quando con insolito splendore di pompa fu coronata la sacra statua di un prezioso diadema. Appena è credibile quanto quella ceremonia della coronazione alla gran Vergine piacesse, e fosse di utilità ai cittadini. Lo sperimentarono altresì quelle tante città le quali lo splendido serto fecero brillare sul capo alle loro immagini di Maria.

Pagnozzi nel Mar. trionf. fogl. 600.

CLXXXVIII

Immagine miracolosa della B. V. Maria

LA

MADONNA DEL BAGNO

a Castel-fiorentino diocesi d' Arezzo.

Programma. Ave Maria, gratia plena, Dominus tecum.
Anagramma. *Non es vectigal Diti, pura aurea Mamma.*

Questa terra chiamavasi anticamente Aretino; oggi, da Firenze dicesi Fiorentino. Quivi è una statua della madre di Dio venerata con cul-

to speciale in tutta la signoria di Castiglione. La devozione ebbe principio nel 1200, quando la beatissima Vergine si degnò darsi a vedere a due pastorelle, alle quali anche, poichè si riebbero dallo spavento, parlò comandando che ai rettori del paese dicessero voler ella ivi un tempio, nel quale troverebbero grazia e misericordia da colei che non sa mai dare con mano ristretta.

I magistrati furono soverchi nella prudenza, ed aspettarono il terzo comando della Madonna. Non ebbe in dispetto MARIA la loro inciviltà, e per convincere coloro che non avrebbero creduto che a'miracoli, fece zampillare un limpidissimo fonte, e da principio anche miracoloso. Se tale v'avea da venefici tormentato, bevendo a quelle onde, o in altro modo applicandosele, da ogni male veniva sal-

vato. Quindi fu sulle prime innalzata colà una cappella per gratitudine ai continui benefizi che se ne ricevevano; ed a pochi passi da quell'oratorio un tempio di conveniente ampiezza, in cui fu con grande solennità trasportata la statua. Ma il giorno appresso fu novamente trovata nell'oratorio; con che voleva Maria ammaestrarli, voler essere venerata in quell'istesso luogo in cui era apparsa la prima volta alle fortunate fanciulle: e dicono che due e tre volte questo ritorno si fosse rinnovellato.

I portenti poi per quell'acque operati furono celebri cotanto, che, non solamente dai vicini contadi, ma anche da lontanissimi luoghi vi accorrevano infermi per esservi guariti.

Pagnozzi nel Mar. trionf. fogl. 602.

CLXXXIX

Immagine miracolosa della B. V. Maria

LA

MADONNA DI ASCIANO

sul monte san Savino diocesi di Arezzo.

Programma. Ave Maria, gratia plena, Dominus tecum.
Anagramma. *Pia Eva munda gemma rorans lacte ivit.*

Il monte di san Savino nella diocesi di Arezzo va glorioso d'un santuario, emulo a quello di Loreto. Nel 1100 due fratelli si divisero insieme

l' eredità dello spento genitore. Ogni cosa fu amichevolmente partita; ma come si venne alla divisione d'un prato (il quale per certe ragioni non conveniva si dividesse) sorse una lite, perchè ambedue volevano possséderlo, e nè l' uno nè l' altro offeriva al fratello un prezzo conveniente perchè la sua metà gli cedesse. Quel prato non voleva l' un fratello cedere all' altro a cagione d' un oratorio dedicato alla Vergine assunta ch' eravi ab antiquo; ma pare doversi sospettare, ciò facessero non per amore che portassero alla Madonna, ma per cupidigia di danaro, valendosi ciascuno di questo oggetto a rialzarne il valore. Questa cappella adunque, posta ad una estremità del campo sulla pubblica via, era il motivo di tanto dissapore tra due fratelli del resto mirabilmente d'accordo. Per la qual co-

sa, poichè l' uno de' due bestemmiò sacrilegamente quell' antichissima e miracolosa immagine, causa di tanto dissidio, pensò di recare a morte il fratello, ed il suo divisamento prese ad effettuare, non già con plebea frode, ma al modo dei nobili, comechè infamissimo. Provocò per tanto il fratello, di uguali armi fornito, a battersi seco lui in quel prato. Qui, disse, per giusto duello sarà giudice la sorte a cui superstite debba con tutta intera l' eredità toccare anche il campo.

Simili insulti non piacquero alla Vergine, precipuamente essendo stata detta essa stessa cagione di tanta guerra. Perciò, rinnovellando l' antico miracolo operato nella sua casa beatissima di Loreto, agli angioli comandò, che colla sua immagine tutto intero il tempietto, spiccato fino dal-

le fondamenta dal terreno, tra le melodie de' canti divini per l'aria portassero a dieci miglia, e nella selva alle radici del monte san Savino lo deponessero. Una pia matrona udiva le soavi armonie e vide la santa casa pel cielo volare: a cui nessuno avrebbe creduto, se il popolo, da ogni parte di val Chiana traendo, veduto non avesse e riconosciuto il tempietto e l'immagine sacra. — Che sia addivenuto dei due fratelli e del prato, non cale sapere. Noi lodare dobbiamo gli abitanti di val Chiana, che, per non perdere anch' essi il prezioso tesoro, rinchiusero quanto prima quell'oratorio in un grande e magnifico tempio fabbricato di nuovo. Nè a Maria dispiacque d'essere in cotal foggia rinchiusa, colmando di prodigiosi benefizi que' pii che la sua effigie devotamente onoravano; sì che,

nè loro venisse a noia l'ospitalità, nè alla Vergine l'ospizio increscesse. — Così *Agostino Fortunio* nelle cronache di monte san Savino.



Appendice

DEL TRADUTTORE

alle immagini miracolose

di

MARIA

OMMESSE DAL P. G. GUMPPENBERG

APPARTENENTI

ALLA CITTA'

DI

AREZZO



Neque illudant mihi adversarii mei: etenim præsumentes de Te roborantur.

Psalterium Marianum
Psal. 24. vers. 2.

Nè i miei nemici
Illuderanno
L'anima mia:
Chi nell'affanno
Erge la pia
Speme agli auspici
Di tua virtù,
Quel fatto scorto
Fia per conforto
Di costassù.



N°CXVIII



MADONNA DEL CONFORTO
in Arezzo

F. F. dis. e inc.


NAPOLI

CXC

Immagine miracolosa della B. V. Maria

LA

MADONNA DEL CONFORTO

in Arezzo.



Abbiamo veduto nelle epoche di pubbliche e private calamità la madre pietosa e benedetta nostra avvocata Maria santissima aver dato se-

gni e dimostrazioni maravigliose della sua misericordia ed amore pegli uomini; nè la pietà di lei essere giammai dal suo soccorso disgiunta. Ma non si videro forse mai segni più prodigiosi e moltiplicati di quelli che risplender fece verso il fine del secolo XVIII. Fu quella per verità un'epoca de'più funesti avvenimenti; e, se l'Italia non era la sola minacciata, fu almeno la più protetta per meritare i compassionevoli sguardi della piissima e dolce madre nostra comune, regina del cielo.

La feroce procella, che inondata avea di tanti dolori tutta la Francia, valicava di già le Alpi, e gravida d'immense rovine oscurava il bel cielo d'Italia. Una persecuzione più terribile di tutte quelle che le città dispogliano e spargono il sangue dei popoli, avea preparato disegni, portava

empietà e corruzioni, che lasciavano vedere tutto il pericolo della cattolica chiesa, assicurata sulla pietra fondamentale del sommo vicario di Gesu' Cristo, il romano pontefice. Già vantavano gli empî che il regnante Pio vi sarebbe stato *l' ultimo papa*. Languiva la fede, correva il costume alla licenza; e, a ravvivare la fede, a risvegliare la penitenza dei popoli, apparvero segni portentosi, che invitavano al tempo stesso al timore ed alla speranza. La Vergine mirò allora con tenerezza sopra l'Italia, e più specialmente verso l'alma città, che univa in gran parte alla sua sorte quella di tutta la religione. I suoi sguardi parvero dire: *Vedo i vostri pericoli; convertitevi a Dio, e sperate nella mia intercessione*. I segni in varie parti si manifestarono pel corso d'alcuni mesi dell'anno 1796, segnalato per la

discesa delle franzesi armate rivoluzionarie, condotte in Italia dal generale Bonaparte. Uno de' più famosi a comparire allora, fu questo d'Arezzo nella Toscana. — Monsignore Albergotti vescovo d'Arezzo, succeduto a mons. Marcacci, scrisse di questa celebre apparizione la storia nel tomo terzo della sua opera *Sulla vita e sul culto della madre di Dio Maria santissima*, dal quale fu tratto un sunto, che fu stampato nel tomo XI delle modenesi *Memorie di religione, di morale e di letteratura*, ed è il seguente:

«Nell'anno 1796, che per tanti titoli funesto sorgeva all'Italia, fu la città di Arezzo da frequenti e gagliarde scosse di terremoto afflitta e spaventata. Cominciarono esse a farsi sentire col primo giorno di febbraio, e ai sollazzi e divertimenti

» carnovaleschi sottentrarono presto
» diverse scene di lutto e di racca-
» priccio. La pietà dei fedeli, animata
» dallo zelantissimo vescovo monsig.
» Marcacci, ricorse a processioni di pe-
» nitenza ed a suppliche fervorose al
» protettore della diocesi san Donato,
» e agli altri martiri e tutelari di A-
» rezzo, ed all'esercizio delle 40 ore.
» Il terremoto or più or meno forte
» continuava, e sino al giorno 15 di
» detto mese tenne in ispavento quei
» miseri cittadini. In tal giorno mede-
» simo, e dopo che alle tre ore del
» mattino erasi intesa una scossa ben
» veemente, tre buoni Aretini, artisti
» di professione, trovaronsi insieme
» verso la notte nell' ospizio dei pa-
» dri eremiti di Camaldoli, presso la
» porta di san Clemente, recatisi a ber
» vino in una cantina, ove, secondo
» l' uso del paese, a piccole misure se

» ne vende dai possidenti, a comodo
» dei non facoltosi. Stando eglino da-
» vanti un antico quadretto a rilievo
» d'una beata Vergine di robbia o ma-
» iolica, ch'era situato sopra il fornel-
» lo ove facevasi fuoco, e perciò an-
» nerita dal fumo di quel caminó, non
» che da quello d'un piccolo fanale che
» illuminava la stanza, andavano tra sè
» parlando del tristo soggetto della
» pubblica costernazione; e, alla pre-
» senza della donna che vendeva il
» vino, un d'essi alzando gli occhi ver-
» so, quell' immagine esclamò: *Santis-*
» *sima Vergine, questa notte che ver-*
» *rà vuol essere pure la gran notte!*
» Eccitati dalla buona donna a racco-
» mandarsi a Maria, uno di loro sog-
» giunse: *Voglio accendere il lume al-*
» *la gran madre di Dio, le altre sere*
» *l' ò acceso io, e così pure voglio far*
» *questa sera.* Così fece. Acceso il pic-

» colo lume, sottoposto su piccola mensoletta all' immagine, cominciarono » a recitare le litanie. Mentre i tre A» retini miravano pregando la sacra » immagine, un di loro s'accorse che » quella deponeva il color fosco e la » gruma ond' era coperta, che di nera » facevasi bianca: quindi vôlto ai compagni e alla donna: *Guardate*, esclamò, *la Madonna si muta!* Tutti allora s' accorsero, e verificarono il » cangiamento: ne levarono il lume, » ma non per questo si cangiò lo splendore che circondava la santa immagine; per cui, pieni di tenerezza e » devozione, sperarono quel prodigio » foriero non dubbio della implorata » liberazione. Sparsasi nel popolo sì » lieta novella, ben presto quella cantina fu visitata da tutte le genti, che » si affollavano per contemplare Maria, e a stento cedevano il passo ai

» sopraggiunti, che a calca vi accorre-
» vano, partendone tutti come testi-
» monî del fatto così compresi di fe-
» de, di riconoscenza e di bella spe-
» ranza. Monsignor Marcacci vi si re-
» cò verso la mezanotte; vi entrò; os-
» servò minutamente il fatto, e vi ri-
» conobbe l'opera di Dio a segni non
» dubbî. Ordinò tosto che da quel mu-
» ro lurido trasferita fosse l' immagi-
» ne nella prossima cappella dell'ospi-
» zio. Si eseguiva il trasporto alla pre-
» senza del prelato, che in sì bella oc-
» casione prese a parlare al popolo. Ma
» il suo cuore venne sì fattamente
» preso di tenerezza e di fede, e com-
» mosso dal popolo circostante, e dal-
» lo spettacolo dolente che offeriva A-
» rezzo a quei giorni, che le parole
» rimasero vinte dall'affetto, e i sospi-
» ri e le lagrime più eloquenti d'ogni
» discorso, finirono di commovere quel

» popolo, che al pianto del suo vescovo univa il suo, facendo in quel silenzio risuonar solo i gemiti, i sospiri, che salgono al divin trono e che riportan vittoria; giacchè da quel momento cessò il flagello del terremoto nella città d'Arezzo, sebbene proseguisse a farsi sentire per del tempo non molto lungi da essa. Cominciò allora il concorso all'ospizio di quei buoni camaldolesi: con diverse grazie singolari manifestò il Signore come glorificar voleva questa santa immagine. Il vescovo intanto pensò di trasferirla nella cattedrale; e questa traslazione ebbe luogo nella notte del 19 febbraio suddetto ».

Nell' opera di monsignore Albergotti sono citati i testimonî che furono esaminati; e dai quali risulta che l' immagine in quel giorno stesso e

nei precedenti, come in tutto il decorso anno, era stata veduta da molti di un colore giallastro e oscuro nel volto, che per quanto fosse stata lavata circa un anno prima, era stato bensì tolto il nero, ma non il glutine giallo e oscuro, rimasto sino al punto della mutazione; e che allora in fatti fu vista mutarsi istantaneamente nel colore del suo volto, sicchè poche ore di poi il vescovo monsignor Marcacci la vide di *color candido e risplendente, ma senza niente di soprannaturale.* Siccome l'apparizione servì a confortare contro i timori del terremoto, e ne seguì anche la cessazione del flagello, si cominciò ad invocarla col nome di *Santa Maria del Conforto;* il qual nome le fu confermato dal vescovo, e si è poi sempre conservato siccome titolo di quella Madonna.

«Appena fu nota al popolo la tras-
» lazione seguita » ripiglia il sunto delle memorie di religione di Modena, « che il concorso crebbe oltre modo
» delle devote turbe a venerare la por-
» tentosa immagine. Il vescovo ebbe
» a dire allo stesso monsignore Al-
» bergotti: *oh quanti da queste mie*
» *finestre ò visto uomini di senno e*
» *di valore, e di età provetti, e di spi-*
» *rito coraggioso piangere dirottamen-*
» *te a tal vista!* E il nostro prelato
» stesso (monsignor Albergotti), fido
» storico di sì bei fasti di Maria, ag-
» giunge che un protestante, al vedere
» una di quelle processioni, ingenua-
» mente disse: *Ah, io sento un non so*
» *che, che non è naturale; una certa*
» *commozione che non è ordinaria!* —
» Continuo fu il concorso dei fedeli,
» e in bella gara animato onde recar
» voti ed offerte alla Vergine: coi na-

»zionali concorsero anche gli estra-
»nei; e nel novembre del 1799 il
»piissimo re di Sardegna Carlo Em-
»manuele IV, dopo avervi fatto pre-
»cedere dei ricchi e preziosi donati-
»vi, venne egli stesso in persona, col-
»l'augusta e venerabile sua consorte
»Maria Clotilde di Francia a venerar
»quella sacra immagine, che esso chia-
»mava la *liberatrice dell' Italia*, e di
»cui legata in oro la cara effigie por-
»tava di continuo sul petto».

Dirò qui alcuna delle moltissime grazia e guarigioni miracolose che si conseguirono allora colla intercessione di Maria santissima del Conforto, scegliendola tra quelle che sono state descritte da monsig. Albergotti. — Un mese dopo la prodigiosa manifestazione dell' immagine benedetta e della traslazione nella cattedrale di Arezzo, il chierico Giuseppe Giorgi da Poppi,

antica terra del Casentino, per un'antica paralisi storpiato e perso affatto nel lato destro dal fianco in giù, non poteasi movere senza aiuto di persona che da un lato lo sostenesse e l'appoggio di un bastone dall'altro. Dopo aver tentati sempre in vano molti rimedì, al vedere che andava sempre più peggiorando, fortemente temendo, emaciato com'era ed infievolito, di non lontana morte, pensò di consultare in Arezzo il celebre medico Lorentino Presciani, lusingandosi che qualche ristoro suggerito avrebbegli, a rendere, se non meno penosa, meno perigliosa al certo la sua compassionevole situazione. A tale effetto, ai 12 di marzo del 1796, portar si fece l'infermo in Arezzo, ove giunto, sentir volle tosto il mentovato Presciani. Esaminò questi accuratamente la cosa; ma in fine, sebbene

gli prescrivesse fregagioni, vescicanti, succinato e latte, non osò ripromettersi da sì fatti rimedì *valutabile vantaggio*. Dopo tale consulto, più che mai convinto il Giorgi essergli mestiero di medicina celeste;. pensò rivolgersi alla consolatrice degli afflitti, affine di impetrar sua mercè quel rimedio, che per opera umana vedea non potersi operare. Si fece per tanto, senza frapporre dimora, dalla casa stessa del medico trasferire alla cattedrale, piena allora di popolo, che assisteva al tremendissimo sacrifizio dell'altare; e, postosi meglio che potè genuflesso dinanzi all'immagine portentosa di Maria santissima, prese ad invocarla con un fervore alla necessità proporzionato. Nè guari andò, che di sua valida preghiera alla dispensatrice delle grazie sentì pienissimo l'effetto. Mentre, breve tempo passato,

gli parve in un subito che un incognito calore vivacissimo tutta investisse l' offesa parte, da cui penetrate le membra la invecchiata stupidità perfettamente levasse, ed invitato da sicuro e celeste pensiero dentro a sè stesso a levarsi in piedi, ben sentendo da miracolosa operazione averne l'aiuto, così fece, si rizzò d'un salto gridando ad alta voce: *miracolo, miracolo!* — Chi mai ridire potrebbe la commozione degli astanti, i quali finita appena la santa messa, per certificarsi dell'avvenuto, intorno al Giorgi si affollarono, il quale dando a chi ne lo richiedea esatta contezza del male fino allora sofferto, e facendosi vedere camminare franco e snello, si recò prontamente a piè dell' altare per rendere con devote lagrime le dovute grazie alla sua liberatrice, lasciando presso l' immagine di lei, ap-

peso a perpetua memoria di sì fatto benefizio, il suo bastone: e dopo, trattenutosi tutto lo stesso giorno in Arezzo per fare un' offerta di gratitudine al santuario ed appagare la comune laudevole curiosità, tornossene nel dì seguente al paese, tutta facendo a piedi la gita, che pur le venti miglia sorpassa d'assai: e tutto il popolo il vide che camminava, e quei che lo conoscevano rimasero pieni di stupore e fuori di sè.

Le molte e ricche offerte, ch' erano state deposte avanti l' immagine miracolosa, fecero presto risolvere all'erezione di una sontuosa cappella.— « Il nostro Albergotti devotissimo di » Maria, e che protestava di poter di » sè ripetere ciò che diceva il beato » Leonardo da Porto Maurizio: *Guar-* » *datemi da capo a piedi, quello che* » *sono, quello che posso, tutto è per*

»*grazia di* M*aria*, appena fu fatto
»vescovo, che tosto volse le sue cu-
»re pel compimento della cappella e-
»retta nella cattedrale per la santa
»immagine del Conforto. Trovai è
»vero (così egli nella citata opera)
»che le dolorose vicende degli anni
»decorsi aveano spogliata la così det-
»ta opera di Maria santissima del Con-
»forto dei ricchi tesori offertile dalla
»pietà dei fedeli, che gravose impo-
»sizioni e tributi l'avean posta in ne-
»cessità di cedere cospicui capitali e
»somme grandi destinate ai lavori ed
»all'abbellimento della fabbrica, e che
»le attuali pubbliche calamità toglie-
»vano molti mezi onde supplire alle
»enormi spese necessarie per il per-
»fezionamento della cappella. Ma col
»divino aiuto, mercè la protezione spe-
»ciale della beatissima Vergine, tutto
»si potè fare con sorprendente cele-

» rità; e già nell'agosto del 1806 era il
» tutto preparato e disposto per la tan-
» to sospirata traslazione della santa
» immagine al nuovo altare, quando
» impensati avvenimenti tolsero impe-
» riosamente il contento di porre ad
» effetto questa festa solenne. Adorai
» allora umilmente rassegnato i tratti
» sempre ammirabili della divina prov-
» videnza, senza perdere la più viva
» fiducia, che a maggior confusione de-
» gli inimici del nome di Maria ridon-
» dato sarebbe lo stesso momentaneo
» apparente loro trionfo. Nè fu vana
» la mia speranza, avendo poi un lu-
» minoso fatto mostrato al popolo fe-
» dole, che Maria santissima riserba-
» va ad un'epoca memorabile per tut-
» ta la posterità il collocamento della
» sua immagine nella nuova cappella,
» succeduto nella sera precedente il
» primo aprile 1814, giorno dedicato

» dalla Chiesa alla memoria solenne » de' suoi sette dolori, reso in quel» l'anno all'Europa intera faustissimo » per l'occupazione di Parigi fatta dal» le truppe dei monarchi alleati, e per » la cessazione della guerra sanguino» sissima che aveala preceduta ».

« Il vescovo animato dalla più te» nera devozione scrisse un'affettuosa » pastorale, ove ricorda le glorie di Ma» ria, i doveri che corrono a' suoi fi» gli; nè contento di vedere nella nuo» va cappella collocata la devota im» magine, bramò che decorata pur ve» nisse di quella corona d' oro, che » per legato e fondazione del piissimo » conte Alessandro Sforza appartiene » al capitolo di san Pietro in Vaticano, » di concedere a quelle immagini di » Maria, che per l'antichità del culto, » per la devozione dei popoli, e per » i prodigî sono da Dio glorificate.

» Nel maggio seguente recossi a Ro-
» ma il prelato onde rivedere e con-
» solarsi col santo padre del suo ritor-
» no e della liberazion sua, per cui la
» Chiesa vide rinnovato il prodigio del-
» la liberazione di Pietro; e in tale oc-
» casione ottenne dal nominato capi-
» tolo il bramato privilegio colle op-
» portune delegazioni di compire egli
» stesso la ceremonia augusta, per la
» quale fissò il 15 agosto seguente fa-
» cendovi disporre il suo popolo con
» quindici giorni d'esercizi spirituali ».

« La pastorale, con cui monsignor
» Albergotti preveniva il suo popolo
» di sì fausto avvenimento, è scritta
» dall' abbondanza del cuore, ed è a
» un tempo commovente e istruttiva;
» come sono pur amabili e devotis-
» simi gli esercizi da lui stesso com-
» posti e da premettersi in una nove-
» na che accompagnar doveva gli e-

» sercizi dati dai suoi passionisti. Il » regolamento e l'ordine della sacra » funzione fu mirabile per la magni» ficenza onde venne condecorata, e » per lo spirito di soda e vera pietà » che vi campeggiava; e il vescovo, » accompagnato dal clero, dalle magi» strature e dai primari della città, » pontificalmente vestito, assistè alla » lettura del decreto dell'incoronazio» ne, e praticate le ceremonie prescrit» te cominciò la messa, recitò dopo il » vangelo un'omelia esultante ed af» fettuosa, e terminata la messa inco» ronò la santa immagine, intonandosi » poi al suono delle trombe e dei sa» cri bronzi il cantico di ringraziamen» to, e scorgendosi per tutto Arezzo » dipinta sui volti di ognuno la gioia » e il conforto. Merito fu della pietà » e della generosità di monsignor Al» bergotti il buon esito di questa per

» lui sì cara intrapresa (1). Non gli
» mancarono contrasti, che misero a
» cimento la sua costanza; ma tenero
» egli quanto mai di Maria, e persua-
» so che veramente cattolica ne è la
» devozione, superò tutto, e concorse
» a quel bel trionfo di Maria sovra i
» nemici non solo del cristiano nome,
» ma sovra quelli ancora che con ze-
» lo ipocrita e falso temono che la de-
» vozione a Maria, e massimamente

(1) Sulla facciata del tempio eravi la seguente iscrizione: *Beatæ Virgini Matri Dei* del Conforto *nuncupatæ, miraculorum frequentia celeberrimæ pro collatis beneficiis depulsisque periculis in amoris pignus et monumentum perenne Coronam auream a Sacrosanctæ Basilicæ Vaticanæ Canonicorum collegio sueto more decretum manu sua Augustinus arretinus episcopus capiti imponebat sacro an.* MDCCCXIV, *die* XV *augusti.* — Nelle monete che in quell' occasione si coniarono, intorno l' immagine della Vergine leggevasi: ARRETINORUM SALUS CORONA TUA.

» alle sacre immagini di lei, ecceda e
» trascorra a superstizione o fanatis-
» mo. Monsignor Albergotti rispose a
» questi indiscreti censori col prose-
» guire e condurre a termine la sua
» impresa; e vi rispose il cielo stesso
» col linguaggio dei prodigi, e col ren-
» dere fra i santuari della Toscana
» ragguardevole e prezioso quello del-
» la *Madonna del Conforto* di Arezzo».

Dalla storia stampata.

§ IX

MONTEPULCIANO

CXCI

Immagine miracolosa della B. V. Maria

LA

MADONNA DELLA COLONNA

a Montepulciano.



Programma. Ave MARIA, gratia plena, Dominus tecum.
Anagramma. *En! mira gemma lucida* tota (1), *pura nævis.*

Questo simulacro di MARIA io chiamo della *Colonna*, perchè la stes-



(1) Mancando quattro lettere nell'anagramma dell' autore, aggiunsi la parola *tota* per correggerlo.

sa Vergine su di una colonna, siccome quella di Saragozza, s' è degnata di rendersi visibile. La città di Montepulciano ebbe un tempio dedicato alla Madonna, che il perfido co. Manno empiamente distrusse, non osando il popolo ammutinarsi contro gli ordini del feroce tiranno. Ma se fu atterrato il tempio, la pietà del popolo verso la madre di Dio rimase intatta e crebbe gigante, recandosi spesse fiate a pregare tra le rovine delle smantellate muraglie.

Una Margherita, vergine del terzo ordine delle servite, fu tra quelle che più di sovente andavano al santo luogo, ed almeno cotidianamente una volta. Senti, o lettore, in che modo la verginella era solita pregare innanzi a Maria. Ella (dice l'autore) veniva consolando la Madonna con quelle semplici parole, con cui una don-

na ad altra donna si studierebbe recare conforto se fossele stata abbrucciata la propria abitazione. — Quel tempio non fu tutto ad un tratto abbattuto, ma solamente col lavoro di due anni; adoperando le sacre pietre del tempio a costruire il proprio palazzo. Si pervenne finalmente alla statua di Maria, e Margherita con molte preghiere e danaro dai lavoratori l'ottenne, ed in sua casa la collocò, tutta l'intera sua abitazione a guisa di oratorio consecrandole devotamente.

Ma la Vergine in persona più fiate le apparve, comandandole di rimettere la statua a suo luogo, collocandola sulle rovine, ed a suo nome i cittadini esortando a riparare al tempio distrutto. Si rifiutò Margherita scusandosi più volte, o perchè essere non volesse apportatrice dell' importante annuuzio, che le frutterebbe nome di

donna santa, o perchè non volesse privarsi del suo caro tesoro. — Se tu, riprese Maria, ricusi questo servigio, lo eseguiranno gli angeli: nove dei quali prontissimi tra accese faci tolsero dalla casa la statua e la portarono sulle rovine collocandola sopra una colonna di fuoco. — Ciò non avvenne sì occultamente che alcuni il prodigio non vedessero. Testimonio un Giani, molti del popolo furono presenti allo spettacolo; nè tardarono fra i canti a toglierla dalla infiammata colonna, e riporla su quelle rovine ch'ella amava, ove prima era collocata.

Margherita frattanto trovando gli animi del popolo disposti a favore del culto della Madonna, spone i comandi che dalla Vergine avea ricevuto del rifabbricare il tempio; che anzi riferì le parole stesse dette da Maria, ch'io qui trascrivo — « Non ti

» sia grave (poichè son io che tel comando) di imporre al popolo di Montepulciano che quanto prima questa mia santa casa sia ristorata: ed abbiti per contrassegno, che quando queste cose ai cittadini dirai, io ti condurrò meco in cielo. » — Il fatto rispose a capello: imperocchè, terminate appena queste parole, voltasi Margherita colle ginocchia piegate alla santa effigie, cessò santamente di vivere sotto gli occhi di tutti.

Non era uopo aggiungere ulteriori esortazioni al popolo per indurlo a ristorare il tempio di Maria, comechè vi si opponesse il tiranno; perchè un comando superiore al suo incalzava i cittadini. Condotto a termine il tempio, salì in grande onore la Madonna, ed il culto alla sua immagine crebbe sempre non senza frutto, corrispondendo la Vergine all'affetto coi mira-

coli e co' benefizi. Queste cose avvennero nel 1578, siccome racconta il Giani negli annali de' padri serviti.

CXCII

Immagine miracolosa della B. V. Maria

LA

MADONNA DI MONTEPULCIANO

Programma. Ave Maria, gratia plena, Dominus tecum.
Anagramma. *Nite, o pura, maculæ, uti gemma radians.*

Riferisco un miracolo di giuocatore disperato, imperocchè non v' à gente tra gli scellerati più perita a far miracoli dei giuocatori; i quali, quan-

to più sono cattivi, tanti di più, e maggiori e quanti ne vogliono ne operano. Al certo questo giuocatore, abitante in Montepulciano, non si contentò d'operarne un solo; ma cinque, e tutti sanguinosi; non servendosi di spada nè di scimitarra, ma d'un pugnaletto: il resto operò la mente empia e le destra pronta ad ogni misfatto. Il nome dell'iniquo, siccome non fu scritto in cielo, così lo dimenticarono anche i nostri maggiori, perchè eterna infamia non ne venisse alla sua famiglia, contenti d'aver detto nel racconto ch'era un giuocatore; affinchè i posteri imparassero di quanto il cielo a cotal fatta gente vada debitore.

L'effigie rappresenta la Madonna col divino figliuolo sul braccio, in atto così amoroso da doverne partire dalla sua presenza intenerito ogni cuore anche di selce, purchè non sia un

giuocatore; avvegnachè costoro non possano essere addolciti da niun aspetto il più dolce degli abitatori del cielo; nè, potendolo, il farebbono. — Questa immagine adunque dal rabbioso uomo ferita, perchè fu la prima ch' egli incontrasse, percossa per cinque volte, altrettante sprizzò vivo sangue, in tanta copia da scorrere per fino in terra.

Di più non mi fu scritto: questo solo ò di certo, che da quelle ferite non isgorga più sangue, ma benefizi; nè altro dello scellerato mi calse di sapere; non importando conoscere se egli si putrefacesse in terra od in aria sospeso.

Giovanni Batista Alberti.

CXCIII

Immagine miracolosa della B. V. Maria

LA

MADONNA DELLE PIETRE

a Montepulciano.

Programma. **Ave Maria, gratia plena, Dominus tecum.**
Anagramma. ***Mater pacis integra vive munda a malo.***

In questo luogo si può dir certamente che Maria dominasse in mezo alle sue inimiche. Fu questo un postribolo, d'ogni vizio radice, un col-

legio di femmine prostituite. Lo fu quando la Vergine si degnò di visitare santa Agnese di Montepulciano, consegnandole tre pietre preziose in contrassegno di edificarle un tempio. La buona femmina conservò quelle pietre; nè dubbia della visione, ma incerta del sito e del tempo, stava aspettando altri comandi. Qualche anno appresso un angelo le comparve che le ordinò di recarsi a Montepulciano, a fabbricarvi il tempio comandato. Esortò i devoti a largheggiare in limosine, che, per inspirazione di Maria, vennero offerte assai generose. Di queste comperò l' ignominiosa abitazione, di prezzo non degna, e convertilla in santuario ed in monastero; per cui, ove prima era luogo di peccato, fu poscia asilo di penitenza.

Rev. pad. Balling. in Cal. 20 aprile.

Dai regni della superiore Italia allo Stato pontificio passando, invito il lettore nell'altro volume ad ammirare la grandezza di Maria, non tanto ne' suoi santuari che sono nella capitale del mondo, quanto ad ammirare le meraviglie del santuario per eccellenza ch' è in Loreto, cioè a dire della Santa Casa abitata dalla gran Vergine vivente.

FINE DEL SESTO VOLUME
CHE COMPRENDE
PARMA, MODENA, MASSA - CARRARA
LUCCA E TOSCANA

Indice

DEL TOMO SESTO.

DUCATO DI PARMA.

§ I. PARMA.

§ II. SANDONNINO.

§ III. PIACENZA.

§ IV. GUASTALLA.

DUCATO DI MODENA.

§ I. REGGIO.

MASSA E CARRARA.

§ I. MASSA.

DUCATO DI LUCCA.

§ I. LUCCA.

Altre immagini miracolose di MARIA *che si trovano nella città di Lucca delle quali si dnno poche memorie.*

GRANDUCATO DI TOSCANA.

§. I. FIRENZE.

§ II. FIESOLE.

§ III. PRATO.

§ IV. PISTOIA.

§ V. PISA.

§ VI. LIVORNO.

§ VII. SIENA.

§ VIII. AREZZO.

§ IX. MONTEPULCIANO.

INDICE

DELLE INCISIONI

contenute nel tomo sesto.

PARMA

SANDONNINO

GUASTALLA

REGGIO

LUCCA

FIRENZE

PRATO

PISTOIA

PISA

LIVORNO

AREZZO



Altri associati, i cui nomi ci pervennero dopo la pubblicazione del quinto volume.

Borca da Buzzacherini conte Cesare di Lugo, Stato pontificio.

Compiani abate Pietro di Lugo, Stato pontificio.

Magagna Davide, curato di san Giovanni Lupatoto.

Rolandi Pietro libraio di Londra, *per altre copie 1.*

Visai Placido Maria tipografo-libraio di Milano, *per altre copie 7.*



ERRATA—CORRIGE

La Tavola Num. 112 nel fascicolo 38 porta per errore il Num. 113, e viceversa la Tavola Num. 113 nel fascicolo 39 porta il Num. 112.





